

Raffaele Iorio

L'urbanistica medievale di Bari
tra X e XIII secolo

L'assunto del tema può sembrare almeno presuntuoso perché sostanzialmente ambiguo: tanto vasto da far supporre che si affrontino davvero tutte le chiese medievali baresi, quanto ristretto poi subito alla minorità del tessuto urbano. Esso resta comunque sconcertante per la supponibile ambizione che possa riuscire onnicomprensivo ed esaustivo. Il che non è. E per tutta una serie di ragioni scientifiche, che circoscrivono molto il raggio qualitativo e cronologico della ricerca e ne contraggono l'intento a una sorta di inventario statico di dati «vindemiati» quasi esclusivamente dal Codice Diplomatico Barese: sicché il tentativo di quantificarli e di interpretarli indicizzandoli ha un'utilità puramente orientativa di primo approccio ed esplica una funzione meramente indicativa di «tendenze». È noto infatti quanto ardui si presentino — e alla fine restino quasi inespugnabili — sia l'ambito storico esplorato, sia il tipo di strumento adoperato, la *charta*, entrambi essendo, per loro natura, prestatistici: e quindi disponibili alla intuibilità di «tendenziali variazioni quantitative» solo in base a «considerazioni qualitative, fondate sull'esame comparativo di molteplici situazioni concrete»¹. Il fatto stesso poi che debba venir solo lambita la problematica avvincente (e spesso elusiva, ma, in fondo, forse risolutiva) di complessi come S. Nicola², la Cattedrale, il castello, il porto, la

¹ C. VIOLANTE, *Presentazione* a G. GARZELLA - M. L. CECCARELLI LEMUT - B. CASINI, *Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel Medioevo*, Pisa 1979, p. VI.

² N. LAVERMICOCCA, *Nota in margine alla topografia di Bari bizantina*, in M. R. SALVATORE - N. LAVERMICOCCA, *Sculture altomedievali e bizantine nel museo di S. Nicola di Bari*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e storia dell'arte», S. III, III, 1980, p. 127, n. 1. A livello meno rigorosamente scientifico sono i primi utili approcci al problema tentati con *Conoscere la*

recinzione muraria, allontana di fatto dalla ricerca non solo la trama su cui andrebbero ordite queste note, ma soprattutto quello che oggi resta, ancora, l'obiettivo critico essenziale: individuare e «descrivere» la città antica. Di più. Pur restando dentro il suo, inafferrabile, circuito, non sfugge quanto resti artificiosa una sua resecazione, sia pur metodologica, dal territorio extraurbano, correndo tra i due in circa tre secoli un confine talmente fluido che, per esempio leggiamo che Ognissanti di Cuti, cioè Valenzano, è, a volta a volta, tanto in *barensi suburbio*³, quanto *prope barenses civitatem*⁴; o che l'arcivescovo Raynaldo, a distanza di poche righe nello stesso documento, assicura che S. Maria Maddalena ora *sita est in Bari* ora *sorge apud Barum*⁵; o che il *locus Capursi* va pensato *confinio civitatis Bari*⁶ almeno quanto Bitetto che resta *fine varina*⁷: fino al primo formale attestato di un *territorio barensi* nel patto giurato da re Ruggero con i famosi quattro conti⁸.

A ispessire questo limite topografico si aggiunge la delusione nel pretendere l'identificazione ubicativa dell'edificio descritto nel documento. Che una «razionale ricerca archeologica» possa davvero «agevolmente» rintracciare le antiche *domus* proprio «per l'abbondanza e la minuzia delle descrizioni nei documenti di archivio» e che quindi veramente «sarà più agevole collocare le strutture urbane, case ed edifici religiosi, in un contesto più definitivo»⁹, sembra più un auspicio che una possibilità scientifica scaturente dalla natura concreta dei *pictacelli*, che gli attori delle *chartae* esibivano al giudice. I quali riportano, sì, una trascrizione formale delle *confinationes* tanto apparentemente puntigliosa quanto concretamente elu-

città. Bari: Guide alle case ed alle chiese della città vecchia. 1. San Nicola, dirette da LAVERMICOCCA, Bari 1981, nonché *I segni della storia. Le carte le pietre le cose 1, Itinerari per Bari medievale*, a cura di C. GELAO [Pinacoteca Provinciale], Bari 1981.

³ *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1075-1194)*, ed. F. NITTI, in *Codice Diplomatico Barese* (da ora in poi siglato CDB), vol. V, Bari 1902, n. 62, anno 1116, p. 109, rigo 2 [Pasquale II]; CDB V, n. 70, a. 1123, p. 122, r. 2 [Callisto II]; CDB V, n. 98, a. 1144, p. 167, r. 2 [Lucio II].

⁴ *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, edd. G. B. Nitto de Rossi - F. Nitti, in CDB I, Bari 1897, n. 42, a. 1131, p. 80 [Anacleto II].

⁵ CDB I, n. 103, p. 192.

⁶ CDB V n. 73, a. 1126, p. 127, r. 1.

⁷ *Le pergamene di S. Nicola di Bari (939-1071)*, ed. F. Nitti, in CDB IV, Bari 1900, framm. 7, a. 1021, p. 104, r. 4.

⁸ CDB V, n. 80, a. 1132, pp. 137-139, ma spec. a p. 138, r. 23.

siva, poggiando, quando poggiano, su coordinate di riferimento che, già a distanza di poco tempo, risultavano ambigue e aleatorie a protagonisti ed eredi. *Bisantius*, un oscuro barese del 1101, per esempio, se la prendeva con il dirimpettaio Giovanni, perché costui gli scaricava nella *curticella* puntualmente *stercum rimatum et aqua*¹⁰. L'accusato contesta che la *curtis* gli apparteneva per regolare acquisto del proprio nonno: ed esibisce lo *scriptum emptionis*. Bisanzio controlla ed ecco la sua risposta: «*Non est ista curticella illa quod brebe tuum emptionis continet*»¹¹. Se ci spostiamo in campagna non è raro il motivo di contenzioso proprio nella verifica della confinazione minuziosamente descritta, perché spesso la controparte protesta, magari dopo quindici anni, dicendo: *Obscuros fines in ipso istrumento contineri*¹². E che non fosse un incidente possibile solo agli *humiliores* lo conferma il ben più scaltro *senior* Riccardo Senescalco allorché, donando a S. Nicola una chiesetta presso Gioia, fa redigere a *Jaffarus*, suo personale *notarius*, una delimitazione territoriale tanto pignola quanto, per noi, disperatamente vana, e ciò *ut in posterum ne aliqua oriatur intentio certitudinis*¹³. E dire che è lo stesso scopo per cui i comuni padroni di casa, vendendola o spartendola, la fanno *studiose mensurare* proprio affinché in seguito *semper sit inde omnis altercatio sopita*¹⁴. *Altercatio* che, evidentemente, è destinata a riaccendersi fra archeologi, architetti e storici tra lo svolazzare di ben altri *pictacelli*.

Di più. Per quanto cospicua appaia, è quasi esclusivamente da fondi ecclesiastici che, come tante altre, proviene naturalmente la diplomatica barese. E anche per essa l'interesse unilaterale, cui deve necessariamente sottostare, si aggiunge alle larghe smagliature e perdite che essa stessa denuncia esplicitamente, non diversamente da quanto accade di notare nei perduti fondi privati. Per entrambi si rifletta come dalle «consuetudini» cittadine, redatte fra il 1180

⁹ LAVERMICOCCA, *Nota in margine* cit., p. 129, nn. 22, 25.

¹⁰ CDB V, n. 33, a. 1101, p. 57, rr. 6-7; ma già in CDB IV, n. 17, a. 1026, p. 35, r. 18; CDB IV, n. 22, a. 1033, p. 48, rr. 66-67; e ancora in CDB V, n. 67, a. 1122, p. 115, r. 9.

¹¹ CDB V, n. 33, p. 58, rr. 12-13.

¹² *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1195-1266)*, ed. F. Nitti, in CDB VI, Bari 1906, n. 2, a. 1196, p. 6, r. 51, per cui gli esperti debbono recarsi *super faciem loci ubi questio eminebat*.

¹³ CDB V, n. 50, p. 92, rr. 17-18.

¹⁴ CDB V, n. 75, a. 1127, p. 131, rr. 43-44.

e il 1200 da Andrea da Bari e da Sparano¹⁵, si nota come non esistesse transazione che prescindesse da una *charta*, al punto di affermare, quasi paradossalmente, in Andrea: *Vivae [...] voci vox mortua, et testibus instrumenta sine exceptione aliqua praeferuntur*¹⁶, e, più lapidariamente in Sparano: *Contra instrumentum testibus non probatur*¹⁷. Così nel 1151 l'arcivescovo Giovanni lamenta a Eugenio III come *ecclesie privilegia furtive fuisse sublata nec ea, licet studio multo adhibito [...], hactenus potuisse invenire*¹⁸; così nel 1071 l'abate Leucio trasmetteva al celebre Elia un monastero, San Benedetto, il cui archivio appare stipato di *sigillis grecis et latinis et privilegiis paparum et cum cartis concessionis offertionum vel donationum*¹⁹. Impagabili attestati catepanali erano custoditi da privati, come i *sigillora* dei fratelli Leone o Teodoro²⁰ o i due *sigilla* che nel 1100 i cognati Nicola e Disigio conservavano da dodici e da quindici anni, risalenti quindi a Romano e a Giovanni Ammiropulo²¹. Documenti di speciale rilevanza sono quelli menzionati nel corso di un contenzioso come i *tria privilegia* che S. Nicola può vantare per provare il proprio diritto su tre *oblatos* e sono, anzi erano, a firma di Gosfrida di Conversano, Roberto il Guiscardo e Alessandro²². Sorprendente è l'esibizione nel 1202 all'arcivescovo Doferio, da parte del sacerdote Eugenio, di un *instrumentum* di centosettantanni prima attestante la fondazione stessa della chiesa di S. Nicola *de Grecis*

¹⁵ In G. PETRONI, *Della storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856* [Biblioteca storica della antica e nuova Italia, N. 30], vol. II, Napoli 1857-1858 (rist. anast. Sala Bolognese 1980), pp. 432-597. Per la loro datazione cfr. E. BESTA, *Il diritto consuetudinario di Bari e la sua genesi*, già in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 36 (1903), pp. 3-113, ora in *Scritti di storia giuridica meridionale*, ed. G. Cassandro, Bari 1962 [Società di Storia Patria per la Puglia. Documenti e monografie, vol. XXXI], pp. 129, 139; condiviso da F. CARABELLESE, *La città nell'Italia meridionale durante l'età normanna*, in «Archivio Storico Pugliese», 12 (1959), pp. 33 ss., e accettato da A. PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica. La contesa per le reliquie di S. Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, in «Quaderni Medievali», 5 (1978), pp. 43-44, n. 109.

¹⁶ Rubr. IV, 1, ed. cit., p. 450.

¹⁷ Rubr. XVII, ed. cit., p. 528.

¹⁸ CDB I, n. 49, pp. 94-95.

¹⁹ CDB IV, n. 45, p. 90, rr. 56-57.

²⁰ CDB IV, n. 34, p. 73, rr. 66-67.

²¹ CDB V, n. 32, p. 56, r. 49.

²² CDB V, n. 81, a. 1134, p. 139, r. 13.

se rilasciato, com'è verosimile, da Costantino VIII (1025-1028)²³ oppure dall'omonimo IX Monomaco (1042-1054), riportando quindi il prezioso documento «verosimilmente a metà dell'XI secolo»²⁴, ma sempre comunque sottolineando che si tratta di una rara donazione imperiale fatta a *Iohanni imperiali clerico* e redatta *grecis litteris et stilo conscriptum et sigillo aureo roboratum*²⁵: che, però, non risulta i monaci abbiano precedentemente esibito a Tancredi allorché questi nel 1192²⁶ confermava i diritti di S. Nicola sulla scorta di due altri *privilegia*, smarriti anch'essi, del Guiscardo e di suo figlio Ruggero. Fino al profondo sconforto di tal Mele di Ameruzio, che, ancora nel 1177, cioè a ventun anni di distanza dalla distruzione di Bari, ricorda come *Dum exivimus ex predicta civitate iussu [...] domini nostri regis Wilelmi, cum multis aliis brebibus ibi ammissi [...] et curricula viginti novem annorum in ipsa ammissione expleverunt*²⁷.

Nonostante tutto ciò circa duecentosettanta *chartae* coprono un arco di quasi duecentosessanta anni. Più numerose accade che siano quelle bizantine su centotrentadue anni: per convenzione metodologica assumendo la caduta di Bari nel 1071 come più ovvia linea di demarcazione, anziché il 1087, anno della traslazione nicolaiana²⁸. Meno numerosi i centoventicinque anni normanni (dal 1073 al 1198, morte della figlia di Ruggero, Costanza), ma, al contrario assai più fitti per la documentazione, affidata a circa duecento carte contro la settantina di quelle bizantine, pari quindi a poco più del 74 per cento dei documenti del Codice Diplomatico Barese esaminati.

Ebbene, mentre il ritorno di riferimenti all'edilizia religiosa è pressoché ininterrotta — tanto che appare superfluo ed eccentrico un inventario numerico, solo che si pensi all'onnipresenza di S. Nicola e della Cattedrale — la menzione di un'edilizia urbana mi-

²³ PERTUSI, *La contesa per le reliquie* cit., p. 13.

²⁴ V. VON FALKENHAUSEN, *Aspetti storico-economici dell'età di Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* [Atti delle prime giornate normanno-sveve, Bari, 28-29 maggio 1973], Bari 1991, p. 130, n. 15.

²⁵ CDB I, n. 72, a. 1202, p. 139.

²⁶ CDB I, n. 63, p. 121.

²⁷ CDB V, n. 140, p. 241, rr. 9-11.

²⁸ V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp. 151-152; per il 1071 cfr. P. CORDASCO, *Le carte dell'Archivio capitolare della cattedrale di Terlizzi. Problemi di cronologia*, in «Archivio Storico Pugliese», 29 (1976), p. 51, n. 5.

nore, intesa come registrazione di abitazioni private, occupa appena il 27 per cento con circa settantatré documenti. Senonché dalla loro analisi è possibile enucleare ben più di trecento abitazioni (tenendo conto delle confinazioni limitrofe e purtroppo tralasciando i riferimenti generici a possessi di *domus* non quantificabili). Ma, all'interno di questo insieme, può forse valere come stimolo più sostanziale di quello di mera curiosità discutibile il confronto delle situazioni nelle due epoche. Infatti, mentre durante la bizantinocrazia l'edilizia privata sembra occupare, con poco più di una ventina di *chartae*, quasi il 32 per cento dello spazio documentale, essa in età normanna, con circa una sessantina di *chartae*, scende intorno al 25 per cento. Al contrario appare ribaltato il numero delle parcelle abitative, cioè delle singole *domus*, là dove alla sessantina di quelle per dir così bizantine, si contrappone una massa di oltre duecentocinquanta *domus*, per dir così, normanne: e, mentre queste compaiono ai primi posti nei lasciti e nelle compravendite, quelle «bizantine» spiccano ai primi posti nelle vendite e soprattutto nel contenzioso.

È palese che, a questo livello, è solamente possibile la quasi banale deduzione che esistettero, in entrambe le epoche, tessuti urbanistici laico-religiosi già saldamente costituiti: ma, soprattutto, un notevole incremento edilizio nel più breve periodo normanno. Forse solo qualche particolare tipo di sondaggio archeologico potrà proporre aree diversamente scalate nel tempo, sovrapposizioni, collegamenti, scelte degli spazi, fasce a diversa densità abitativa, quadranti storici insomma quantificabili visibilmente²⁹.

Comunque, nel considerare l'incremento edilizio in epoca normanna che, pur nei limiti intrinseci alla documentazione che intenzionalmente sono stati premessi, resta un fenomeno rimarchevole, non va dimenticata quella cesura o profonda lacerazione che fu la distruzione di Guglielmo I nel maggio del 1156. Per quanto nei cronisti possa circolare e trasmettersi un velo di iperbole retorica nella descrizione dei grandi eccidi come nelle grandi battaglie, esiste in tutti la consapevolezza di qualcosa di enorme. Falcando, dopo aver sottolineato la sparizione delle mura, tratteggia l'unico profilo della primitiva bellezza della città proprio perché più sinistro sia il risalto al fatto che essa «giace adesso trasformata in cumoli di pietrame»³⁰; Romualdo salernitano sente di dover spiegare che il sovrano era scon-

²⁹ LAVERMICOCCA, *Nota in margine* cit., p. 129, n. 25; p. 130.

³⁰ UGO FALCANDO, *Historia*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi*

volto dal furore, *ira commotus*, perché la città ne venisse travolta dalle fondamenta: *a fundamentis subvertit*³¹; Roberto da Monte riprende lo stesso concetto apocalittico di distruzione totale³², che, dopo lo stupore di una città *propriis gentibus vacua*, sigilla con desolazione l'informazione di Beniamino da Tudela: *omninoque vastata*³³. Non c'è dunque retorica nel testo delle «Consuetudini» cittadine quando con commoventi movenze epiche Andrea annota: *fortissima manu capta urbe et dirutis menibus*³⁴ e poi *Desstructio patriae* [...] *generalis excidio*³⁵ e infine *Patriae infortunium* [...] *casum patriae*³⁶; a cui si aggiungono i riferimenti di Sparano: *in patria calamitate* [...] *iacente patria*³⁷, o con senso di avvilito *antequam nostra patria diminutionem capitis sustineret* [...] *miserabile infortunium*³⁸. Né meno accorato resta nelle *chartae* l'eco insistente fin dentro una buona metà del regno del successivo Guglielmo. Già nei primi due anni dopo il disastro compaiono nelle pergamene non solo il solitario *casalino diruto* squallidamente *intus diruta civitate*³⁹, ma anche quegli attori di rogiti che, dalla diaspora dell'esilio, si definiscono con un miscuglio di fierezza e di avvilito, *olim barensis*⁴⁰, *olim civitatis Bari*⁴¹; che per dibattere una causa debbono ricorrere

e inediti, ordinati per serie e pubblicati da G. Del Re, I, Napoli 1845 (ed. anast. Sala Bolognese 1976), pp. 297-298; Cfr. F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris 1907, II, p. 230.

³¹ ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon*, in *Cronisti e scrittori sincroni*, ed. cit., I, p. 21.

³² ROBERTUS DE MONTE, *Cronica* (1101-1186), ed. L. C. Bethman, in *M.G.H.*, SS. VI, Hannover 1844, p. 505; cfr. G. MUSCA, *Sviluppo urbano e vicende politiche in Puglia. Il caso di Bari medievale*, in *La Puglia tra medioevo ed età moderna. Città e campagna* [Civiltà e culture in Puglia, a cura di C. D. Fonseca, 3], Milano 1981, p. 48.

³³ BENIAMINI TUDELENSIS, *Itinerarium*, rist. anast. dell'ed. di Lipsia 1174, Bologna 1967: ma cfr. BENIAMINO DA TUDELA, *Massa'oth*, in C. COLAFEMMINA, *L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, in «Archivio Storico Pugliese», 28 (1975), p. 99.

³⁴ In *Consuetudini baresi*, ed. cit., *Proemium*, p. 432.

³⁵ *Ibid.*, Rubr. XII, 6, p. 474.

³⁶ *Ibid.*, Rubr. XIII, 15, p. 486.

³⁷ *Ibid.*, ed. cit., Rubr. XXVIII, 1; p. 538.

³⁸ *Ibid.*, Rubr. XXXVIII, 1, p. 572.

³⁹ CDB V, n. 114, a. 1157, p. 196, r. 24.

⁴⁰ CDB V, n. 114, a. 1157, p. 195, r. 4 (da Giovinazzo); CDB V, n. 115, a. 1157, p. 197, r. 5 (da Ceglie).

⁴¹ CDB V, n. 116, a. 1158, p. 198, r. 4.

magari alla curia di Trani⁴²; che, se vendono un immobile urbano e con esso intendono garantire un *meffio*, debbono precisare, come tocca nel 1160 a Bisanzio notaio e alla giovane moglie Cita Cara: *si ex indulgentia [...] domini nostri regis iamdicta civitas recuperata fuerit*⁴³; finché, probabilmente agli inizi del nuovo governo del buon Guglielmo, il presbitero Conto, ammalato, facendo testamento e pensando alle cose e alle case e al re, spera che *eius heres iusserit ut barenses Barum revertantur*⁴⁴, forse nello stesso anno in cui i postumi economici della catastrofe si fanno mordenti in altri due sposi, che, *inopia rerum necessariorum coacti*, vendono a S. Nicola una chiusura di olive nelle immediate vicinanze della città⁴⁵. Conseguenze che si notano non solo nelle tre *case dirute* della *mulier* Savina un anno dopo⁴⁶, ma che forse provocano il tracollo economico di istituzioni solide come Ognissanti di Cuti, che, nel 1175, appare ad Alessandro III in *temporalibus valde dilapsum et multo gravatum onere debitorum*⁴⁷, e lasciano il segno, ancora tre anni più tardi, nello squalore intorno a S. Nicola *de lu porto* dove *fuit una statio supra quam fuit campanarium* della chiesa *que modo diruta est*⁴⁸.

Senonché questa tragica solidarietà nel degrado di case e di chiese, sotto il profilo storico, non è, purtroppo, sterile: essa non solo rende conto del motivo della vastità delle lacune nella documentazione locale, ma fa emergere la seconda componente del tessuto urbano, le chiese appunto.

Necessariamente l'orizzonte di una indagine che deve restare circoscritta alla registrazione della presenza oggettuale del manufatto edilizio resta, in apparenza, di qua dallo studio della reciproca compenetrazione fra società laica e società ecclesiastica a livello della dinamica economica, politica, culturale. E tuttavia la stessa consistenza numerica delle chiese, il fatto che i modelli d'oltremare non influenzino direttamente né l'icnografia né la tecnica struttiva delle

⁴² CDB V, n. 121, a. 1164, pp. 211-212 (da Trani); CDB V, n. 123, a. 1165, p. 214, r. 5 («olim Bari» da Trani); CDB V, n. 127, a. 1169, p. 222, rr. 4-5 («... depenta bella de civitate Bari», da Trani).

⁴³ CDB V, fr. 16, p. 298, rr. 17-18.

⁴⁴ CDB V, frr. 19-20, a. 1156-1166, p. 301, r. 44.

⁴⁵ CDB V, n. 124, a. 1166, p. 215.

⁴⁶ CDB I, n. 50, a. 1167, pp. 96-97.

⁴⁷ CDB V, n. 139, a. 1175, p. 240.

⁴⁸ CDB I, n. 53, a. 1178, p. 102.

nostre chiese «bizantine», che, anzi, come per le abitazioni laiche «molta parte delle costruzioni religiose appartiene alle tradizioni e alla tecnica edilizia locale»⁴⁹; la loro insistente funzione di riferimento topografico nelle ubicazioni dell'urbanistica civile; il fatto che nel clima di ingrandimento e di rifacimento dell'impianto urbano la costruzione di una chiesetta, di là da reali esigenze culturali, sia l'evidente segnale economico tanto di prestigio sociale quanto di fervore religioso; il frequente inserimento dei laici, oltre che nella fondazione, anche nella manutenzione e gestione generale: tutto ciò dice quanto sia capillare e sostanziale l'intersecazione e l'interdipendenza non solo formale delle due edilizie, e può fare intuire, per esempio sul piano artistico, il sostrato storico-culturale della «civiltà della committenza».

Ciò che di Bari colpì i cronisti sono sostanzialmente tre aspetti: la peninsularità, le fortificazioni murarie, l'imponenza civile. Già per il monaco Bernardo, fra l'864 e l'866, la città «dei Saraceni» era ubicata «supra mare» e, mentre a Sud è bloccata da una doppia cortina muraria, a Nord «si spinge prominente sul mare»⁵⁰; Guglielmo Apulo, narrando l'assedio del Guiscardo nell'agosto del 1068, spiega come sia «undique saepta mari, quod non est insula, terrae / exiguae diodus»⁵¹; e Malaterra con Amato, a proposito della caduta nel 1071 avvertono l'uno come appaia «quasi in quodam angulo sita, in mare porrigitur»⁵², l'altro come «Bari est les troiz pars an mer»⁵³. Circa il dispositivo difensivo murario, a parte l'osservazione generica ma non certo gratuita di Falcone a proposito dell'assalto di Ruggero II nell'autunno del 1139 allorché qualifica «Barum quidem

⁴⁹ LAVERMICOCCA, *Nota in margine* cit., p. 135, n. 65.

⁵⁰ BERNARDUS MONACHUS FRANCUS, *Itinerarium in loca sancta anno 870 factum*, in T. TOBLER - A. MOLINIER, *Itinera hierosolymitana latina*, I, Genevae 1879, p. 310. Cfr. F. AVRIL - J. R. GABORIT, *L'«Itinerarium Bernardi monachi» et les pèlerinages en Italie du Sud pendant le Haut Moyen Age*, «Mélanges de l'École française de Rome», 79 (1976), pp. 269-298.

⁵¹ GUILLAUME DE POUILLE, *La geste de Robert Guiscard*, ed. M. Mathieu, Palermo 1961, II 520-521, p. 158.

⁵² GAUFRIDUS MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi fratris eius*, ed. E. Pontieri, in R.I.S., V/1, Bologna 1928, II, 40, p. 48.

⁵³ AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, ed. V. De Bartholomaeis, Roma 1935 [F.I.S.I., SS sec. XI], V, 27, p. 284.

civitatem valde munitam»⁵⁴, non si dimentichi che gli assalti del IX secolo, quello di Khalfun nell'847 e quello di Ludovico II nell'852, puntano sempre al superamento o allo sfondamento delle mura. Se davvero fosse esistita una porzione della penisola «non difesa», una sorta di «terrapieno alto e disabitato»⁵⁵, allora non si intende la logica di Pandone che le «Saracenorum phalangas» non solo le dislocò «iuxta murum urbis» ma le fece stazionare anche lungo «ora maris»⁵⁶, che non sembrano proprio spiagge per sbarco d'assalto. Similmente, rovesciate le parti, quando tocca a Ludovico tentare di espugnare il baluardo, questi non si azzarda a tentarlo dal mare, da quel presunto «terrapieno alto e disabitato», ma punta alla muraglia: «interruptoque muro» con una breccia che immediatamente «Mauri noctu [...] trabibus muniunt»⁵⁷. Lo stesso Guiscardo la considera imprendibile dal mare sia da levante che da ponente: è solo per chiudere totalmente il blocco e interdire eventuali sortite che organizza quella che Malaterra chiama una «siepe»⁵⁸ di vascelli incatenati su entrambi i versanti, mentre probabilmente su ambedue i ponti di barche monta una torre d'avvistamento di cui riferisce invece Guglielmo Apulo⁵⁹. Ma anche le coste erano sotto controllo normanno, infatti proprio dalle due spiagge partivano delle passerelle che si attestavano ai ponti navali, precisa Malaterra⁶⁰. Non resta che una spiegazione tecnicamente accettabile: l'intera penisola era cinta di mura. Del resto proprio le scoperte archeologiche degli ultimi anni hanno evidenziato lungo il lato orientale della penisola nella zona poi occupata da S. Scolastica una «muraglia difensiva in blocchi tufacei a doppia cortina» che sale assai regolarmente verso il culmine

⁵⁴ FALCO BENEVENTANUS, *Chronica (1102-1140)*, in *Cronisti e scrittori sincroni* ed. cit., p. 244.

⁵⁵ A. AMBROSI - E. CARDAMONE - A. FORNARO, *Fondazioni benedettine e sviluppo della Bari medievale (ipotesi per una nuova lettura della struttura urbana barese)*, in *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, Catalogo della Mostra a cura di M. S. Calò Mariani (Bari, nov. 1980 - gen. 1981), vol. I, Galatina 1981, p. 140.

⁵⁶ ERCHEMPERTO, *Historia Langobardorum Beneventanorum (774-889)*, ed. G. Waitz, in *M.G.H., SS. rer. lang. et ital.*, Hannover 1878, cap. 16, p. 240.

⁵⁷ PRUDENTIUS TRECENSIS, *Annales Bertiniani*, ed. G. Waitz, in *M.G.H., SS. rer. germ. in usum scholarum*, V, Hannover 1883, a. 852, p. 42.

⁵⁸ GAUFRIDUS MALATERRA, ed. cit., II, 40, p. 48.

⁵⁹ GUILLAUME DE POUILLE, ed. cit., II, 524-525, p. 158.

⁶⁰ GAUFRIDUS MALATERRA, ed. cit., loc. cit.

del cuneo della penisola⁶¹. Ora, di S. Scolastica i primi dati risalgono agli inizi del XII secolo. Non resta da pensare che questo «possente muro in opera quadrata, costruito con grandi blocchi parallelepipedi di tufo»⁶² restasse una sorta di paravento frangivento a sé, lasciando al suo ridosso una zona terrapienata davvero *exposita* nel senso di «non difesa». È abbastanza incongrua un'ipotesi difensiva così paradossale perché ci si dilunghi a postulare la logica di un anello murario difensivo continuo. Al Guiscardo difatti non restava che una soluzione di strategia politica, quella di riuscire a penetrare in città tramite connivenze favorevoli, occupare l'edificio sovrastante gli altri e così aver ragione della resistenza sottostante all'intorno. Per la prima parte del programma le *chartae* locali offrono un'informazione singolare circa il ruolo sostenuto dai benedettini di Elia come fazione filonormanna. Il che, tra l'altro, conferma la notizia del 1003 allorché il monastero di S. Benedetto, a parte il suo aspetto di fortalizio per «quadam munitissima turre», risulta topograficamente acconcia a incontri con i Normanni assediando la città, essendo il cenobio «haud procul ab urbe»⁶³. Ebbene, Boemondo in un *sigillum* del 1092 (cioè poco più di un ventennio dall'assedio) per l'abate Elia, non solo sottolinea compiaciuto gli attuali buoni rapporti tra potere e clero regolare, ma, concedendo al religioso un paio di case *in loco Noba*, chiarisce che si tratta dell'esecuzione della volontà del Guiscardo allorché fra lui ed Elia erano intercorsi intese e patteggiamenti prima della liquidazione dei Bizantini da Bari⁶⁴. Per la seconda parte, quella più squisitamente militare, Roberto propone ai baresi (almeno a quelli che, «lavorati» dai benedettini, erano disposti a disfarsi di Argiro) di consegnargli appunto «aedes / Argiroi» per il fatto che «quas noverat editiores / contiguis domibus; quas si conscendit adeptus, / urbem Robertus totam sibi subdere sperat»⁶⁵. Le torri dovevano costituire una caratteristica, non solo abitativa ma anche difensiva, tipica di Bari. Durante l'asse-

⁶¹ AMBROSI ecc., *Fondazioni benedettine* cit., p. 138.

⁶² A. FORNARO, *Ricerche archeologiche nel complesso di S. Scolastica in Bari (Relazione preliminare sugli scavi in corso)*, in «Continuità», Rassegna tecnica pugliese, XIII/1 (1979), pp. 113, 115.

⁶³ JOHANNIS DIACONI, *Chronicon Venetum et Gradense*, ed. G. H. Pertz, in *M.G.H.*, SS. VII, Hannover 1846, p. 35; anche in *Cronache veneziane antichissime*, ed. G. Monticolo, in F.I.S.I., Roma 1890, vol. I, p. 166.

⁶⁴ CDB I, n. 35, p. 66.

⁶⁵ GUILLAUME DE POUILLE, ed. cit., II, 490-493, p. 158.

dio del Guiscardo gli abitanti si mostrano «turribus suis fidentes»⁶⁶; quando nella primavera del 1071 Gocelino arriva di notte con la flotta di rinforzo, stabilisce che il segnale di riconoscimento parta «de unoquoque propugnacolo»⁶⁷; nel 1133 Ruggero II riprende Bari ma solo dopo «cunctis turribus eorum eversis»⁶⁸; e quando infine nell'ottobre del 1139 lo stesso sovrano si ritrova a dover riespugnare Bari, tra le varie macchine ossidionali addirittura «turres triginta fere ordinari praecepit»⁶⁹, donde è presumibile che servissero non tanto per soverchiare l'orlo della cinta, quanto di affrontare in parità la fitta trama di bastionature che ricalzavano incredibilmente la cortina.

Fuori della cinta murata doveva estendersi uno spazio demaniale, forse coltivato, percorso da strade convergenti sulla città in cui penetravano certo attraverso porte di cui conosciamo bene quella detta *Vetus*, già nota come *occidentalis* nel 998⁷⁰; una seconda, menzionata nel 1057 e che si dirama verso Est partendo dal recinto catepanale⁷¹ e infine, se davvero si tratta di una terza porta e non del nome della «nuova», quella *ante Barum prope portam sancte Lucie*⁷². Nell'immediata vicinanza dell'invaso urbano sorgevano alcune chiese. Di tre almeno le *chartae* parlano chiaramente: la più antica, secondo i documenti, è quella dei SS. Simeone e Giuda che dal 1144 tre bolle papali designano come *extra muros Baris sitam*⁷³; seguono quella di S. Matteo *prope menia Bari*⁷⁴ e quella di S. Tommaso Cantauriensis *extra menia Bari, prope puteum verum*⁷⁵. Di altri edifici culturali extraurbani ma non totalmente rurali, nel senso che, stando alle espressioni notarili, avvertono con un certo vigore l'attrazione dell'orbita barese, andrebbero ricordate le chiese dei SS. Cosimo e Da-

⁶⁶ GAUFRIDUS MALATERRA, ed. cit., II, 40, p. 49.

⁶⁷ *Idem.*, ed. cit., II, 43, p. 51, r. 7.

⁶⁸ ALESSANDRO DI TELESE, *De rebus gestis Rogerii Siciliae regis*, II, 49, in *Cronisti e scrittori sincroni*, ed. cit., I, pp. 120-121.

⁶⁹ FALCO BENEVENTANUS, ed. cit., p. 248.

⁷⁰ LUPUS PROTOSPATARIUS, ed. G. H. Pertz, in *M.G.H.*, SS. V, Hannover 1844, a. 998, p. 56; cfr. G. MUSCA, *L'espansione urbana di Bari nel secolo XI*, in «Quaderni Medievali», 2 (1976), p. 48.

⁷¹ MUSCA, *L'espansione urbana*, cit., pp. 52, 67, 68.

⁷² CDB VI, n. 31, a. 1215, p. 51, rr. 27-28.

⁷³ CDB V, n. 98, p. 168, r. 29; CDB V, n. 126, a. 1168, p. 220, r. 14; CDB VI, n. 44, a. 1223, p. 70, r. 17.

⁷⁴ *Le pergamene di Barletta, Archivio Capitolare (987-1285)*, ed. F. Nitti, in CDB VIII, Bari 1914, n. 109, a. 1168, r. 5.

⁷⁵ CDB VI, n. 6, a. 1197, p. 14, r. 11.

miano, *foras istius civitatis constructam*⁷⁶, quella di S. Leucio *non multum longe a Baro*⁷⁷, quella di S. Maddalena *de causis* che, come si è notato, è designata, a poche righe di distanza nello stesso documento, ora come *sita [...] in Bari ora aput Barum*⁷⁸, quella di S. Lazzaro, che, pur appearing nelle *chartae* nel dicembre del 1200, meglio 1199, doveva essere stata fondata qualche anno prima, ed è indicata come il luogo *ubi foris Bari leprosi morantur*⁷⁹.

Che ampi spazi si estendano fuori delle mura è documentato ripetutamente in epoca sveva allorché per ben quattro volte, dal 1209 al 1223 Federico II, firmando per gli arcivescovi baresi *privilegia* da Catania, da Messina, da Spira e da Ferentino, concede loro *ad faciendum apothecas* tutto il terreno demaniale dove formalmente avverte che *non sunt domus* e che si estende *iuxta ambitum muri civitatis Bari*, e ora scrive *iuxta portum*⁸⁰, ora *iuxta murum, portas et undique circa murum*⁸¹, ora specificando che si tratta del *campum in quo frumentum venditur*⁸². È pertanto ragionevole immaginare in epoca normanna ancor più rurale il territorio suburbano immediatamente fuori dalla cinta muraria.

Come fosse la città entro l'invaso difensivo Falcone beneventano ci concede qualche squarcio a cui forse bisogna credere se si pensa all'antipatia che il c.d. Falcando manifesta per i baresi e i pugliesi in genere⁸³: ebbene, nel 1139 il *princeps* Giaquinto, quello che Romualdo con sottile sprezzo definisce come «colui che si faceva chiamare principe dei baresi»⁸⁴, poteva contare su quattrocento personalità di rango oltre che su ben cinquantamila abitanti⁸⁵. Se si pensa che una cifra simile è raggiunta da Bologna nel 1294 e

⁷⁶ CDB IV, n. 45, a. 1071, p. 90, r. 42.

⁷⁷ CDB V, n. 149, a. 1184, p. 255, rr. 4-5.

⁷⁸ CDB VII, n. 14, a. 143, p. 24, r. 12 «prope Barum»; CDB I, n. 103, a. 1179, p. 192; CDB V, n. 158, a. 1191, p. 270, r. 26.

⁷⁹ CDB VI, n. 10, a. 1200 dic., p. 22, r. 74; CDB VI, n. 38, a. 1205 sett., p. 62, r. 69.

⁸⁰ CDB I, n. 74, a. 1209, p. 143.

⁸¹ CDB I, a. 1212 dic., p. 159.

⁸² CDB I, a. 1223 mar., p. 169.

⁸³ UGO FALCANDO, ed. cit., p. 292.

⁸⁴ ROMUALDO SALERNITANO, ed. cit., I, p. 13.

⁸⁵ FALCO BENEVENTANUS, ed. cit., p. 244. La cifra va forse distribuita nel circondario (cfr. A. AMATI, *Bari: ricerche di geografia urbana*, in «Memorie di geografia antropica» II (1947), Roma 1948, pp. 46-47.

solo nel primo trentennio del XIV secolo da centri come Genova, Pisa, Siena, Palermo, Messina e Napoli³⁶, occorre pensare o che Falcone esageri e di molto oppure che molta storiografia va rivista. Ma la *civitas magna* di Beniamino da Tudela è per Falcone «aedificiorum structura mirabilis» proprio nel 1156 nell'imminenza della distruzione di Guglielmo⁸⁷, e nell'assalto ruggeriano del 1139 dice che molti «palatia civitatis», mentre le mura venivano battute dalle macchine d'assalto del re, «ruebant» perché «prope civitatis murum intrinsecus erant f[r]acta»⁸⁸.

In epoca normanna la città al suo interno appare costellata, stando al suo Codice Diplomatico, da una quarantina di chiese. Di queste funzionavano già in epoca bizantina solo poco più del 30 per cento, cioè una dozzina di edifici; mentre, a confermare, anche a livello religioso, l'alacrità dell'incremento edilizio per dir così «normanno», circa il 70 per cento (cioè poco meno di una trentina di chiese) risulta menzionato per la prima volta. Invece per il periodo della bizantinocrazia contiamo ventuno intitolazioni di cui nove, pari al 42 per cento, non ricompaiono sotto i Normanni. Senonché una differenza così vistosa del quasi 54 per cento a favore dell'edilizia religiosa «normanna», qualora si consideri parallelamente la consistenza laica e le dimensioni per dir così delle due città, non corrisponde alla realtà di questo primo spiegamento di rapporto quantitativo fra le due edilizie. Tale proporzione infatti, al tempo dei catepani, era di una ventina di chiese contro poco più di cinquantotto case: e dunque le chiese «bizantine» coprivano più del 37 per cento dell'intero spazio urbano barese: il quale, al contrario sembra si vada contraendo al 15 per cento sotto i Normanni (una quarantina di chiese contro circa duecentosessanta abitazioni). È evidente che il modo di esibire la potenza privata è mutato come vanno mutando, con la trasformazione politico-economica, gli *status symbol* della ricchezza e degli investimenti. Eppure se «l'incidenza dei Normanni in città va cercata, almeno finché durò la conquista, [...] nella localizzazione del potere», allora sembra che l'indicazione proveniente dai dati fin qui raccolti non confermi questo giudizio o lo autorizzi a patto di essere non noto. È stato infatti affermato che

⁸⁶ M. SANFILIPPO, *Dalla crisi urbana del periodo tardoantico alla città - stato tardomedievale*, in *Capire l'Italia. Le città*. TCI. Milano 1978, p. 78.

⁸⁷ BENIAMINO DA TUDELA, ed. Colafemmina cit., p. 99.

⁸⁸ FALCO BENEVENTANUS, ed. cit., pp. 248.

dei Normanni i «documenti urbanistici non sono le case e i quartieri, ma le mura, i castelli, i palazzi, le chiese. Allora essa si manifesta chiaramente e si rivela anzi notevole»⁸⁹. Ma la «dislocazione» critica è solo apparente, dipendendo da due ottiche diverse nell'approccio del problema: altro è lo studio della *gens normanna* in sé, altro è quello delle popolazioni autoctone a essa sottomesse. Tuttavia una conferma parziale di quella conclusione, cioè per quanto attiene alle chiese, scaturisce dall'analisi topografica dell'edificio culturale entro l'orditura urbana d'ambito. Elemento particolare è che l'informazione relativa alla chiesa non è contenuta in documenti concernenti formalmente la chiesa medesima, bensì in quelli attinenti le *domus* o le *case*, i *casili* o le *astationes*. Eppure, allorché questi manufatti sorgono *propinquo*, *prope*, *in vicinio*, *circa*, *non longe* da una chiesa, non è agevole accertare con sicurezza il raggio di codesta vicinanza, sia perché essa può dipendere da una densità urbana certo diversa negli anni, sia perché, pur variamente ritornando tali formule sotto la penna magari del medesimo notaio, lasciano ugualmente disponibili le interpretazioni di ambiguo contrasto o di formule tecnicamente specifiche, oppure di locuzioni elasticamente equivalenti.

Si deve comunque in qualche misura tener conto che pur qualcosa significa che in epoca normanna almeno diciannove chiese si offrono come nucleo aggregativo o di riferimento per almeno un centinaio di case, cioè al 20 per cento di quelle note dalle *chartae*; con un indice che risulta alquanto difforme dalla situazione per dir così bizantina, ove quasi il 24 per cento delle chiese, cioè cinque di esse, raggruppava intorno a sé poco più del 35 per cento delle abitazioni registrate, cioè quattordici case. Se un'aggregazione del genere ha un senso e se fosse possibile un'individuazione esatta sul terreno delle chiese, allora, forse, disporremmo a livello meramente documentario di una mappa, come si suol dire «a pelle di leopardo», dello sviluppo urbano sia nel senso spaziale, sia a livello cronologico. Le chiese del primo periodo sono soprattutto S. *Giorgio*, con cinque case, che, continuando a essere attestata nel secolo successivo con altre tre case, resta l'edificio più cospicuo come nucleo di condensazione dopo il Duomo; segue S. *Gregorio* (con due case),

⁸⁹ P. DELOGU, *I Normanni in città. Schemi politici e urbanistici*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II* [Atti delle terze giornate normanno-sveve, Bari 23-25 maggio 1977], Bari 1979, p. 176.

S. Tommaso (con due), S. Pietro e S. Giovanni (con due). Nel secondo periodo restano attestate le diciannove chiese come emergono dall'appendice II.

Cercare di indagare su una precisa tipologia abitativa e culturale e di indurne, in base ai documenti coevi locali, una eventuale morfologia della cellula residenziale urbana durante il Medioevo barese, nel senso che si possa sollecitare dalle *chartae* una sorta di nomenclatura strutturata e operativa, è ricerca dai fievoli risultati e dagli opinabili suggerimenti interpretativi. Uno studio organico delle valenze linguistiche e della congruenza tecnica del lessico notarile, se è stato in qualche modo avviato, con tutt'altro intento, per qualche centro minore⁹⁰, sembra non possa rivelarsi, come strumento di indagine univoco a livello urbanistico, apportatore di conclusioni articolate e di qualificazioni definitive. Da un lato certamente si percepisce una progressiva maturazione terminologica e una qualche sciolta malleabilità inventiva sintattica, che, dalla ruvidezza a volte inestricabile di certe prime *chartae* della metà del X secolo, muove verso un certo nitore formale più equilibratamente compatto via via che ci si addentra in epoca normanna. Partiti magari da un *Madelfrit subdiaconus*⁹¹, un *Marius diaconus*⁹², un *Ursone levita*⁹³, un *Mele basilicos clericos et protonotarius*⁹⁴ dei primi atti, si giunge agli *Iohannes Horabona barensis protonotarius*⁹⁵, a un *Fulco curialis notarius castelli barini*⁹⁶; fino ai titolari di vere cancellerie sia laiche, come Ottaviano, *cancellarius* personale di Grimoaldo Alfarante⁹⁷, sia ecclesiastiche, come Maraldizio, che l'arcivescovo Rainaldo insignisce del titolo di *scriniarii nostri barensis ecclesie canonicus*⁹⁸. Abbiamo notizia di primi, e rischiosi, viaggi di studio per conseguire,

⁹⁰ Per qualche esemplificazione cfr. P. MINERVINI, *Onomastica di carte molfettesi dal 1076 al 1309*, Napoli 1971; L. FARMINI, *A proposito della pubblicazione delle carte di Troia*, in *Lingua e storia in Puglia* [Centro residenziale di studi pugliesi in Siponto], *I Quaderni della Regione*, 3, Foggia 1977, pp. 65-70.

⁹¹ CDB I, n. 2, a. 957, p. 5.

⁹² CDB IV, n. 9, a. 1005, p. 19.

⁹³ CDB I, n. 15, a. 1028, p. 27.

⁹⁴ CDB V, n. 2, a. 1077, p. 6.

⁹⁵ CDB V, n. 145, a. 1181, p. 251

⁹⁶ CDB V, n. 47, a. 1107, p. 88.

⁹⁷ CDB V, n. 69, a. 1123, p. 122.

⁹⁸ CDB I, n. 60, a. 1187, p. 116.

come si usa ripetere oggi, professionalità, tanto da far testamento prima di raggiungere Bologna⁹⁹. Ma forti oscillazioni semantiche permangono passando dalla penna di uno a quella di un altro rogatario¹⁰⁰. Così, a proposito proprio della residenza abitativa è stato affermato che il termine *domus* segnerebbe, linguisticamente almeno, un miglioramento «colto» rispetto a *casa*¹⁰¹: oppure che i due termini corrisponderebbero, tecnicamente, alla differenza strutturale del manufatto, potendo essere la *casa* «in gran parte, se non tutta, di legno», mentre la *domus* indicherebbe «invece una tipica costruzione in muratura»¹⁰². In realtà il primo termine che appare per Bari è quello di *casa*, nel secondo quarto del X secolo¹⁰³; esso però continua a inoltrarsi variamente in piena epoca normanna, coesistendo indifferentemente con l'altro, senza contrapposizione distintiva ma come sinonimo. Ursileo, suddiacono e notaio, scrive *domus* già nel 950/1000¹⁰⁴. E nulla fa pensare a qualche consapevole contrapposizione espressivo-tipologica piuttosto che a una consueta inconsapevole oscillazione lessicale: infatti il fenomeno di oscillazione-variazione è tanto documentabile per l'ultima data segnalata con *casa plankytza et clausa erga ipsam domum*¹⁰⁵, quanto oltre un secolo e mezzo più tardi¹⁰⁶. Neppure è possibile attribuire alla duplice denominazione eventuali diversità qualitative nell'attrezzatura accessoria, poiché per

⁹⁹ Come è la vicenda, tutta da raccontare, di quel tal Bisanzio, il quale, nell'estate del 1178, si fida con Zita Cara e subito chiede un prestito ad Alessio, futuro suocero (CDB V, n. 142, pp. 245-246): due anni dopo, fresco sposo, ha il bagaglio pronto per partire alla volta di Bologna *ad legendum*. Preoccupato che, strada facendo, possa morire senza figli e senza testamento, fa scrivere le sue ultime volontà (CDB V, n. 144, a. 1180, pp. 248-249). Trascorrono undici anni e si suppone che sia rimasto immerso *in ipso studeo*, senonché fa giungere notizia di aver commesso *homicidium* mentre era dalle parti di Lombardia (CDB V, n. 153, a. 1189, pp. 260-261).

¹⁰⁰ Basti il caso di quel Nicola che, *per manum Nikifori protonotarii è Corbarius* (CDB V, n. 52, a. 1108, p. 95) e cinque anni dopo per un altro *protonotarius*, *Nicolaus*, diventa più intelligibilmente, *curuario* (cuoiaio) (CDB V, n. 60, a. 1113, pp. 105, 107).

¹⁰¹ D. BORRI, *Un esempio di sviluppo urbano nell'alto Medioevo: la città di Troia*, in «Continuità», Rassegna tecnica pugliese, XIII/1 (1979), p. 83.

¹⁰² M. FUIANO, *Città e borghi in Puglia nel Medio Evo*, I, Capitanata, Napoli 1972, p. 142, n. 119 bis.

¹⁰³ CDB IV, fr. 2, p. 98.

¹⁰⁴ CDB V, n. 84, p. 145; CDB V, fr. 5, a. 950/1000, p. 102.

¹⁰⁵ CDB IV, fr. 5, p. 103.

¹⁰⁶ CDB V, n. 84, a. 1135, p. 145, r. 50.

vastità, dimensioni in altezza, componenti di rifinitura, tipologia di inserimento nel quartiere, non è possibile intuire differenze sostanziali fra *domus* e *casa*. Di quest'ultima ce n'è una *noba* nel 988¹⁰⁷ come è *noba* un'altra mezzo secolo più tardi¹⁰⁷. Può essere ugualmente *solariata*¹⁰⁹ o *suppinnata*¹¹⁰, implicando il controverso significato di *suppinnum*¹¹¹, con il plurale *suppinnore*¹¹², che, oltre a ricordare certi provenzalismi trecenteschi toscani (penso a *pratora*), può essere tanto un manufatto autonomo, apparendo ora *fundamentato*¹¹³, ora fornito di proprio *ostium* e coperto di *lignamina* e di *planke*¹¹⁴, quanto un «vano fabbricato sul tetto, usato per abitarvi», oppure, con funzione singolare, finora senza supporto documentario, «per deposito di meloni»¹¹⁵: in ogni caso ha implicito il compito di fungere da supporto accessoriale, talché è a volte identificato con *aplectum*¹¹⁶.

A rendere in qualche modo un suggerimento dell'assemblarsi delle abitazioni, non potendo recuperare una proposta schematica credibile, pare debba escludersi il sorgere del tutto isolato di case o disperso fra giardini, *prese* di terreno incolto, slarghi anonimi: ma

¹⁰⁷ La quale, in verità, se non è considerata tale per successivi riattamenti, conserva con disinvoltura la sua età trentennale (CDB IV, n. 3, p. 7, r. 18): *usque modo super triginta annos*. Il che davvero suscita qualche perplessità «se si tien conto della durata media delle costruzioni bizantine in Puglia (cioè tre quarti di secolo)» [MUSCA, *Sviluppo urbano*, cit., p. 36], a meno che l'edilizia ecclesiastica, a cui la constatazione di riferisce, non godesse di una manutenzione meno puntuale e assidua di quella privata.

¹⁰⁸ CDB IV, n. 31, a. 1045, p. 65, r. 47.

¹⁰⁹ CDB IV, fr. 1, a. 942, p. 97.

¹¹⁰ CDB V, n. 30, a. 1099, p. 52, r. 52.

¹¹¹ CDB V, n. 46, a. 1107, p. 85, r. 79.

¹¹² CDB IV, n. 31, a. 1045, p. 65, r. 25.

¹¹⁴ CDB IV, n. 11, a. 1011, p. 22, r. 46; p. 23, r. 49.

¹¹⁵ *I segni della storia*, 1. *Itinerari per Bari medievale* cit., p. 18.

¹¹⁶ *Aplectum quod est suppinnum* (CDB V, n. 16, a. 1091, p. 31, r. 14), che appare, come in questo caso, *scoopertum* (Ibid. r. 15); ma per lo più in funzione associata nell'espressione *case et aplicti sui* (CDB IV, n. 45, a. 1071, p. 90, r. 50) oppure *case et aplectore sua* (CDB V, n. 16, a. 1091, p. 31, r. 11). Sono privilegiate però chiese e monasteri, a cui pare si poggino: come quello, *parvolum et terraneum*, di S. Giovanni (CDB V, n. 16, a. 1091, p. 31, rr. 11; 14, 15) quello di S. Michele (CDB IV, n. 31, a. 1045, p. 65, r. 49), quelli del monastero di S. Benedetto (CDB IV, n. 45, a. 1071, p. 90, r. 50), come anche a Canne, per gli *aplictorum* dell'erigendo cenobio (CDB VIII, n. 2, a. 1001, p. 6, r. 1).

neppure vere e proprie *insulae*. Più verosimile pare dover immaginare una sorta di agglomerati per contiguità spalla a spalla con comunità di *parietes* e di *castrora*, che a volte sono i muri maestri. È già dalla metà del X secolo che appaiono *case coniuncte*¹¹⁷ o *coniuncte unoteniente*¹¹⁸, secondo la dizione notarile tipica per indicare la contiguità dei lotti terrieri; appare più tardi la *domus communis*¹¹⁹; e poi, via via, sempre più frequenti, le abitazioni *coniuncte et coadunate*¹²⁰, quelle *contigue*¹²¹. *Unoteniente* appare anche una particolare struttura edilizia barese, il *casile/casilis*¹²², come quello in coppia del 939¹²³, allo stesso modo che alla fine del medesimo secolo¹²⁴; talvolta sembra isolato¹²⁵, altre volte, come quello presso S. Scolastica¹²⁶, è inserito in un tessuto già completo, come il *casalinum* del 1113¹²⁷ o il *casalinellum* presso la Giudecca¹²⁸, e come l'altro accanto alla *casella* presso S. Giorgio¹²⁹. Talvolta esso sembra esibire pretese edilizie statiche in altezza, poiché si presenta come *casella orreatella*¹³⁰; più sovente non solo è descritto come *casella terranea*¹³¹, ma, alternandosi con la definizione di *casile*¹³², si lascia, più semplicemente, sostituire dal *terraneum*¹³³.

La sua funzione a deposito di paglia e fieno, mangime per animali destinati a un'agricoltura che si svolge a raggio molto ampio intorno alla città, è chiaramente espresso nel 1026, quando i termini di *casile* e quello di *paleario* si alternano in pacifica equivalenza¹³⁴. Circa la robustezza ai carichi di tali manufatti, che solitamente mo-

¹¹⁷ CDB IV, fr. 1, a. 942, p. 98.

¹¹⁸ CDB IV, n. 9, a. 1005, p. 18.

¹¹⁹ CDB V, n. 75, a. 1127, p. 130.

¹²⁰ CDB V, n. 84, a. 1135, p. 145.

¹²¹ CDB I, n. 60, a. 1187, p. 115.

¹²² CDB V, n. 159, a. 1191, p. 272.

¹²³ CDB IV, n. 1, p. 3.

¹²⁴ CDB IV, fr. 3, a. 993, p. 99.

¹²⁵ CDB V, n. 159, a. 1191, p. 271.

¹²⁶ CDB V, n. 35, a. 1102, p. 60.

¹²⁷ CDB V, n. 60, p. 106.

¹²⁸ CDB V, n. 52, a. 1108, p. 94.

¹²⁹ CDB V, n. 30, a. 1099, pp. 51, 52, rr. 23, 25.

¹³⁰ CDB V, n. 48, a. 1108, p. 88.

¹³¹ CDB V, n. 13, a. 1089, p. 25.

¹³² CDB V, n. 47, a. 1107, p. 87.

¹³³ CDB V, n. 1, a. 1075, p. 3; CDB V, n. 46, a. 1107, p. 85.

¹³⁴ CDB IV, n. 17, pp. 35-36.

strano qualcosa di provvisorio e di precario, forse non metteva conto indulgiare in particolarità descrittive potendo essere naturalmente lignei, così che talvolta appare dentro la città in abbandono qualche *casile diruto*¹³⁵. Tuttavia non è escluso che alcuni venissero progettati già con maggiore solidità forse proprio in previsione di possibili trasformazioni successive, come il *casile paleario fundamentato* di cui si prospetta l'eventualità che *aliquando fecerimus casam in palearo*¹³⁶; e un paio di casili, già una ventina d'anni innanzi, vengono alienati con la prospettiva che gli acquirenti ne facciano *due case ad petre et ad calcem orreate et trabarent* per poi procedere *ad tabulandum*¹³⁷, lavori che prevedono l'apertura del cantiere per sei anni. Un anno invece sembra il tempo sufficiente perché un *palmentum* venga *conciatum*¹³⁸.

Lo standard dimensionale dello stabile abitativo non è agevolmente recuperabile, anche se è stato possibile, conoscendo mediamente la lunghezza del *piede* (che, con i suoi multipli e sottomultipli di *pollice*, *baranco* e *pedale*, va da un minimo di cm 33 a un massimo di 39,5)¹³⁹, cogliere l'ampiezza di una delle celebri *curtes* nelle lillipuziane dimensioni di m. 3,50x3 e la larghezza di una *stricta* (il passaggio fra casa e casa ove spesso si conviene che debbono defluire le *gutte*, cioè le acque piovane) in «meno di cm 70»¹⁴⁰. Tuttavia una *charta* del 1127 ci consente di avere un'idea piuttosto credibile, o almeno meno angusta, sia della fronte sia della profondità di una *domus*, la quale, suddivisa, per spartizione giudiziaria, in due porzioni, *studiose* riportate nel rilevamento dei rispettivi *pictacelli*, presenta una fronte settentrionale che, prolungandosi per sei piedi (essendo il piede proposto in questo caso di cm 34) del primo lotto e aggiungendosi ad altri quattordici del successivo, dovrebbe risultare lunga circa sette metri: per la profondità, i sette piedi indicati, portano a poco meno di due metri e mezzo¹⁴¹.

¹³⁵ CDB V, n. 114, a. 1157, p. 196, r. 24.

¹³⁶ CDB IV, n. 11, a. 1011 [ma 1010], p. 22.

¹³⁷ CDB IV, n. 3, a. 993 [992], p. 99, rr. 11-15; si noti che la *casa* precedente era legata *cum petre et luto*.

¹³⁸ CDB I, n. 45, a. 1135, p. 86.

¹³⁹ Cfr. MUSCA, *L'espansione* cit., p. 56, n. 45, ma anche p. 54, nn. 39, 41.

¹⁴⁰ MUSCA, op. cit., p. 54, nn. 39 e 41.

¹⁴¹ CDB V, n. 75, pp. 131-132. Per un prospetto forse completo del vario valore dei *piedi*:

1033: cm 38 (CDB IV, n. 22, p. 48),

Può darsi dunque che sia sulla base di siffatti parametri che i notai si attengano per definire, a occhio, la grandezza o la piccolezza di una *domus*. La quale sovente è definita *magna*¹⁴², più spesso *maiore* o in assoluto per se stessa, come quella presso *porta vetere* nel 1003¹⁴³, quella del 1047¹⁴⁴ e l'altra del 1107¹⁴⁵, oppure in contrapposizione a qualcuna nelle vicinanze che vien detta *minore*¹⁴⁶.

Poiché quasi tutte queste «grandi» costruzioni appaiono tipizzate dalla comodità di un *orreo* (infatti sono tutte definite *orreate*), tale dispositivo edilizio aggiuntivo non è una peculiare rarità né segno di privilegio. Si fa riferimento, per esempio, a un *orreo quod est super ipsum terraneum*¹⁴⁷; e gli acquirenti del *paleareo* del 1026 concordano che *quante orre casam ipsam laborarint tantum ostie sibi faciant*, anche se esclusivamente *pro lumine sibi abendo*¹⁴⁸, secondo una prassi inveterata che al *tabulandum* dei *casili* del 992 prevedeva che i nuovi inquilini *mitterent ibidem orreali et trabarent*¹⁴⁹: il che è del resto uso documentato già nel 980¹⁵⁰; sicché troviamo tanto la *casella orreatella*¹⁵¹, quanto la *domus orreata parva vetus ruinosa*¹⁵², e poi via via tutta la fitta schiera di *domus* o di *case orreate* che si assiepano per tutto il periodo in esame¹⁵³.

1045: cm 33 (CDB IV, n. 31, p. 85),

1048: cm 39,5 (CDB IV, n. 34, p. 73),

1113: cm 33 (CDB V, n. 60, p. 106),

1127: cm 34 (CDB V, n. 75, p. 132),

1135: cm 33 (CDB V, n. 84, p. 145).

¹⁴² CDB V, n. 84, a. 1135, p. 144; CDB V, n. 152, a. 1189, p. 259; CDB I, n. 84, a. 1199, p. 160.

¹⁴³ CDB IV, n. 8, p. 16.

¹⁴⁴ CDB IV, n. 33, p. 69.

¹⁴⁵ CDB V, n. 46, p. 84.

¹⁴⁶ CDB IV, n. 34, a. 1048, p. 71.

¹⁴⁷ CDB V, n. 46, a. 1107, p. 85.

¹⁴⁸ CDB IV, n. 17, p. 35, rr. 16-17; analogamente alla *sagittarola* consentita un settantennio più tardi *pro lumine tantum* (CDB V, n. 161, a. 1193, p. 275, r. 18).

¹⁴⁹ CDB IV, fr. 3, p. 99, r. 12.

¹⁵⁰ CDB I, n. 6, p. 11.

¹⁵¹ CDB V, n. 48, a. 1108, p. 88.

¹⁵² CDB I, n. 43, a. 1131, p. 81.

¹⁵³ Cfr., per es.: CDB IV, n. 8, a. 1003, p. 16; CDB IV, n. 9; a. 1005, p. 18; CDB IV, n. 33, a. 1047, p. 69; CDB V, n. 16, a. 1091, p. 31; CDB I, n. 35, a. 1093, p. 67, ove si tratta comunque di una *astatione* o bottega; CDB V, n. 28, a. 1099, p. 47; CDB V, fr. 8, a. 1101, p. 291;

Non c'è dubbio che l'*orreo*, nonostante il richiamo etimologico per un orecchio classico, non può considerarsi un «granaio». A parte la quantità iperbolica di abitazioni che ne sarebbero fornite, e pur ammettendo che i proprietari restino legati ad attività rurali mentre in città sviluppano mansioni mercantili con prospettive economiche di diverso orizzonte, lo studio diretto dei documenti induce a interpretare l'*orreo* come un piano superiore della casa consentendone l'espansione volumetrica verticale. *Casam altam per omne orreum*¹⁵⁴, oppure *laborata suptus et de supra orreo*¹⁵⁵, oppure, qualora ne sia prevista l'elevazione, *laborata usque ad orreo*¹⁵⁶. Talvolta questa «cellula sovrapposta» ha un proprio *ostium orrei*¹⁵⁷; altre volte, per l'estrema contiguità con costruzioni fiancheggianti o dirimpettaie, si concorda di non praticare porte né aprire finestre né fendere con *rupture subtus orreo aut supra orreo*¹⁵⁸.

Una ulteriore espansione in avanti dell'*orreo* può essere il balcone, poiché uno ne aggetta dall'*orreo suprano*, mentre la casa vicina presenta *in unoquoque orreo unum balconcellum*¹⁵⁹; *valcuncellus* che, praticato in *uno pariete* troppo a ridosso del vicino dovrà essere in altro anno *tompagnato ad petras et ad calces*¹⁶⁰, come una generazione prima erano stati murati altri *valcones*¹⁶¹, laddove normali *balcones* si protendono nel 1089¹⁶², mentre si contesta quel *balconem* che addirittura sporge non tanto sul muro di cinta urbano quanto sulla chiesa che vi sorge al di sotto¹⁶³. Addirittura è possibile vedere presso il porto nel 1188 un *edificium unius domus cum gayfo orreatello ante se*¹⁶⁴. Si tratta, come è stato rilevato, della

CDB V, n. 35, a. 1102, p. 60; CDB V, n. 36, a. 1103, p. 63; CDB I, n. 47, a. 1148, p. 89.

¹⁵⁴ CDB IV, n. 22, a. 1033, pp. 46-49.

¹⁵⁵ CDB IV, n. 31, a. 1045, p. 66.

¹⁵⁶ CDB IV, n. 3, a. 988, p. 7, rr. 10-11.

¹⁵⁷ CDB V, n. 75, a. 1127, p. 131.

¹⁵⁸ CDB IV, n. 3, a. 988, p. 7, rr. 26-27.

¹⁵⁹ CDB I, n. 48, a. 1151, p. 91 (il balcone sull'*orreo suprano* alle rr. 14-15, mentre il *banconcellum* per ogni piano è alle rr. 21-22).

¹⁶⁰ CDB V, n. 84, a. 1135, p. 145, r. 36.

¹⁶¹ CDB V, n. 46, a. 1107, p. 84, r. 49.

¹⁶² CDB V, n. 13, p. 25, r. 38.

¹⁶³ CDB VIII, n. 25, a. 1104, p. 46, rr. 9-10.

¹⁶⁴ Secondo una terminologia rara, per ora, ma che vedremo diventare piuttosto consueta in età sveva: CDB VI, n. 48, a. 1229, p. 75, r. 9; CDB I, n. 82, a. 1212, pp. 154-155. Ma per il caso del 1188, cfr. CDB I, n. 61, p. 118.

«abitazione tipo del ceto medio»¹⁶⁵. Talvolta, nelle abitazioni più sofisticate, l'orreo appare evidenziato plasticamente da un *astrago*, cioè da una sorta di cornicione (infatti balconata o terrazza sarebbe eccessivo e dispongono di nomenclatura appropriata), il quale, qualificato come *soliato*, spartisce nel senso orizzontale una casa-torre *de duabus orreis*, come bene descrive il notaio, *usque supersum*¹⁶⁶. Non si tratta di una forma architettonica sporadica, poiché, all'epoca dell'avanzata normanna con combattimenti da guerriglia casa per casa, le torri (e non si dimentichi la funzione strategica della casa-torre di Argiro) apparivano «come roccaforti delle famiglie più potenti, torri che vengono espuguate con lunghe scale di legno ed abbattute in tutto o in parte, torri che spesso sono molto vicine tra loro e danno un'immagine singolare di ciò che era divenuta, anche fisicamente, la convivenza urbana»¹⁶⁷.

Altra particolarità architettonica caratteristica, che ancora rivela la necessità di sfruttare lo spazio in altezza, lasciando immutata l'area edificatoria di base, è il *gayfo* o *guaypho*, su cui quasi tutti gli studiosi di cose baresi si sono soffermati¹⁶⁸. Interessa cogliere dalla documentazione coeva non solo la descrizione di un simile manufatto, quanto, forse, l'unico esempio della sua messa in opera. Nel 1135 un complesso edilizio composto da due costruzioni di disuguale grandezza si estende «in vicinia» di S. Teodoro verso Est

¹⁶⁵ MUSCA, *L'espansione* cit., p. 47.

¹⁶⁶ CDB V, n. 46, a. 1107, p. 84, rr. 52-53.

¹⁶⁷ MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 40.

¹⁶⁸ Già vi si soffermò il CARABELLESE, *La Puglia nel secolo XV*, Bari 1901, II, p. 20; R. COLAPIETRA, *Profilo storico-urbanistico di Trani dalle origini alla fine dell'Ottocento* [Quaderni dell'Archivio Storico Pugliese, 18], Bari 1981, p. 23 considera il manufatto come tipico, anche se non esclusivo, dell'edilizia tranese ed esattamente pensa a «caratteristici cornicioni sporgentissimi con travi per una cameretta ad un terrazzino». Interpretazione che già E. MASTROBUONO, *Castellaneta e i suoi documenti dalla fine del secolo XII alla metà del XIV* [Società di Storia Patria per la Puglia - Documenti e monografie, 33], Bari 1969, p. 200 aveva avanzata, scartando il significato di spazio su cui dava la facciata o la fiancata di una casa, mentre è, già per lui, «una specie di cornicione molto largo, poggiato sui *capora de trabi*, che sporgevano dal tetto dell'ultimo piano o anche di ciascuno piano e sul quale si adattava una cameruccia o un terrazzino»; sì che recentemente MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 23 parla di «un oggetto di una costruzione, retto in genere da travi di legno, sul quale si costruiva in varie maniere, sì da ottenere un balcone o una veranda o una stanza».

e raggiunge, sul lato opposto, una viuzza e una via pubblica che porta *ad petram malam*: a Nord e a Sud si addossano altre case in un complesso che sarà più avanti meglio studiato sotto il profilo urbanistico e planimetrico. Qui interessa sottolineare che è concessa facoltà di mettere in opera due gaifi: ognuno sul lato corto dello stabile dove sono i rispettivi ingressi; a oriente tale ballatoio sarà *latum tantum quantum totus paries [...] extendit* cioè, giungendo sull'ingresso, si fermerà *usque ad medietatem ipsius trasis et exitus*, riprendendo invece l'inserimento sul resto della facciata. Il *gayfo* trova la struttura portante già predisposta anche per quanto concerne l'aggetto, qui infatti *sunt exporrecti travicelli veteri qui in eodem pariete missi sunt*, e poiché ognuno di essi è lungo quattro piedi, essendo qui il piede di cm 33, l'ampiezza del *gayfo* sul lato di ponente risulterà di poco meno un metro e mezzo¹⁶⁹. La seconda abitazione sorge, nel 1238 (ma la tecnologia edificatoria non deve essere molto mutata nel tempo), proprio *in facie* non tanto di S. Gregorio bensì, con suggerimento alla struttura con triplice ingresso della chiesa, della sua *porte maioris*. Essa *domus* dovrà attrezzarsi con un *gayfum* che si estenderà lungo la fiancata orientale della casa, cioè dal lato della *curtis* e su di essa si potrà *extendere* (il verbo conferma il significato di protendersi, aggettare) per *palmis octo*. Non conosciamo stavolta l'equivalenza delle misure lineari, ma apprendiamo che per ottenere simile sporgenza occorrerà *facere sub ipso* un sbalzo, un castelletto obliquo di pali di sostegno come mensole che vengono definite *pedes* o anche *punctae*¹⁷⁰.

Sempre lo studio diretto delle *chartae* fornisce per gli stessi anni, anche se nella non lontana Monopoli, quella che potremmo chiamare l'unità modulare per la calibratura dell'ampiezza di una *domus*. Una di queste, dovendo essere spartita, viene misurata accuratamente *per medium* secondo l'antico sistema *ad azzam* noto da secoli a Bari¹⁷¹, ma ora la cordicella viene posta in parallelo e ortogonalmente sotto la *mediana trabe* (evidentemente del soffitto), che non solo risulta orientata per la sua lunghezza *ab austro in borea* (quindi facciate lunghe e camere sono esposte a Est e ad Ovest), ma costituisce il culmine dello spiovente il cui cavalletto comprende

¹⁶⁹ CDB V, n. 84, p. 145.

¹⁷⁰ CDB VI, n. 69, p. 106.

¹⁷¹ CDB IV, n. 33, a. 1047, p. 6: *ponamus azza in medio da ambo ipsi pizzuli*.

due travi adagiati su ogni traversone obliquo: infatti il documento specifica che *tota domus est quinque trabum*¹⁷² così come circa tre secoli prima a Bari un tal Cennamo cedeva a certo Sikenolfus i suoi due casili *qui sunt de duo travi*¹⁷³.

Un problema interessante è quello della, per dirla modernamente, edilizia scolastica. *Scola* infatti è un termine che in area barese ritorna tanto a Canne quanto a Terlizzi e a Monopoli. Per la prima località si è senz'altro assegnato un significato scolastico: la dirigeva una monaca¹⁷⁴; invece qualche fondato dubbio sorge per Terlizzi, ove, nell'arco di undici anni avrebbero funzionato almeno diciotto *scole* o aule scolastiche¹⁷⁵. Il termine invece pare assuma il significato attuale solo in epoca sveva, ed è interessante vederlo apparire, certo per caso, in *castello Aquevive*, ove per due volte Andrea, arcivescovo di Bari e Canosa, conferma, una prima volta, nel 1217, all'abate di S. Erasmo la chiesa di S. Pietro di Valenzano con relativi *baptisterio, procesionibus, sponzaliciis*, ma anche con *et scolis*¹⁷⁶; una seconda volta, nel 1221, all'arciprete di Acquaviva, Umfredo, concede che nella chiesa di S. Eustasio non solo egli possa assegnare gli *scanella* ma anche *committere cui voluerit scolas*, le quali, stavolta senza equivoco, servono *ad docendum pueros*¹⁷⁷. Di tutto ciò a Bari non c'è traccia.

Come campionatura di questo lessico nella sua varietà di strutturazione in comparti possono venire indicati alcuni esempi, che, omettendo deliberatamente il nucleo di condensazione della Cattedrale (che, sebbene si collochi al primo posto per numero di case che vi si riferiscono, non offre evidentemente problemi di identificazione), si annodano intorno, «in vicinia» a qualche edificio culturale.

¹⁷² *Le pergamene di Conversano, I (901-1265)*, ed. G. Coniglio, in *Codice Diplomatico Pugliese* (da ora in poi siglato CDP), continuazione del CDB, XX, Bari 1975, n. 180, a. 1234, p. 372.

¹⁷³ CDB IV, n. 1, a. 939, p. 3, r. 7.

¹⁷⁴ M. C. VENTRELLA, *Note sulla contea di Canne*, in «Archivio Storico Pugliese», 28 (1975), p. 284, a proposito di CDB VIII, n. 14, a. 1051, p. 31, r. 24.

¹⁷⁵ *Le pergamene della cattedrale di Terlizzi (971-1300)*, ed. F. Carabellese, in CDB III, Bari 1899 (rist. fotol., Bari 1960), n. 57, a. 1140, p. 75, r. 9; CDB III, n. 65, a. 1150, p. 85, r. 21; CDB III, n. 67, a. 1151, p. 87, rr. 23-25. Per Monopoli, cfr. CDP XX, n. 158, a. 1208, p. 328.

¹⁷⁶ CDB I, n. 85, p. 162.

¹⁷⁷ CDB I, n. 88, p. 166.

Il primo è il contesto, fortemente aggregato di S. Nicola - S. Giovanni - S. Giorgio - S. Pietro. Nel 1086 il chierico Passaro dona a S. Nicola un proprio terreno incolto, che si estende simultaneamente *iuxta* sia alla *curte de lu catepano* sia a S. Giovanni con qualche *sepultura* a occidente del terreno medesimo¹⁷⁸. Cinque anni più tardi lo stesso Passaro vende a S. Nicola la metà di S. Giovanni, che ora sappiamo essere sua chiesa e, ubicandola, precisa che il terreno di prima si estende a settentrione di S. Giovanni, e questa chiesa, con le altre *subdite sua*, è a ridosso non, genericamente, della corte catepanale, ma, più puntualmente, della *ecclesia S. Nicolai*. Inoltre *per girum et per circuitum* di S. Giovanni sorgono varie *case et applectora*. Un *applectum*, designato come *parvulum et terraneum*, è addossato *retro obsida* di S. Giovanni, in più risulta ancora *iuxta* la *curtis* di una casa e, alla sua volta, è munito di una propria *curtis*. Questa doveva avere un assetto diverso dalle consuete, perché è denominata *viridarium* (orto, giardino): e doveva particolarmente colpire la fantasia dei contemporanei, giacché si precisa non tanto che *in capite sunt laborate palearie*, quanto che in essa campeggia, *stat ipsa ficus*¹⁷⁹. Si tratta di quello che quarantatré anni prima viene detto l'orto di S. Giovanni, *in capite* al cui muro di recinzione si addossava una *domus* che sorgeva non solo *usque in via que pergit ante sancto Iohanne*, che è già apparsa, ma anche presso una *casa sancti Petri qui se vocat de Sergio protospathario*¹⁸⁰. Di più, se ricordiamo le *sepulture* sullo spiazzo a Nord di S. Giovanni e anche presso il suo ingresso nel 1086, ritroviamo che le loro *cammare*, e dunque strutturate a sarcofago, ora, cioè cinque anni dopo, si trovano *de media stricta* corrente fra una casa di S. Giovanni e un'altra chiesa, la quarta: S. Giorgio. È il S. Giorgio che *cum casis suis* ritorna in una, purtroppo malridotta, *charta* del 1099 ove quest'ultima chiesa è riportata in un contesto comunque strettamente intelaiato da un lato con S. Nicola (di cui si ricorda una casa *ubi — caso eccezionale — est coquina*) dall'altro con S. Giovanni che ora, con perfetta coerenza cronologica, è detta appartenere a S. Nicola¹⁸¹. E anche S. Giorgio ha, oltre le sue case, la sua *curtis*: ma, ancora, *extra pariete sua* si estende *aliquantola platea*;

¹⁷⁸ CDBV, n. 6, pp. 13-14.

¹⁷⁹ CDB V, n. 16, a. 1091, pp. 31-33.

¹⁸⁰ CDB IV, n. 34, a. 1048, p. 72.

¹⁸¹ CDB V, n. 30, pp. 51-53.

non solo, ma *extra ipsa plateola est via andica*¹⁸². Siamo nel 1099 ma è il S. Giorgio che verosimilmente verso la fine del secolo X era stato costruito da *Mosese clerico armeno*¹⁸³. Di lui una *charta* del 1011 ci offre la possibilità di ricostruire un interessante albero genealogico: figlio di un tal Crista, in prime nozze aveva avuto un figlio maschio, Andrea. Passato in seconde nozze con la figlia di tale *Armodictus*, la tarantina Archontissa, sorella di tal Leone, a costei aveva chiesto in prestito ben dodici *solidi*. Nel 1011, quando si redige il *brebe*, Mosese è morto e il prestito risale al 994: che sia servito per la costruzione del suo S. Giorgio? Il fatto è che ora la vedova esige dal figliastro il rimborso del credito e questo consiste nella *quarta* della prima moglie del defunto marito. Lo stesso documento dà anche notizie sul *viridarium* e su un *applicto terraneo cooperto ad planke coniuncto cum eadem ecclesia*. Ma dov'è ubicabile tale edificio? Alla fine solo un papa e la «Leggenda di Kiev» daranno la chiave per l'ubicazione: Niccolò II, che, nel 1059, definisce S. Giorgio *super portum*¹⁸⁴; la «Leggenda», redatta, com'è noto, entro il primo ventennio del XII secolo, assicura che nel 1087 le reliquie nicolaiane furono riposte «in S. Giovanni il precursore presso il mare»¹⁸⁵.

¹⁸² CDB V, n. 30, p. 52, r. 36.

¹⁸³ CDB I, n. 24, p. 42: ma V. FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., dubita che si tratti di una vera *concessio* pontificia e propende ad attribuire l'atto al duca Argiro, fra il marzo 1051 e il giugno 1058.

¹⁸⁴ G. CIOFFARI, *La leggenda di Kiev*, Bari 1980, datata la composizione dello *Slovo* «nell'arco del decennio 1110-1120» (p. 51), pubblicandone il testo e sottolineando che nessun'altra fonte menziona la chiesa citata dalla leggenda russa, riporta che: «posero [le reliquie nicolaiane] nella chiesa di S. Giovanni il precursore presso il mare» (p. 107). In realtà la notizia potrebbe risalire a una comune fonte greca perduta, giacché PERTUSI, *La contesa per le reliquie* cit., p. 24 e n. 48, analizzando alcune *akolouthiai* che trattano della *traslatio*, ha rilevato che a *S. Giovanni Prodro* fanno riferimento sia quella attribuita a Nicodemo agiorita, sia quella di un anonimo monaco italo-greco. Il Cioffari invece non crede «sufficientemente dimostrata» «la necessità» di un archetipo greco per lo *Slovo*. Gli altri racconti della *traslatio*, pur non concordando sul nome della prima chiesa ospitante, ci sono tuttavia utili per la notizia della loro esistenza. Così *La leggenda di Niceforo* che, nella variante beneventana del XII secolo, fu pubblicata da F. NITTO DI VITO, *La leggenda della Traslazione di S. Nicola da Mira a Bari*, in «Japigia», N.S., 1937, p. 57, parla della chiesa di *S. Eustrazio martire*. Più ricca di notizie, ai fini della presente ricerca, risulta la *Translatio sancti Nicolai episcopi ex Myra*, probabilmente scritta da Giovanni Arcidiacono prima del febbraio 1089 (PERTUSI,

Un secondo esempio ma con struttura cellulare abitativa per agglomerazione ad addossamento contiguo, con il risultato di assumere un verosimile assetto ad *insula*, ha già offerto possibilità di indagine a proposito dello sviluppo del *gayfo*. Ora, considerando il circuito del complesso così delimitato da *stricte*, *vie puplice* e chiesa, si ricava un lotto residenziale di *due domus*, di cui il documento di vendita da parte di Leone de Ilderì tiene a precisare tanto la peculiarità di essere *coniuncte et coadunate*, quanto la loro disuguaglianza volumetrica, una essendo *magna* e l'altra *parva*¹⁸⁶. Le abitazioni non sorgono però isolate bensì comprese sui loro comuni fianchi Nord e Sud fra altre costruzioni. Il blocco così determinato risulta ulteriormente inquadrato, a levante, da una stretta *via publica* su cui dà uno degli accessi del lotto in vendita e, difronte, dalla *domus* di un frate, Stefano, figlio del venditore; sul lato opposto, a occidente, corrono una *stricta* e, forse a questa innestata, una *via*, più giù anch'essa detta *puplica*, che porta in direzione di *petra mala*. Inizialmente il complesso è collocato, in maniera generica, «in vicinia» della chiesa di S. Teodoro. Però, nel corso della descrizione delimitativa, si apprende non solo che l'edificio culturale sembra sorgere verso l'estremità nordorientale del lotto, ma anche che fra questo e quello si frappone la *casa* dei figli di tal Baroncello, venditore di vino. Contro le pareti meridionali del nucleo in questione sembrano addossarsi sia la *domus* di tal Pantalizzo, sia, ma avanzata *in antea*, cioè verso la *via publica* di levante, la *domus* di tal *Pascalis*, figlio di Sergio, soprannominato l'«imperatore». Quest'ultima costruzione, precisandosi che sorge *a media pariete*, potrebbe far supporre l'appoggiarsi contiguo spalla a spalla dei setti maestri delle due diverse abitazioni: senonché quella locuzione pare debba intendersi in senso verticale, e quindi la *domus* di *Pascalis*, risultando più alta, deve affiancarsi e sovrastare quella *parva* di Leone. Infatti questi, vendendo, assicura l'acquirente che il *vancuncellus, qui videtur esse apertus in eodem pariete*, verrà senz'altro, appunto da *Pascalis*,

La contesa per le reliquie cit., p. 22), secondo la quale l'arcivescovo Ursone, presa la *capsellam* con le reliquie, *de medio curiae [que dicitur de Catepani] abstulit, et in ecclesia beati protomartyris Stephani, quae paucis mensibus ante annos tres fabricata fuerat, deposuit* (LAURENTIUS SURIUS, *Narratio S. Nicolai Ep. myrensis translationis*, in *De probatis sanctorum historiis*, XII, Coloniae Agrippinae 1880, Dec. 6, § 14, p. 194).

¹⁸⁶ CDB V, n. 84, a. 1135, pp. 144-147.

tompagnato *ad petras et calces*. Che comunque un intervallo separi il blocco di Leone dalle contigue costruzioni meridionali, soprattutto da quella di Pantalizzo, è confermato dalla consueta assicurazione circa il deflusso delle proprie acque piovane, le quali *in quo fine medietas guttarum predictae domus magne cadunt*. Sulla strada occidentale, che porta alla *petra mala*, è praticato l'ingresso alla cellula minore delle *domus coadunate*, così come quello alla cellula maggiore corrisponde sulla via parallela a Est: particolarità che non è solo evidenziata dal documento, ma non sembra una soluzione speciale nell'urbanistica barese, giacché questa bidirezionalità la si ritrova, nel 1107, nel complesso di tale Domnula con *camenata, turris* e anche *mulinum*, che possiede un passaggio *a parte portus* e un altro *ab intus civitate ex alia parte* (caso che andrebbe studiato in un orizzonte urbanistico più vasto per intendere il gioco dell'insediamento sulla corona urbana dell'invaso)¹⁸⁷. Ma proprio quest'ultimo complesso può chiarire anche il tipo di ingresso delle case di Leone, ove, parlandosi genericamente di vendita *cum ascensis et descensis*, si può pensare tanto a scale interne quanto a gradinate sul prospetto viario. Che quest'ultima sia l'interpretazione corretta autorizza a indurlo proprio il complesso immobiliare di Domnula, che viene ceduto anch'esso *cum ascensa et descensa sua*, ma, si aggiunge immediatamente, *per scalam petrineam communem*. Tornando però alle case di Leone, queste, di *communis* hanno, sempre sulla via di *petra mala*, una *aquaria*, che non solo figura come servizio peculiare *istarum domorum*, ma anche compete *aliis bicinis nostris* secondo il vincolo discendente da un diritto legale o comunque consuetudinario formalmente espresso: *illis videlicet qui iure ibi communitatem habere debent*. Il che conferma quanto a livello giuridico è stato già intuito (a proposito dell'uso della *curtis*, dell'impiego dei *trabes*, dello scolo delle *gutte*), che cioè la «vicinia» deve comportare un assetto sociale con diritti e doveri ben definiti¹⁸⁸. Per quanto concerne l'alzato, già l'esistenza del *vancuncellus* aperto sul paramento Sud della casa principale di Leone autorizza a supporre una struttura complessiva non da *terrineum*: ciò poi è ribadito dalla clausola che autorizza l'impostazione di tutto quel sistema di *gayfi* che si è già studiato. La

¹⁸⁷ CDB V, n. 46, p. 84, r. 61.

¹⁸⁸ Il BESTA, *Scritti di storia giuridica meridionale* cit., pp. 213-214, tentando un'analogia fra la ripartizione barese in «vicinia» con quella di Venezia, propone alcuni esempi di doveri collettivi delle *insulae* abitative.

trasformazione strutturale contempla anche la facoltà di praticare *ostia et balcones quantas et quales voluerint*.

È interessante aggiungere che cinquantasei anni più tardi, sempre nella medesima «vicinia» di S. Teodoro, verrà venduta parte di una *camara* o *casilis*, che sembra riproporre lo stesso schema planimetrico a *insula* poiché l'immobile è anch'esso delimitato tanto a Est quanto a Ovest da *vie publice*, mentre a Sud sorge la *domus* dei figli di tal Sergio *de malocoro* e a Nord le lacune della *charta* fanno supporre altre costruzioni¹⁸⁹.

Un diverso esempio di impaginazione urbanistica settoriale, che consente tuttavia di intuire ulteriori aspetti strutturali, quali lo sviluppo in alzata dell'elevazione delle cellule, risale al 1151¹⁹⁰, e, sebbene segnalata sommariamente quasi un secolo fa a livello planimetrico¹⁹¹, merita qualche cenno integrativo. Giannoccaro, un *nauclearius*, ma con questa definizione si intendono «veri e propri comandanti e possessori di navi»¹⁹², vende una *domum orreatam* in «vicinia episcopii»: e stavolta la vicinanza significa addirittura contiguità nella stessa confinazione. Probabilmente non si tratta del corpus del Duomo stesso, bensì, dato che si parlerà di un suo accesso tramite una *platea* privata, del palazzo residenziale dell'arcivescovo, appunto la *domus episcopii*. Questa sorge immediatamente a ridosso della grande casa orreata che Giannoccaro vende al *magister ferrarius* Pulcaro (non tanto un «fabbro» quanto il titolare «di una bottega artigianale» per la lavorazione dei metalli)¹⁹³, contro il suo lato occidentale, *a medio castro*. Dizione frequente nelle *chartae* ma di possibile interpretazione¹⁹⁴: pare infatti staticamente inverosimile pen-

¹⁸⁹ CDB V, n. 159, a. 1191, pp. 271-272.

¹⁹⁰ CDB I, n. 48, pp. 91-93.

¹⁹¹ F. NITTI D) VITO, *Le costruzioni edilizie di Bari nei secoli X-XII. Appunti da documenti del tempo*, in «Puglia Tecnica», I, fasc. XII (1901), pp. 187-188.

¹⁹² PERTUSI, *La contesa per le reliquie* cit., p. 42.

¹⁹³ V. FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 156.

¹⁹⁴ Già nel 1005 due coniugi, vendendo la metà della propria abitazione *propinquo ecclesia sancti Georgii*, precisano che la seconda metà della casa, in cui essi si ritireranno a vivere, resterà separata dalla porzione alienata *a medio castrore* con impegno delle parti a *commune mittere*, e sottolineano che tale opera proseguirà *tam subter quam et super est ipsa media casa* che i venditori si riservano (CDB IV, n. 9, p. 18). Nel 1048 i fratelli Leone e Teodoro, spartendosi una *casa maiore*, concordano che, nel delimitare le rispet-

sarlo come un divisorio a paravento portato e isolato fra due proprietà¹⁹⁵, mentre è più funzionale considerarlo una cortina laterale incompiuta sull'orlo dell'edificio — o all'interno di esso o fra due cellule contigue di diversa proprietà — con i conci di tessitura emergenti a dentatura per la giacitura alterna dei ricorsi sul lato verticale della parete, così che questa resti disponibile all'immorsatura successiva di un altro eventuale muro contiguo¹⁹⁶. Per il palazzo *episcopii*, di là da codesto *castrum*, è possibile supporre che esso abbia la lunga facciata settentrionale allineata con quella del lotto di Giannoccaro prospiciente la *via puplica*, mentre l'ingresso è ubicato sulla facciata opposta, cioè all'interno, sulla *platea* propria della *domus* di Giannoccaro. Questa poi sul fianco minore a Est è collegata tramite un *pedes arcus* all'abitazione di Stefano *ferrario*¹⁹⁷. L'arco è sormontato da un *pariete pizzulo* attrezzato con un *canalis* di scolo tramite il quale, sebbene pertinente al lotto di Giannoccaro, *exit* però *aqua predicte domus eiusdem Stefani ferrari usque in viam puplicam*¹⁹⁸. La breve facciata orientale di Giannoccaro, al di sopra

tive appartenenze, costruiranno *castrum sibe pariete ad ipse case veteri a terra et usque ad ipse celame de causa*, sempre restando *omne expendio commune* (CDB IV, n. 34, p. 73). Nel 1101, durante la vendita di una *domus orreata* all'arcivescovo Elia, appare, fra le lacerazioni del testo, un [...] *est castrum de medietate istius domus* (CDB V, fr. 8, p. 291, r. 11). Nel 1113, suddividendosi per ragioni ipotecarie un *casilino*, si pattuisce che, ove *lavoratum fuerit totum ipsum casalinum*, creditore e debitore innalzeranno il consueto *castrum inter ipsam sortionem* del debitore e l'altra del creditore, e ciò non solo *in communi terra* ma anche, al solito, *de communi expendio*, elevandosi codesto *castrum*, come già in altre situazioni, *a terra usque ad culmen tecti* (CDB V, n. 60, p. 106). Infine nel 1127, sempre in occasione di una spartizione di *domus* ubicata *in vicinia episcopi*, al proprietario della seconda *sortio* è consentito che *incastret sibi istam secundam sortionem*, ma, procedendosi alla misurazione dell'immobile, si rileva, nel lato Sud, un *costale* che va dalla prima *sortio* fino *ad castrum quod est* già presso la prima *sortio* (CDB V, n. 75, p. 131): donde pare che il *castrum*, ora, sia una cortina muraria disponibile a diventare diaframma di spartizione dentro o fra cellule abitative.

¹⁹⁵ NITTI DI VITO, *Le costruzioni edilizie* cit., p. 187.

¹⁹⁶ È l'interpretazione di BESTA, in *Scritti di storia giuridica meridionale* cit., p. 212, n. 3.

¹⁹⁷ Si noti che, oltre che *ferrarius*, è anche *magister* colui che, per la cospicua somma di 96 solidi regali d'oro, acquista il lotto di Giannoccaro *nauclerius* (armatore), il cui padre, a sua volta, l'aveva ricevuto dal *presbiter* Eustasio.

¹⁹⁸ Tale particolare, mentre conferma il tipo di copertura a spiovente, rivela, grazie alla canalizzazione lungo la linea di gronda, un miglioramento

della struttura in quota dell'arco su cui insiste il *pariete pizzulo*, termina con un *orreo suprano* che dispone, forse di faccia alla più bassa casa del *ferrarius*, di un proprio *balconem*. La giacitura plani-

tecnico nello smaltimento delle *gutte*, o acque piovane di scolo, che, all'inizio della documentazione, definite dal proprietario dell'immobile come *gutte sue* (CDB IV, n. 1, a. 939, p. 3), o proclamandosi che eventuali lavori di riattamento saranno condotti dal proprietario in modo *ut ipsa gutta eius semper cecidat super ipsa casa mea* (CDB I, n. 2, a. 957, p. 5); o ribadendosi che la casa viene sempre ceduta *cum guttis suis in suo proprio cecidentem* (CDB IV, n. 9, a. 1005, p. 19); o, in caso di due proprietà vicine, concordando di lasciarvi come intervallo una *stricta larga pedes duos [...] ubi cadant ambo ipse gutte, nostra et illius* (CDB IV, n. 11, a. 1011, p. 23) — se è vero che sovente costituivano materia di contenzioso (cfr. MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 23), lo erano per l'arretratezza tecnico-sociale di agglomerati che hanno potuto ricordare anche gli *slums* per l'accaparramento e il riutilizzo dell'acqua piovana (cfr. BORRI, *Un esempio di sviluppo urbano* cit., p. 87, n. 31). Un diverso soddisfacimento delle esigenze di approvvigionamento idrico, e, quindi, un avanzamento significativo delle soluzioni tecniche mutano lentamente strutture e usanze. Già nel 1026 il padrone di un *paleare* impone al vicino, che intende costruire una *casa* con varie *orre*, di allestire un qualche *ordinem* che eviti la *gutta* dal cadere sul proprio *paleario*: meglio, si tratta proprio di montare un *canalem per quem excutiat ipsa aqua de ipso tecto suo*, e, ritornando sul problema, alla fine dello *scriptum*, si intima chiaramente che *ex ipso paleario ipsa aqua ex eodem paleario faciatis cadere in ipsa curticella nostra [...] ante ipso ostio nostro et nos aqua ipsa recipiamus in ipsa aquaria nostra* (CDB IV, n. 17, pp. 35-36). Otto anni più tardi certo Kalocuri è querelato dai patroni della chiesa di S. Tommaso perché *cecidet aqua de tecto eius super tecto de ipsa casa nostra hecclesie nostre*, per cui l'uomo risolve che: [...] *lebem ipsam aquam de ipso guttale [...] et sibe per canale de ligno sibe in quo modo potuero [...] portem ipsa aqua de ipso tecto meo foras in bia* (CDB IV, n. 23, a. 1034, p. 50). Tredici anni dopo, nella spartizione di due case fra fratelli, questi stabiliscono reciprocamente che *aqua autem nostra recipiamus nos in curte nostra et vos recipiatis aqua vestra in curte vestra*, il che non avverrà per sgocciolamento o naturale deflusso, bensì, tecnicamente, *sibe per canale sibe quomodo voluerimus sine lesione ex ipsa pariete* (CDB IV, n. 33, a. 1047). Già nel 1033 le controparti impegnate in nuove abitazioni con *curtis* di disimpegno stabiliscono: *faciamus ambe partes fossam ubi debeat ire ipsa aqua* di entrambi, ma la sola acqua, *absque sterco et suzzimen*: che se poi uno dei costruttori vorrà attrezzarsi meglio con un *aquarulum*, allora operi *per ipsum parietem suum et ordinem unde ipsam aquam suam subtus terra vadat in ipsa fossa quem facere debemus* (CDB IV, n. 22, a. 1033, p. 48, rr. 64-68). Finalmente nel 1122 l'esigenza di un'igiene meno sommaria investe sia la *curtis* sia l'*exitus* che debbono restare l'una e l'altro *mundus et excapilus* in quanto i vicini si impegnano a che *ipsam aquam per deorsum iactent in ipso caravo* (CDB V, n. 67, a. 1122 ott., p. 116, rr. 20-23).

metrica quindi, salvo perplessità interpretative di qualche termine, che, ovviamente, coinvolge la comprensione della funzionalità di parte delle strutture, appare relativamente semplice. Infatti si offre come un allineamento seriale per contiguità di almeno tre grosse cellule prospicienti di fila una *viam publicam* che corre sul lato settentrionale del complesso¹⁹⁹. Da questo fianco il paramento murario del contenitore appare omogeneo, ma si intuisce che si tratta del lato maggiore e che si innalza in modo piuttosto imponente sia perché proprio a questa cortina è riconosciuta la disponibilità di allogarvi un *gayfum* per quanti sono gli *orrea* della casa (*secundum nostram civilem consuetudinem*), sia soprattutto perché il paramento in opposta corrispondenza sul versante meridionale, palensandosi come la facciata più importante, presenta, a livello di *unoquoque orreo*, quindi di almeno un paio, *unum balconcellum*; non solo, ma che la cortina si innalzi ulteriormente è deducibile non solo dal fatto che in essa si vedono *traves exporrectas*, disponibili quindi a ulteriori integrazioni in sbalzo, ma soprattutto perché essa appare fastigiata da un lungo *gayfo* il quale, oltre a protendersi sulla sottostante *platea* e quindi *super ipsum introitum exitum*, si prolunga, come la *charta* avverte all'inizio della descrizione compendiarica dell'immobile, *quantum tota domus ipsa extendit in ipsa parte meridiei*. Ma dal transunto degli ultimi due dei *septem scripta*, che alla fine corredano questo *scriptum venditionis*, si attingono ulteriori preziose informazioni, non solo circa ben altri quattro passaggi di proprietà a ritroso nel tempo²⁰⁰ (con nomi tipicamente longobardi dei primi proprietari, donde si desume l'antichità di addensare le abitazioni intorno alla Cattedrale)²⁰¹, ma specialmente circa il particolare economico e strutturale che Giannoccaro aveva già acquistato da suo fratello Picciolo *totum terrineum suum* e successivamente *totum orreum suum [...] quod est super terrineum ipsum*. Si noti di

¹⁹⁹ Per MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 44, invece, la casa «sembra si affacci sul lato nord della piazza della cattedrale».

²⁰⁰ In CDB I, n. 35, a. 1093, pp. 66-69 si può seguire lungo l'arco di quattro generazioni il passaggio di alcuni immobili attraverso cinque proprietari con trasferimenti da una famiglia ad altro ceppo: prima per compravendita, poi per *traditio* di *morgincaph*, poi per eredità, infine per *vicariatio et traditio*. Con lo scambio di 5 *chartae* contro quattro.

²⁰¹ Sebbene nella carta alla nota precedente siano coinvolte quattro famiglie, è interessante notare il fondersi del ceppo *qui dicitur de ipso Alfaraniti* (p. 67, rr. 7-8) con quello *qui dicitur de Argiro* (p. 66, r. 3).

passaggio che il costo dell'orreo fu di 180 ducali d'argento: il prezzo attuale di tutto l'immobile si è rivelato ammontante a 96 solidi regali d'oro. La presenza del *terrineum*, cioè un «sottano» seminterrato, a sua volta si accompagna nel testo alla presenza di un proprio *ostium* che non costituisce ingresso principale, giacché questo è appositamente indicato come *meridie scilicet introitum et exitum communem* ed è probabile che, data la presenza del *terrineum*, la copertura di questo determinasse un primo impalcato e dunque costituisse il calpestio di un piano rialzato: certamente il primo *orreo* venduto da Picciolo al fratello. Il collegamento verticale, per superare il dislivello esterno tra il piano della *platea* antistante e la quota della soglia della porta, doveva essere assicurato mediante *scaie patrinee proprie istius*²⁰², la cui rampa smonta su un pianerottolo il cui ri-

²⁰² Questa breve rampa gradinata che, quasi sempre all'interno della *curtis*, monta su un pianerottolo davanti alla porta d'ingresso principale sembra una consuetudine tipica del primo periodo, o, almeno, frequentemente attestata nei documenti più alti. Già nella casa *orreata* della vedova Rogaita si accenna a *ipse scaie curte commune* (CDB I, n. 6, a. 891, p. 11); talvolta, sempre in una residenza *maiore orreata* nei pressi della *porta vetere*, appaiono per l'unica volta delle *scaie fabritte*, cioè, probabilmente in ferro battuto [cfr. *I segni della storia*, 1, cit., *Documenti* (traduz. di P. Cordasco e C. Gelao), n. 1, concernente CDB IV, n. 8, a. 1003 p. 17]. Quasi sempre però sono scaie *petrinee*, come *petrinia* è quella che i fratelli Ursone e Mele nella loro *casa noba* intendono modificare: *debolbamus ipso pede de scala ipsa in parte de ipso arcello que est sub ipsa scala* (CDB IV, n. 22, a. 1033, p. 47). *Petrinea* è l'altra che appare connessa con *toto ipso astrago*, cioè forse il ballatoio, e di cui si accennano le misure poiché essa comincia a descriversi *minus unus baranco...* (CDB IV, n. 31, a. 1045, p. 65). Similmente *petrinia* è quella della *casa vetere orreata maiore* spartita fra due fratelli e che deve essere piuttosto imponente se d'un tratto viene definita *iamdicto scaliono petrinie* ed è possibile che la spartizione avvenga *absque uno gradu ex eadem scala de subtus* per impostarci il piedritto di un *arco* da *intimpaniare* fra le due porzioni (CDB IV, n. 33, a. 1047, pp. 69-70). Particolarmente interessante è la soluzione del problema affrontato da altri due fratelli, che, in una *casa maiore*, convengono di costruire *ab ipso cerbicale de ipse scali [...] in pars de ipsa via*; un'altra rampa poi dovrebbe essere eretta all'interno, giacché uno afferma: *licentiam abeamus scala ante nos in ipsa curte commune*, e, singolarmente, ne determina le dimensioni *ad mensura de gradi et scali* di un tal Dunnello monopolitano che abita però in Bari: contestualmente conserva il diritto di *ascense et descensa in pars de ipse scali veteri absque impedimento de ostio qui esse debet suptus ipsa camara de ipsa scali veteri* (CDB IV, n. 34, a. 1048, pp. 72-73). Dopo la bizantinocrazia, sebbene traccia dei nuovi padroni non appaia nell'insediamento privato urbano, le scarsissime attestazioni

piano si innesta a sua volta, come in altri casi analoghi, *cum camarella sub ipsis scalis*²⁰³. Ulteriore interesse si aggiunge non tanto per la prevedibile presenza, contro la facciata principale, di *una aquaria propria istius domus*, quanto dalla difficoltà di intendere il rapporto strutturale e funzionale di una abituale *curtis communis*, menzionata solo due volte, connessa a una *platea propria istius domus*. Questa presenta peculiarità diverse e interessanti, giacché, oltre che essere forse recintata *cum petturalibus*, cioè da una sorta di parapetto, soprattutto pare da immaginarsi come una sorta di basso terrazzo costituente la copertura di alcune *camere*, che il testo per due volte descrive esistenti *sub platea ipsa* e poi, più dettagliatamente, precisa che *super cameras ipsas est predicta platea cum petturalibus*. Ora, a parte il problema di dove sia pensabile l'ubicazione della *curtis*, il ricordato *gayfo* meridionale *extendit* il proprio oggetto *super plateam ipsam*: di più, questa serve, passando davanti al *terrarium*, da

di scalinate d'accesso, oltre che per la *domus* in esame del 1151, vedono quelle di una solita *casa orreata*, di cui si precisa che *est a statione*, cioè avrà botteghe, *in vicinato et iuxta arco et case qui dicitur de Petro domestico et kritis*, ma si tratta di *scale petrinee* che risultano, per la prima volta, *dirute* (CDB I, n. 35, a. 1093, pp. 66, 68). Meno di dieci anni dopo ancora una *domus orreata* davanti alla porta di S. Scolastica ha una *scala petrinea* che sembra fornita di *astrago*, ossia, in questo caso, della lastra di calpestio del pianerottolo (CDB V, n. 35, a. 1102, p. 61). Finalmente cinque anni dopo una *camenata* dalle parti del porto, dopo aver rivelato il *trasmu et exitu suo*, aggiunge che viene ceduta anche *cum ascensa et descensa sua*, il che fa senz'altro pensare a scale con varie rampe e con utilizzazione sociale diversa poiché è strutturata *per scalam petrineam communem*, cosa mai avvertita in casi consimili (CDB V, n. 46, a. 1107, p. 84).

²⁰³ Una particolarità strutturale delle rampe d'accesso esterno con scalini consiste nell'ospitare, sotto la *campata gradinata*, un minuscolo locale adibito a ripostiglio: ora esso è definito *camarella que est subtus ipse scali* (CDB IV, n. 31, a. 1045, p. 65); ora è designato come *camara* e pare sia lo spazio murato sotto le scale come loro sostegno originario, mentre, in un secondo tempo, si provvede *ad aperire ostium* per quella *camara*: la quale, tuttavia, sembra singolarmente capiente, tanto *ut possamus mittere et excutere buttes et tractoria* (CDB IV, n. 34, a. 1048, p. 72). Nei testi più antichi codesto vano, che dovrebbe essere chiuso da una porta, sembrerebbe «a giorno», così come suggerirebbe l'*arcello* che sottende un ballatoio terminale (CDB IV, n. 22, a. 1033, p. 47). In epoca normanna, sebbene le gradinate d'accesso non sembrino scomparse, pare siano meno disponibili come ripostigli che ricordino attività legate alla campagna in modo diretto, giacché, oltre alla *camarella* del 1151, che qui si analizza, di esse pare non restare traccia.

transito per l'accesso al contiguo palazzo arcivescovile, infatti *in antea* [...] *per quam plateam, ante ostium terrinei huius domus, habet introitum et exitum domus ipsius episcopi*. A ogni modo la complessità e dovizia di dettagli concernenti questo lotto consente di abbozzare un'ipotesi circa la strutturazione, specialmente in alzato, di una grossa cellula abitativa-tipo. Intanto la sua relativa imponenza non solo risulta dallo sviluppo longitudinale accanto alla strada principale a Nord, ma anche dalla spazialità verticale conquistata dai vari *orrea* sovrapposti e infine dominati dal lungo *gayfo*: concetto che è indirettamente ribadito dalla necessaria fitta distribuibilità abitativa, se è vero che il quarto e il quinto degli *scripta* allegati al principale documento di vendita attestano una spartizione del lotto da parte del padre Stefano a ben quattro figli: Giannoccaro, sposato con *domna Domniza*, Costantino, poi il già conosciuto Picciolo, e addirittura i figli del quarto fratello, Disigio. Che non si tratti di un caso sporadico, ma che si ripeta invece qui una tendenza barese a concentrare in un unico grande blocco abitativo l'intera «famiglia allargata» può venir confermato da una *charta* molto più antica, per dir così bizantina, ove la nonna Rogaita, vedova di tal Ferretti (la quale già abita in un'altra *casa orreata* anch'essa lungo una *via puplica* con la figlia Gemma, vedova di Jaspidi e con la nipotina *infantula* Aitana avuta dall'altro figlio Dardano) ora provvede ad altri tre nipotini, avuti dall'altro figlio, Fasano: cioè Adelaito, Balsamo e Amato²⁰⁴. Se prima si trattava probabilmente di cinque famiglie, ora siamo forse alla presenza di sei. Una conferma testuale della disposizione abitativa sovrapposta degli ambienti — che forse richiama piuttosto una casa-torre — e della destinazione plurifamiliare degli ambienti ci proviene a una certa distanza nello spazio, perché da Barletta, e nel tempo, perché è contenuta in atti del 1383 e del 1386²⁰⁵. Nel primo caso Andreuccio Colapizzato dichiara il possesso di una *domum magnam*, la quale risulta *divisam in quinque habitatio-nibus*; nel secondo caso Bettula, vedova di Martino Hugnetti, lascia in testamento metà della propria *camera*, che significa «appartamento»: infatti per essa si fa menzione, in contiguità sovrapposta, di *sale, mezani et cellari*. Che la designazione scenda descrittivamente dall'alto è fortunatamente precisato dal testo: *in quantum currit et*

²⁰⁴ CDB I, n. 6, a. 981, p. 11.

²⁰⁵ *Codice Diplomatico Barlettano*, ed. S. Santeramo, vol. III, Barletta 1957, n. 181, p. 131; n. 239, p. 172.

protendit ipsa camera a sursum usque deorsum, videlicet ad terrenum cellarii.

Per quanto infine concerne il tipo di copertura della casa barese di Giannoccaro, la *charta* si mantiene sulle generali, poiché ora accenna *usque ad culmen tecti*²⁰⁶, ora, in una sorta di ricapitolazione generale dell'immobile, e forse seguendo un formulario cristallizzato del notariato, annota: *a tecto, tegmine et guttis suis*²⁰⁷. Il che non si discosta da analoghe dizioni standard sia in epoca bizantina (quando si aggiunge magari anche *solario* al *tectum et tecmen*²⁰⁸ o si comincia a parlare di *lignamina* accanto a *tectumina* proprio per una casa orreata e munita di *gayfo*)²⁰⁹, sia in epoca normanna, quando la formula si ripete ormai congelata²¹⁰.

L'impiego del legname è comunque naturale²¹¹ ed è in tal

²⁰⁶ Cfr. *supra* n. 190: CDB I, n. 48, p. 91.

²⁰⁷ *Ibid.*, p. 92.

²⁰⁸ CDB IV, fr. 1, a. 942, p. 98; CDB I, n. 6, a. 981, p. 11; CDB IV, n. 6, a. 997, p. 13.

²⁰⁹ CDB IV, n. 9, a. 1005, pp. 18-19.

²¹⁰ CDB I, n. 34, a. 1093, p. 67; CDB V, n. 60, a. 1113, p. 106; CDB I, n. 43, a. 1131, p. 82, che è, sebbene *orreata*, anche *ruinosa e vetus*.

²¹¹ Ma è un impiego anche imponente, ove si considerino, già in questa *domus*, il lungo *gayfo* che percorre l'intera parte sommitale della facciata interna, il *balconem* dell'*orreo suprano* della parte orientale, le scale che, quando non sono diversamente qualificate (come in CDB I, n. 6, a. 981, p. 11), si precisa essere *ligneas [...] supra ipsa curti communi positas* (CDB V, n. 99, a. 1146, p. 169): e poi la stessa *scalam ligneam* che Tasselgardo contratta per la sua lussuosa *domus magna* (CDB V, n. 152, a. 1189, p. 259); certi accessori minori, come l'*ordinem cum tabule ad regendum nos* da costruirsi sopra i *due trabi* sovrapposti in qualche modo sulla rampa di accesso alla casa di due fratelli (CDB IV, n. 22, a. 1033, p. 47); le canalette, già considerate, per il deflusso delle acque. Nel luglio del 1098 Goffredo di Conversano, in un documento paleograficamente discutibile ma storicamente credibile, concede al monastero benedettino il permesso di *incidere ligna in nostro tenimento pro domibus faciendis* (CDP XX, n. 59 A', p. 139). A Troia, nel *rotulum rationum* di un probabile segretario del vescovo locale, si parla di un nolo corrisposto *pro ipsa varca qui adduxit onerata de travibus* (*Les chartes de Troia. Edition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare*), I (1024-1266), ed. J. M. Martin in CDP (continuazione del CDB) XXI, Bari 1976, n. 57, a. 1130-1131, p. 199. Infine in una concessione di *plateatico* in favore di S. Nicola di Bari da parte di Federico II, che ribadisce privilegi risalenti ai due Guglielmi (1154-1189), si parla *de lignaminibus laboratis a montanis adductis* (CDB CI, n. 42, a. 1223, p. 67, r. 42; cfr. MUSCA, *Sviluppo urbano cit.*, p. 63).

senso interessante, nel «preceptum traditionis» rilasciato nel 1089 dal conte Goffredo di Conversano all'abate Uberto di S. Benedetto di quella città, la facoltà, per gli *homines* del convento, affinché *possint incidere ligna in nostro tenimento pro domibus faciendis*²¹². Materiale edilizio dunque che ritroviamo non solo nei *veteres travicelli exporrecti* già considerati²¹³ e spesso ritornanti²¹⁴, ma anche nella stesura di tavolati, che talvolta sembrano impiegati come schermi parietali in verticale²¹⁵, più spesso in funzione di diaframma orizzontale di calpestio²¹⁶ all'interno della scatola muraria: di cui un esempio eccezionale è offerto dalla *casa magna* presa *ad sedituram*, cioè a pigione, dal ricco *sire* Felice di Tasselgardo, a cui, oltre la scala lignea, il locatore si impegna a che *de tabolis frassegninis* [...] *intabolemus*, presentandosi già così attrezzata l'altra casa del Tasselgardo; comunque, *si minus evenerit intabolemus de curtellatis unde ipsa domus est intabolata*²¹⁷. Non è improbabile che un *tabulatum* funga da copertura a terrazza, se così vanno intese alcune *case solariate* che già nel 942 ricordano un *solarium*²¹⁸, struttura che, come si è notato, ancora ritorna²¹⁹. Ora, l'incastellatura lignea del *culmen*

²¹² Cfr. nota precedente nel contesto del problema.

²¹³ CDB V, n. 84, a. 1135, p. 145.

²¹⁴ Come i *due travi* di un *casile* (CDB IV, n. 1, a. 939, p. 3), o i *capora de trabes* di un *paleare* in trasformazione (CDB IV, n. 17, a. 1026, p. 35), o i *due trabi inforas* nel cortile da far *recumbere* poi *in ipso pariete* sicché *super ipsi* i contraenti si accingono a *facere nobis ordinem cum tabule ad regendum nos* (CDB IV, n. 22, a. 1033, p. 47), o i *travi pro faciendum* [...] *ibi edificium* il quale però dovrà aggettare verso la casa dirimpettaia *in tantum quantum modo exporti sunt traves ipsos* (CDB IV, n. 24; a. 1036, pp. 51-52).

²¹⁵ CDB V, n. 60, a. 1113, p. 106.

²¹⁶ Come l'accordo circa due *casili*, ove uno dei contraenti penserà a *trabare* né l'altro si riterrà vincolato *ad tabulandum* (CDB IV, fr. 3, a. 993, p. 99).

²¹⁷ CDB V, n. 152, a. 1189, p. 259; cfr. MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 60, che bene in questa casa vede «il bisogno consumistico di un vistoso *status symbol*», tanto più se quel Tasselgardo è il *camerarius* di Guglielmo II a cui fa riferimento la regina Costanza riconfermando le decime all'arcivescovo barese (CDB I, n. 65, a. 1195, p. 128 e che ritroviamo dal 1153 al 2 nov. 1189, cioè proprio negli ultimi giorni di vita di re Guglielmo (cfr. CDB V, n. 106, a. 1153, p. 181; n. 132, a. 1174, p. 230; n. 141, a. 1177, p. 243; n. 149, a. 1184, p. 255; n. 152, a. 1189, p. 259).

²¹⁸ CDB IV, fr. 1, p. 97.

²¹⁹ Cfr. anche CDB IV, n. 9, a. 1005, p. 19.

di copertura sovente menzionato è realizzata a duplice falda spiovente, impostandosi su incavallature strutturate con puntoni e saettoni reggenti arcarecci disposti parallelamente alla linea di gronda su cui si ordisce l'intavolatura. Che questa poi fosse protetta da una embriciatura di basole è sovente ribadito dalle *chartae* con il ritorno delle *planke*, fino a definire una *domus* appunto come *plankytza*²²⁰. Una volta, purtroppo in un contesto malridotto, si fa riferimento a un *foramine tecti*²²¹ che, se non è una qualsiasi lesione, potrebbe far pensare a una sorta di abbaino, oppure a quella che oggi si chiama in dialetto «la chemmerse», cioè una sorta di botola protetta che dà sulla terrazza²²²; similmente la *camenatam a terra usque ad culmen tecti* potrebbe essere un riferimento a canne fumarie²²³, che, con l'altro accenno a una *caminatam que est super arcum*²²⁴ presso la Cattedrale, mentre rivela una peculiarità di attrezzatura che appare in età normanna, si accompagna al raro accenno a focolai e cucine²²⁵.

Un esempio di molteplice sfruttamento verticale dello spazio per costruzioni in sovrapposizione alterna è offerto in modo articolato

²²⁰ CDB IV, fr. 5, a. 950-1000, p. 103; è il caso di *due casili*, che, una volta trasformati in altrettante *case orreate*, i proprietari stabiliscono *ut [...] cohoperirent ipse ad planke* (CDB IV, fr. 3, a. 993, p. 99); nei pressi di S. Giorgio viene permutato un *subpinno* unitamente a *quante planke et lignamina fuerint* (CDB IV, n. 11, a. 1011, p. 23). Sempre nel medesimo lotto si parla di un *applicto terraneo* che risulta poggiato alla muratura stessa di S. Giorgio, *coniuncto cum eadem ecclesia*, e di cui espressamente si precisa che è coperto *ad planke* (*Ibid.*, p. 24).

²²¹ CDB IV, n. 31, a. 1045, p. 66.

²²² Cfr. F. BITETTO, *Bari vecchia con note di toponomastica, storia e folclore*, Bari 1981, pp. 74-75.

²²³ CDB V, n. 46, a. 1107, p. 84.

²²⁴ CDB I, n. 53, a. 1178, p. 103.

²²⁵ I padroni di due *grayfi* sovrapposti si impegnano a non recarsi danno reciproco *nec cum aqua*, quello di sopra, né *cum foco*, quello di sotto (CDB IV, n. 24, a. 1036, p. 52). Altro caso riguarda la già menzionata *domus magna* presa da Tasselgardo *ad sedituram* per dieci anni *cum omni illorum utilitate* e quindi anche *una cum foco* (CDB V, n. 152, a. 1189, p. 259, rr. 28-29). Anche per l'ambiente di cottura si rileva che in una spartizione immobiliare tra fratelli una *sortionem* di una casa, dichiarata *noba*, comporta *pars de ipsa coquina* (CDB IV, n. 31, a. 1045, p. 64). Ancora in una permuta immobiliare, cui è interessato l'abate Elia, fra le confinazioni di un lotto nei pressi di S. Giorgio *est pariete de casa [...] ecclesie sancti Nicolai ubi est coquina* (CDB V, n. 30, a. 1099, pp. 51-52).

dalla contesa fra il *magister Maius* e il *commercarius Porfirius*²²⁶ a proposito delle rispettive *case*, che sorgono *prope* S. Giorgio, l'una *in facie* dell'altra, separate soltanto da una *stricta*²²⁷: una fettuccia di poco meno di tre metri; e ciò costituisce, in fondo, proprio la ragione del contendere. La quale emerge dalla rimostranza mossa da Porfirio, perché il suo dirimpettaio, quando *laboravi* la sua casa, evidentemente più alta, *exporsi*, come tanti altri del resto, *in ea travi* a supporto per l'eventuale strutturazione di qualche *edificium*²²⁸ successivo; senonché quel dirimpettaio *comprehensi cum travis super medietatem de stricta*²²⁹: di più, essi giungono addirittura a sovrapporsi con le testate *super gayfo meo*, si lagna Porfirio, che, per giunta, *iam per annos factum habeo in casa mea*. La soluzione della vertenza è un accomodamento economico: entrambi hanno la facoltà di continuare a ingrandire le proprie abitazioni spingendole verso l'alto. Ed ecco iniziarsi la triplice fase di sovrapposizione alterna: innanzitutto i travi di Maio potranno continuare a giacere sull'orlo del vecchio *gayfo* di Porfirio, ma questi il *gayfo* potrà, avanzando sotto quei travi, spingerlo fino a poggiare *usque in ipso pariete de ipso predicta casa eius*. Senonché, in un secondo, o terzo tempo, anche Maio potrà ancora costruire, al di sopra del *gayfo* allargato, qualsiasi *edificium quam facere volet*: a patto beninteso che i famosi travi di supporto restino invariati nella loro iniziale lunghezza: *nec traves ipsos amplius exporrigant in parte de ipsa casa nostra*. Non è finita, ché in un'ulteriore e forse definitiva fase di incremento costruttivo, Porfirio ipotizza, a sua volta, una propria sopraelevazione oltre la quota raggiunta dal dirimpettaio: *et si aliquando nos imposuerimus [...] casa nostra super quam modo est [...] casa illorum*,

²²⁶ CDB IV, n. 24, a. 1036, pp. 51-52.

²²⁷ Interessante è la funzione che viene a questa riconosciuta di *trāsito* e di *exito* per tutta la comunità del comprensorio o «quartiere», poiché essa è *de toto ipso vicinio nostro*.

²²⁸ L'accezione di tale termine oscilla tra l'indicazione di una succedanea e accessoria costruzione (CDB V, n. 29, a. 1099, p. 49, r. 14) e l'indicazione, ma di epoca più tarda, di una vera abitazione nella sua completezza (CDB I, n. 82, a. 1212, p. 155; CDB VI, n. 48, a. 1229, p. 75, r. 9).

²²⁹ Se la lunghezza di questi travi è analoga allo scarso metro e mezzo dei *travicelli veteri* che aggettavano *exporrecti* per quattro piedi dal *pariete* di Leone di Ilderì nel 1135, cioè, come si è visto, di m. 1.32, la larghezza della *stricta* attuale risulta di poco meno di m. 3 ed è intuibile l'estrema vicinanza dei lotti affrontati.

allora un secondo *gayfo* potrà venire impostato *super ipso predicto edificio illorum*. Ammirevole poi è la premurosa pignoleria con cui entrambi si garantiscono il corretto e prudente impiego dei «servizi» per chi venga a trovarsi o sopra il *gayfo* o contro la parete altrui, ché né l'uno né l'altra dovranno subire guai *cum focum [...] nec cum aqua nec cum alia quacumque contrarietate*²³⁰. L'intreccio di volumi di codesti tre contenitori sovrapposti a vicenda non solo dà un'idea della sorta di galleria che torreggerà sopra la piccola *stricta* sottostante, ma soprattutto impone, sebbene prevalentemente si operi con legname, ineludibili problemi statici di bilanciamento, di scarico, di contropinta, che postulano una non comune perizia tecnica costruttiva.

Ciò pone il problema della tecnica di costruzione e del materiale murario, di cui non abbiamo molti né significativi cenni, ma che comunque non inducono affatto a immaginare «case cadenti» o, peggio, «rozzi abituri»²³¹. Certamente l'esperienza pratica del mestiere non sarà potuta rimanere del tutto indifferente all'azione esemplare di maestranze che, governando cantieri di valore europeo, dirigevano squadre di lapicidi e intagliatori, carpentieri e maestri d'ascia, quali quelli che per generazioni si avvicendavano sulle impalcature di S. Nicola e della Cattedrale. E tracce nella meticolosità nel redigere i rilievi per i *pictacelli* sopravvivono qua e là nelle *chartae*. Talvolta si sottolinea la necessità di *studiose mensurare*²³²; la planimetria certamente si basa sulla tecnica *ad azza iactata*²³³, talvolta *ab ipso anglare*²³⁴, talvolta piazzata *in medio de ambo pizzuli*²³⁵. In qualche caso, per stabilire correttamente e puntigliosamente una *parietem medietatem* si fa ricorso a *quantum estimaberint ipsi magistri*²³⁶. Ma la materia per costruire tanto il *casalinello* quanto la *domus magna orreata*, se solo interroghiamo le *chartae*, sostanzialmente ci sfugge. Se per tompagnare la porta di una casa, che nel 988 esisteva da un trentennio, si ricorre

²³⁰ A integrazione della n. 225 non si dimentichi che il fuoco poteva anche accendersi, come oggi, nella *curtis* (CDB VI, n. 69, a. 1238, p. 105, r. 17).

²³¹ NITTI DI VITO, *Le costruzioni edilizie* cit., p. 190.

²³² CDB V, n. 75, a. 1127, p. 131.

²³³ CDB IV, n. 34, a. 1048, p. 71.

²³⁴ CDB IV, n. 33, a. 1047, p. 6. Cfr., a proposito di questa misurazione mediante funicella V. VALENTE, *Ipotesi per un lessico del latino medievale pugliese*, in «Archivio Storico Pugliese», 31 (1978), p. 153.

²³⁵ Cfr. *supra* n. 171 e la problematica relativa nel testo.

²³⁶ CDB IV, n. 23, a. 1034, p. 50.

*ad petre et calce*²³⁷, ugualmente, nel 993, per ricavare, nello spazio di sei anni di lavoro, due case da altrettanti *casili* sempre e ancora si ricorre *ad petre et ad calce*²³⁸, mentre invece *cum petre et luto* un *paleario* si trasformerà in casa presso S. Giorgio nel 1011²³⁹. Terminologia non molto dissimile ci soccorre quando bisogna *dirrupare et cabare in subtus* qualche *costale* affinché il proprietario *de petre sua fundamenta et de calce sua [...] laboraret*²⁴⁰; che infine sono gli stessi materiali che servono a rizzare una *parietem*²⁴¹, che quasi un secolo più tardi si potrà *erigere circa curtem [...] ad crudum*²⁴². È solo dall'epoca normanna che, ancora una volta, è attestato un segno di qualche progresso tecnico, almeno lessicalmente, come quando un proprietario annota che farà *conciare . . . discalciare . . . rationabiliter carrecare* il proprio immobile²⁴³, oppure *excarrecare*²⁴⁴, o quando, con una certa raffinatezza, un locatario si impegna a *diruere atque [...] ad calcem ipsos laterales sublevare* la propria *domus magna* da affittare, e persino accenna al rinfoderamento della scatola muraria aggiungendo che farà *ad calcem bene eam coperire*²⁴⁵.

Né doveva richiedere rozza perizia tecnica la calettatura di archi di raccordo a quote diverse e di un porticato. E questo è tra gli esempi più antichi, riservandosi tal Leo *hecprosopo* la *potestatem* di accedere alla propria abitazione *pro ipso portico* e il diritto *ad tollendum ipse arcure*²⁴⁶. Similmente la *casa vetere orreata* maggiore di certo Maione è allacciata a varie quote a quella *vetere* di suo fratello Maraldo con *arcora subtus et supra*, e, spartendosi il lotto con *curtis*, stabiliscono che sia necessario ancora *volbere uno arco* al di sopra del cortile partendo da un gradino della scalinata e quindi *intimpaniare arco ipso et laborare super eum pariete ad altum*²⁴⁷. Talvolta si trat-

²³⁷ CDB IV, n. 3, p. 7.

²³⁸ CDB IV, fr. 3, p. 99.

²³⁹ CDB IV, n. 11, p. 22: *luto* che ovviamente non ha il senso del *luto et suzzimen* che viene scaricato in una *curtis* circa un secolo dopo (CDB V, n. 67, a. 1122, p. 116).

²⁴⁰ CDB IV, n. 17, a. 1026, p. 35.

²⁴¹ CDB IV, n. 33, a. 1047, p. 69.

²⁴² CDB VI, n. 55, a. 1231, p. 106, r. 30.

²⁴³ CDB V, frr. 21-22, a. 1168, p. 302.

²⁴⁴ CDB VI, n. 49, a. 1229, p. 77.

²⁴⁵ CDB V, n. 152, a. 1189, p. 259.

²⁴⁶ CDB IV, n. 31, a. 1045, pp. 65, 66.

²⁴⁷ CDB IV, n. 33, a. 1047, pp. 69, 70.

ta di un punto di riferimento urbano, come per la *casa orreata* di Brunello, che la designa *in vicinato et iuxta arco et case qui dicitur de Petro domestico et kritis*²⁴⁸; situazione che ricorda la *domus orreata* di Giannoccaro che appunto *extra pedes arcus et extra arcum ipsum* confinava con la casa di Stefano *ferrarius* e che proprio sull'arco aveva il *pariete pizzulo* con la canaletta²⁴⁹; finché nell'edilizia pubblica, quale può considerarsi la curia di una chiesa, è interessante rilevare quella di S. Nicola *de lu porto*, la cui scatola muraria *diruta*, viene definita secondo una particolarità edilizia che deve ritenersi caratterizzante, poiché è descritta come *curia eiusdem ecclesie cum arcubus*²⁵⁰.

Ma finalmente quel che potrebbe chiamarsi il trionfo dell'arco pubblico barese è nel quartiere che si estendeva a nord-est della Cattedrale e che dovette essere demolito per la costruzione del campanile da parte dell'arcivescovo Rainaldo. Il complesso immobiliare, così com'è descritto nella bolla di Alessandro III²⁵¹, comprende due lotti *iuxta eandem ecclesiam*: il primo è ubicato *a parte orientis* e comprende un'area che probabilmente è destinata al transetto dell'edificio culturale, infatti il papa spiega che *sine quibus domibus eadem ecclesia comode consumari non poterat*. Dunque non solo è avvenuto l'esproprio ma anche l'abbattimento delle *domus* orientali (del resto poco prima è detto *quas habebatis*), ma, soprattutto l'avanzato avviamento dell'erezione delle absidi. Per farvi posto sono stati spianati quattro edifici per lo più di notevoli dimensioni, ma tutti hanno come riferimento urbanistico, nella topografia del settore, un particolare *arcum pariete*. Cosa sia è impossibile intendere, ma sembra non venga intaccato, giacché si precisa che esso resta *vobis reservato*. Ma *supra* quell'arco è già stata demolita *totam caminatam*; poi, *in capite* dello stesso arco, una imprecisata *totam domum magnam* così come *domum etiam aliam* dirimpettaia a quella; infine, *in facie* dell'arco medesimo, *aliam insuper domus*. Per le altre quattro case del secondo lotto ci si sposta, sempre con riferimento al Duomo, dalla sua *parte meridiei*: la ragione dell'abbattimento è, qui, il *campanarium* (forse la torre di E). Senonché questa prima parte che ancora *fieri debet*, poco dopo invece risulta *modo laboratum* oppure ci si riferisce globalmente a

²⁴⁸ CDB I, n. 35, a, 1093, p. 66.

²⁴⁹ CDB I, n. 48, p. 91.

²⁵⁰ CDB I, n. 53, a, 1178, p. 102.

²⁵¹ CDB I, n. 53, a, 1178, pp. 102-103.

tutto il complesso delle due torri campanarie, di cui solo una sarebbe già stata realizzata: di qui l'ambiguità apparente del testo papale. Sicché potrebbe dedursi o che è avvenuta la sola impostazione del manufatto, oppure affiora l'esigenza di disporre, o di predisporre, sul fianco meridionale, uno spazio cantieristico meno angusto. Infatti è tutta l'area gravitante intorno a questa torre campanaria che appare investita: sia *iuxta campanarium* con *illud quod modo est in platea*, sia *ante campanarium*, dove viene lambita la *curtis* della chiesa *sancti Leonis de iudeca*, che però è riconosciuta *pie ac liberaliter datam* ai proprietari per indennizzo: i quali tuttavia, anche in questa zona, debbono cedere una quinta *domus*, sempre *causa maioris meliorationis*. Allora, con il famoso *arcus*, la *platea* e la *curtis*, che qui per la prima volta appare attribuita a S. Leone, e la stessa limitrofa presenza di questa chiesa minore, è consentito un singolare colpo d'occhio su questo settore della città. Conoscenza che può ulteriormente essere integrata proprio grazie ai riferimenti alla Giudecca e a S. Leone. Intanto quest'ultima chiesa era stata fatta dedicare dai figli («ebrei convertiti»?)²⁵² di un tal Offo *in honore sancti Silvestri et sancti Leonis pape* e risulta ubicata in un quartiere particolare come è il *locum Sinagoge*, che, essa *specialiter*, unitamente a *tota ipsa iudeca* fu donata all'arcivescovo Ursone dalla vedova duchessa Sichelgaita²⁵³, la quale, piamente, ricorda che dal marito *omnes iudei* aveva ricevuto *in dotem*. L'anno successivo, morta anche Sichelgaita, il figlio Ruggero ne ribadisce allo stesso prelado il lascito, compresa la *iudeca*, stavolta definita come *tincta et celandra*²⁵⁴. Locuzione piuttosto nebulosa se un aggettivo ha fatto pensare al «color iudaicus» e il secondo al colore della sinagoga²⁵⁵; mentre più storicamente plausibile è il riferimento alla preminenza ebraica nell'arte della tintoria²⁵⁶, non solo in genere, ma con testimonianze coeve anche per la Puglia, giacché mentre nel 1156 Guglielmo I concede alla cattedrale di Troia di

²⁵² MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 34.

²⁵³ CDB I, n. 30, a. 1086, pp. 57-58.

²⁵⁴ CDB I, n. 32, a. 1087, p. 61.

²⁵⁵ G. SUMMO, *Gli Ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo*, Bari 1939, p. 45.

²⁵⁶ G. LUZZATTO, *Storia economica d'Italia. Il Medioevo*, Firenze 1967, p. 294; S. TRAMONTANA, *Qualche considerazione su aspetti, anche religiosi, della questione ebraica nell'età di Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* cit., p. 267, n. 19; A. BRUSA, *Federico II e gli Ebrei*, in «Archivio Storico Pugliese», 31 (1978), pp. 141-142 e n. 37.

tintam exigere dagli Ebrei locali²⁵⁷, a sua volta il vescovo troiano Guglielmo IV nel 1187 concede al capitolo di S. Maria di Foggia di *iudecam et tinctoriam habere*²⁵⁸. Che la comunità ebraica barese gravitasse nei pressi del Duomo è un dato documentato; ma l'ubicazione della Giudecca di Salerno, aveva il suo recinto in uno spazio urbano delimitato in modo che la sua designazione in un documento del 1000 usa una formulazione che non può non colpire un lettore delle *chartae* baresi: «inter murum et muricinum»²⁵⁹: è difficile sfuggire alla suggestione che anche il *muricinum* barese abbia a che fare in qualche modo con la comunità ebraica locale e vada immaginato nei pressi dell'area gravitante intorno al Duomo fino al ganglio vitale che sfocerà nella *porta nova*. La chiesa della Giudecca ritorna in una *charta*²⁶⁰, in pessime condizioni, del 1105 ove, a suffragare le ragioni del contenzioso in cui è coinvolto un tal Giovanni, figlio *Iaquinti de Ofilo* (che potrebbe far ricordare i *fili Offi* che intorno al 1086 dedicarono la chiesa), viene compulsata la *continentiam duorum scriptorum et de sigillo*, uno dei quali risale al 1074 mentre l'altro *erat grecis litteris*, donde si conferma l'appartenenza a un privato di *tota ecclesia sancti Silvestri et sancti Leonis* e viene ribadita l'alta antichità del luogo di culto²⁶¹. Il quale tre anni più tardi ritorna con una intitolazione compendiaria, scomparendo da ora San Silvestro, in una importante donazione fatta dal catepiano barese Goffredo di Gallipoli, a nome del principe Boemondo, a vantaggio di Fulcone, *notarium castelli barini*, contemplante un *casalinellum*, poco dopo detto *casilis*, il quale, essendo *in vicinia de Iudeca*, risulta perciò anche *non longe ab ecclesia sancti Leonis pape*, e rivela per la zona una certa densità abitativa poiché confina a Est con la *domus* di tal Nicola Corbario, a Sud e a Ovest con gli accessi di non precisate *domorum vicinorum* e a

²⁵⁷ CDP XXI, n. 75, p. 240. Cfr. MUSCA, *L'espansione* cit., pp. 66-67 ove è ricordata la distruzione della giudecca barese da parte di Argiro durante la guerra civile con Adralisto: ANONYMUS BARENSIS, in *R.I.S.* V, Milano 1724, p. 151, a. 1051.

²⁵⁸ CDP XXI, n. 110, p. 326.

²⁵⁹ TRAMONTANA, *Qualche considerazione su aspetti* cit., p. 264 e in n. 4 rif. un cod. dell'a. 1000 in L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani 1738, V, coll. 621-622; cfr. anche *Codex Diplomaticus Cavensis*, edd. M. Morcaldi, S. Schiani, S. De Stephano, II, Milano 1875, n. 412, a. 989, p. 272.

²⁶⁰ CDB IV, n. 37, a. 1057, p. 78, r. 13.

²⁶¹ CDB V, n. 43, pp. 76-77.

Nord con la casa di Giannoccaro *de Iohanne gualiaro*²⁶². Lo stesso casilino con gli stessi personaggi ritorna cinque anni dopo in uno strumento di spartizione²⁶³, per cui *ante hos annos* (forse cinque) un terzo dell'immobile, che appunto resta *in vicinia sancti Leonis*, era stato ceduto come pegno creditizio al *protomagistro* Bocco: questi ora vende le polizze di credito e di pignorazione a Nicola *curario* (come ora scrive, meglio, *Nicolaus protonotarius*) e che certamente è lo stesso Nicola *Corbario* (come allora scriveva, male, *Nikiforo protonotario*), il quale è comunque interessato all'acquisto, perché già possiede una *domus*, che sorge *a pariete* con il casalino in questione ed è, come quello, limitrofa alla casa già notata di quel Giannoccaro *de Iohanne gualiaro*, che ora apprendiamo essere un *aurifex*. Nel giro di un lustro il casalino è dunque stato oggetto di speculazione finanziaria, poiché il Fulco (che qui è erroneamente qualificato *que olim fuit catepanus istius civitatis*), che lo ebbe da Goffredo (questi sì, giustamente ricordato come *catepanus*), oggi ne possiede solo due terzi, il resto in qualche modo l'ha ceduto ai fratelli Pantaleo e Nicolao, che appunto l'avevano dato in ipoteca a Bocco. Anche in questo caso abbiamo uno spaccato del fervore affaristico che è caratteristica di questa zona cittadina e della nuova classe emergente borghese, che, nel breve agglomerato di tre case, vede impegnato un funzionario della burocrazia di castello (Fulco), un protomagistro (Bocco), un operatore in cuoiami (Nicola), un esperto in oreficeria (Giannoccaro)²⁶⁴.

Tutto ciò avviene forse a qualche centinaio di metri dalla Cattedrale, che comincia ad apparire al centro di un cantiere di febbrile attività costruttiva e che, per questo, esercita la funzione di «polo»-generatore della strutturazione a suo modo organizzata del tessuto urbano.

Ora, se si considera che questa situazione edilizia (con integrazioni, ampliamenti, aggiustamenti, spartizioni, per *insulae*, a chiazze, comunque con un ordito di cui l'esplorazione archeologica ha evidenziato «strati di insediamenti che si connettono vicendevolmente senza soluzione di continuità»)²⁶⁵ si dispiega, stando alle *chartae*, subito

²⁶² CDB V, n. 52, a. 1108, pp. 94-95.

²⁶³ CDB V, n. 60, a. 1113, pp. 105-107.

²⁶⁴ Il BESTA, *Scritti di storia giuridica meridionale* cit., p. 152, n. 1, sebbene riconosca che nelle *chartae* baresi non ci sia esplicito cenno a corporazioni o a «scole d'artigiani», mentre a *magister* attribuisce il senso di «artiere», al *protomagister* propende ad assegnare quello di capo di artieri «raccolti in collegi».

²⁶⁵ LAVERMICOCCA, *Nota in margine* cit., p. 130, n. 26.

dopo il periodo detto dal Kehr della *Vorgeschichte* della conquista normanna, mentre le attestazioni edilizie «laiche» agglutinate intorno a quel vero *foyer* propulsore, che si dimostra il perenne cantiere della Cattedrale, paiono svilupparsi dal 1127 al 1193 (cioè abbracciando interamente l'epoca della monarchia normanna). Allora il problema si biforca: altro è lo studio delle fasi dell'espansione urbana (per cui il solo rapporto offerto dal *dossier* diplomatico non può che fornire dati raggruppabili in «chiazze» controvertibili), altro è la comprensione della «logica dell'inserimento normanno» in Bari, dedotta dal materializzarsi della posizione degli edifici. E questo secondo problema sembra possa ora subire qualche aggiustamento interpretativo. Lo smantellamento della corte del catepano potrà aver comportato lo spostamento del «centro della vita amministrativa» e burocratica, ma non di quella commerciale. Da quando il duca Ruggero nel 1087 concede all'arcivescovo Ursone la corte catepanale con una *ecclesia in ea constructa et alia quecunque edificia* per erigervi il futuro S. Nicola²⁶⁶, è all'arcivescovo che fanno capo entrambi i grandi nuclei ecclesiastici. Ma con Elia (primo rettore della basilica dal 9 maggio 1087, e tale per un paio d'anni, finché cioè, dal settembre 1089 sarà anche arcivescovo di Bari) è all'amministrazione nicolaiana che Boemondo nel 1093 assegna il controllo-appalto su *iudeos, affidatos et meretrices*, aggiungendo questa terza categoria di sottocittadini di Bari²⁶⁷. Con la scomparsa di Elia, nel 1106, l'arcivescovo Risone riuscirà, sì, a ottenere da Costanza (con un atto fortemente indiziato di falso diplomatico, ma che non inficia la realtà commerciale per cui quel falso documento fu fabbricato per acquistare credibilità giuridica)²⁶⁸ il diritto di mercato, il *plateaticum*, proveniente dalle *domus*, da botteghe, *que infra ambitum predicte curtis [...] hospitabantur*: ma, con abile compromesso, deve accettare che però le *domus quas infra curtem constructas constiterint* spettino tanto *tuo iure* quanto a quello della *maior ecclesia sancti Nicolai*²⁶⁹. Rispettato durante la distruzione della città²⁷⁰, il *foyer*

²⁶⁶ CDB I, n. 32, a. 1087, pp. 59-61.

²⁶⁷ CDB I, pp. 66-67, a. 1093.

²⁶⁸ MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 40.

²⁶⁹ CDB V, n. 64, a. 117 dic. 30, pp. 111-112.

²⁷⁰ Cfr. MUSCA, *Sviluppo* cit., che, riportando ROBERTUS DE MONTE, *Cronaca* (1101-1186), ed. L. C. Bethmann, in *M.G.H.*, SS. VI, Hannover 1844, p. 505: «Guglielmo re di Sicilia distrusse dalle fondamenta la città di Bari, esclusa la chiesa di S. Nicola».

nicoliano resta un centro prediletto dall'autorità normanna: già una sorta di spaccato della sua singolare vitalità da *suk* sta nel documento attribuito a Costanza nel 1117, ove si accenna appunto ad *auro et argento; et cuiuscumque generis equitaturis et asinis*, ma anche a stoffe e pellame, poiché si va ancora da *pannis lineis et laneis a pellibus griseis bereariis et carminiis et cuiuscumque modi*²⁷¹. Ma ai tempi della monarchia la preminenza di questo centro si incrementa particolarmente: infatti solo per S. Nicola è attestato un formale diritto di estraterritorialità giudiziaria riconosciuto nel 1132 da Guglielmo II²⁷². Di più, un esposto del gran priore *Blandusmirus* a Federico II nel 1223, rivendicante alla basilica il noto diritto di plateatico, tramite testimoni, non solo consente di intendere come il progressivo consolidarsi del privilegio risalisse ai due Guglielmi, ma integra la conoscenza della qualità dei traffici della *platea* con una tanto rara quanto dettagliata descrizione degli «articoli» trattati, che riguardano *de pane tantum a foris in Barum portato, de vino adducto in Barum et de vino foris portato de melle recoctis et caseo recentibus tantum de scannis et torlitiis de lino tam intrante quam exeunte, preter de lino Sirie et Alexandrie adducto Barum tantum ab illis partibus. de lignaminibus laboratis a montanis adductis. De omnibus pomis, de vitro laborato, de ficibus alleis et cepis, de herbis exilibus, de ovis de vasis fictilibus, ollis, scutellis, amforis et urceis, de piscibus tam recentibus quam salsis foris adductis et foris portatis ab extraneis. de barbascis et coscinis, de cutronicibus et cannapa*²⁷³.

Sostenere che la presenza normanna, «respinta dalla cattedrale e diffidente di un inserimento nell'antico centro politico della città»²⁷⁴ si sia spostato a sud-est, forse è eccessivo: ma è certo che la Curia ducale dovette trovare sede, quasi sicuramente, nel castello, che già sotto il Guiscardo ci sembra troneggiare fra una quantità di *terrinei sub castello porta domnico*²⁷⁵. Ma, appunto, di quale «castello» si tratta? Per i limiti imposti a questa ricerca sarebbe incongruo affrontare esaurientemente il problema (il quale è quasi sempre sfiorato o con allusioni a fonti date per scontate o basandosi su antichi

²⁷¹ CDB V, n. 64, p. 112.

²⁷² CDB V, n. 80, p. 138, r.

²⁷³ CDB VI, n. 42, a. 1223, pp. 66-67, rr. 39-45; cfr. qui, *supra*, n. 211 e MUSCA, *Sviluppo* cit., p. 63.

²⁷⁴ DELOGU, *I Normanni in città* cit., p. 194.

²⁷⁵ CDB V, n. 1, a. 1075, p. 3.

storici locali, che hanno rielaborato quei riferimenti). Ma nel caso nostro parecchi studiosi hanno identificato il castello menzionato poco fa nel 1075, cioè quattro anni dopo l'entrata dei Normanni in città, come ancora il «pretorio» bizantino, e ciò ora fermandosi ai *totis terrineis quantos continet castellum ipsum*²⁷⁶, ora leggendo *porta domnica* e interpretandola logicamente come la «porta che dava accesso al pretorio», mentre quei *terrinei* «sembrano addossati al muro di cinta della corte del catapano»²⁷⁷. Ora, dovendo tener conto proprio dell'attività edilizia urbana, non è inopportuno tentare un chiarimento sulle emergenze castellari baresi in un periodo così fluido e sfuggente qual è quello del trapasso dalla bizantinocrazia al subentrare dei Normanni. Che all'epoca dell'apocrifo *prescriptum* del catepato (normanno) Maurelino in favore di Bisanzio Struzzo i resti della rocca bizantina esistessero è tanto pacifico che, quando fra una dozzina d'anni, come si è visto, il duca Ruggero ne concederà l'area per «trasformarla» in basilica, ancora vi è in piedi una *ecclesia* e alcuni *edificia*. L'operatività bellica del *kástron* era stata costretta a svilupparsi, e con successo, per circa una settimana proprio contro i Normanni nel 1043 coalizzati contro Eustazio Palatino insieme alle truppe di Guaimaro di Salerno²⁷⁸. E un'eco precisa di quella vicenda è in un *sigillion* barese dello stesso catepato nel 1046 [ma 1045] allorché ricorda *cum denuo nostra aggressio facta est post obsidionem in castrum Barium*²⁷⁹. È appena il caso di ricordare che si tratta del *kástron* che, certo malridotto dalla ribellione di Mele nel 1009 fu, da Basilio Mesardonite, splendidamente ricostruito nel 1011 e di cui resta memoria sia nell'Anonimo Barese, sia in una celebre iscrizione lapidea greca²⁸⁰. Non è improbabile che, inizialmente,

²⁷⁶ V. FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 151, n. 67, ove, riportando parte della riga 8 della *charta* precedentemente citata qui su, avverte che il *pretorion* «deve essere stata una costruzione ampia»: a tale riferimento si ricollega, forse accettandone l'interpretazione monumentale, LAVERMICOCCA, *Nota in margine* cit., p. 132, n. 39.

²⁷⁷ MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 33.

²⁷⁸ ANONYMUS BARENSIS, ed. cit., p. 151, a. 1043; CHALANDON, *Histoire* cit., I, pp. 106-107; V. FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 204; MUSCA, *L'espansione* cit., p. 57, n. 46.

²⁷⁹ CDB IV, n. 3, a. 1045 [ma 1044], p. 67, rr. 18-20.

²⁸⁰ ANONYMUS BARENSIS, ed. cit., p. 148, a. 1011. Per gli avvenimenti di questi anni cruciali cfr. MUSCA, *L'espansione* cit., pp. 50-51, ove alla n. 26 è riportato il lavoro del GOUILLOU circa l'iscrizione in versi greci: per la quale

i Normanni si siano insediati nel quadrilatero fortificato bizantino: dopo tutto, come a Salerno e a Capua, era un punto di forza «a cavallo delle mura, presso una porta»²⁸¹, appunto la Porta Nuova. E che una guarnigione vi sia rimasta a lungo lo dimostra l'ennesima insurrezione del 1079 allorché nel febbraio Argirizzo, sollevando la città contro il Guiscardo per consegnarla al suo antagonista Abelardo, viene assaltata la guarnigione che si trovava al centro della città: *dirutum castello de Portanova*²⁸². Non poteva però mancare ai normanni baresi un'alternativa in fatto di fortificazioni: i resti addirittura romani, integrati da sovrastrutture bizantine, che l'archeologia ha documentato nell'attuale castello «svevo» e che allora sorgevano a notevole distanza fuori dell'abitato murato, non potevano sfuggire alla tendenza normanna, già in periodo ducale, verso il «castello periferico e contrastante». Ed è proprio a questo nuovo nucleo castrense che piuttosto induce a pensare il contenuto del palinsesto nel 1075, il quale è ben vero che si riferisce ai *terrineis quantos continet castellum ipsum*, ma continua significativamente nella riga successiva: *usque badit in ecclesia sancti Nicolai super porta vetere*²⁸³, il

cfr. ora M. MILELLA LOVECCHIO, *La scultura bizantina dell'XI secolo nel museo di San Nicola di Bari*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Age, Temps modernes», 93 (1981), 1, p. 68. Il Mesardonite era sbarcato presso Bari nel marzo del 1010 (LUPUS PROTOSPATARIUS, ed. cit., p. 57 ad a.; cfr. J. GAY, *L'Italie méridionale et l'Empire Byzantin depuis l'avènement de Basile I jusqu'à la prise de Bari par les Normands, 867-1071*, Paris 1904, I, pp. 401-402; V. FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 54, 89) e l'attacco alla città non dovette rivelarsi lungo se l'anno successivo i lavori di ripristino del *kástron* risultano conclusi. Che se gli *Annales barenses*, ed. G. H. Perzt, in *M.G.H.*, SS. V, Hannover 1844, p. 53 avvertono che il Mesardonite, dopo sessanta giorni, in aprile «intravit castellum Bari, ubi sedes est nunc Graecorum magnatum» nell'anno 1013, bene lo CHALANDON, *Histoire* cit., I, p. 45, n. 2 rilevò, a proposito di tale cronologia, che «c'è un errore di due anni sulla data».

²⁸¹ DELOGU, *I Normanni in città* cit., p. 192: «A Bari è probabile che un ruolo analogo [a quello di Salerno e Capua modificati nell'XI secolo] assumesse il castello di Porta Nuova - ancora una fortezza sulle mura e presso una porta».

²⁸² ANONYMUS BARENSIS, ed. cit., p. 153, a. 1079; CHALANDON, *Histoire* cit., I, p. 254 data l'insurrezione al 3 febbraio, mentre E. CUOZZO, *Il «Breve chronicon nothmannicum»*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 83 (1971), p. 224, pone la data della sommossa al 13 dello stesso mese.

²⁸³ CDB V, n. 1, p. 3, r. 9. Per i resti romani precedenti reimpiegati

che ci sposta a sud-ovest del *kástron* bizantino o castello di Portanuova. L'assetto sistematico castellare dovette essere conferito a questo nucleo per volontà di Boemondo in seguito all'accordo-truffa con Ruggero Borsa alla fine del 1089 allorché giurarono rispettivamente a Cosentini e a Baresi che nelle loro città non avrebbero mai costruito un castello: patto che astutamente dovettero pensare di non aver violato allorché si scambiarono le città²⁸⁴. Agli inizi del XII secolo la curia ducale di Boemondo appare regolarmente funzionante con un titolare dell'ufficio notarile nella persona di *Fulco curialis notarius castelli barini* che troviamo attestato nelle *chartae* baresi dal 1107 al 1109²⁸⁵. È certo quella stessa curia in cui, diventata *regis*, il 22 giugno del 1132 Alessandro conte di Conversano, Tancredi della stessa cittadina, Gauferio conte di Catanzaro e Roberto di Gravina assicurano i baresi, in nome del re, che Ruggero II *castellum in civitate Bari aliud non faciet*²⁸⁶. Ma con quanto cinismo e mala-fede il re garantisse ciò e facesse scrivere che *observabit [...] sine fraude et malo ingenio* lo si vide subito, nell'autunno dello stesso 1132: maestranze saracene, *quos ibi ad aedificium munitiois suae delegaverat*, appaiono impegnate alla costruzione proprio del *castrum*

quasi sicuramente dal Guiscardo cfr. G. FUZIO, *Castelli: tipologie e strutture*, in *La Puglia tra Medioevo ed età moderna. Città e campagna* cit., p. 141: «La parte attribuibile ai normanni dell'attuale castello di Bari è quella a nord verso il mare e risale all'epoca della occupazione della città da parte di Roberto il Guiscardo. Anche a Bari l'impianto normanno utilizza i resti di precedenti fortificazioni, di probabile epoca romana, e di altre fabbriche sia civili sia religiose».

²⁸⁴ GAUFRIDUS MALATERRA, ed. cit., IV, 10, p. 91: «Boamundus Cusentinis iuraverat castrum ibi se non facturum, et dux [Ruggero Borsa] idem Baresibus; cambio inter se facto, dux Cusentium recipit, Barum fratri mutua vicissitudine concedit». Riflette dunque DELOGU, *I Normanni in città* cit., p. 194: «La Curia ducale o principesca dovette dunque trovarsi un'altra sede, che agli inizi del XII secolo fu probabilmente il castello costruito da Boemondo».

²⁸⁵ CDB V, n. 47, a. 1107 lug., p. 88, r. 27; CDP XX, n. 62, a. 1107 lug., p. 148; CDB V, n. 51, a. 1108 mag., p. 94; CDB V, n. 52, 1108 giu., pp. 94-95; CDB V, n. 54, a. 1109, pp. 97-98.

²⁸⁶ CDB V, n. 80, a. 1132, p. 138, r. 43. È singolare che un traduttore di questo importante testo, prima dell'inciso riportato, propone: «Non distruggerà né farà distruggere le vostre mura e non costruirà un altro castello nella città di Bari»; laddove nel testo latino affiancato è riportato, come nel CDB, «Obsides a vobis non tollet, nec tolli faciet. Castellum in civitate Bari aliud non faciet» (*I segni della storia*, 1, cit., *Documenti*, n. 23).

regium il quale, secondo il tipico stile normanno, *semotum ab urbe perficiendum erat*²⁸⁷. Una rissa sanguinosa fra baresi e saraceni per via dell'omicidio del figlio di un magnate locale impose la sospensione dei lavori. Ma per poco. L'anno successivo, 1133, Ruggero piombava su Bari, risparmiava la città, ne abbatteva le torri ma il suo *castrum*, che nel frattempo *iam intermissum fuerat*, volle che si riprendesse subito a *reaedificari*²⁸⁸. Era ormai il celebre castello di Bari, quello definitivo e che, costruito, per quanto concerne la popolazione locale, *pro eorum afflictione*²⁸⁹ (per usare il commento di un altro cronista, Falcone Beneventano), teneva sotto controllo simultaneamente la città e i suoi accessi portuali²⁹⁰, sicché era stato progettato intenzionalmente come *valde terribile et munitum*. Il che non impedì che appena quattro anni più tardi, nel 1137, dopo quaranta giorni di assedio, sotto l'urto coalizzato di papa Innocenzo II e dell'imperatore Lotario II, il baluardo cedesse. Ci volle *virtute multa*, ma alla fine sembra che gli stessi baresi, sia pure *cum Teutonicorum auxilio*, lo espugnarono e addirittura lo rasero al suolo: *et terratenus prostraverunt*²⁹¹. Quando e da quale sovrano sia stato ricostruito il maniero non è possibile documentarlo. Per ironia storica è documentata invece una nuova sua c'istruzione: quella avvenuta nel giugno del 1155 allorché parte della feudalità

²⁸⁷ ALESSANDRO TELESINO, ed. cit., II, 49, pp. 114-115: «Regi inter haec Salerni nuntiatur, quod Barenses cives ab eo se aversuros iam praepararent, eo quod nonnullos Saracenos, quos ibi ad aedificium munitionis suae delegaverat, ira commoti necaverant, quoniam cuiusdam nobilis filius ab eisdem ispis Saracenis fuerat interemptus. Unde et opus ipsum, quo castrum regium semotum ab urbe perficiendum erat, civibus ispis contradicentibus iam dimissum fuerat».

²⁸⁸ *Idem*, II, 49, pp. 120-121: «Veniens Barim, quam civibus [...] pro velle ipsorum demiserat, cunctis turribus eorum eversis, castrum etiam in ea, quod iam intermissum fuerat, reaedificari instituit».

²⁸⁹ FALCO BENEVENTANUS, ed. cit., p. 232: «Deinde Barensis populus castellum civitatis, quod pro eorum afflictione Rex Rogerius fabricari iusserat valde terribile, et munitum, expugnaverunt».

²⁹⁰ CHALANDON, *Histoire*, cit., II, p. 66 e cita.

²⁹¹ FALCO BENEVENTANUS, ed. cit., p. 232: «Pontifex ipse [Innocenzo II] iter ceptum arripiens, ad praedictum imperatorem tendit Lotharium [II di Suplimburgo], quem super civitatem Barensis eam acriter obsidentem invenit[...]; sicque per quadraginta dies illud obsidentes cum Teutonicorum auxilio, virtute multa castellum illud comprehenderunt, et terratenus prostraverunt».

normanna, guidata da Roberto II di Loritello e appoggiata dal *basileus* Manuele Comneno, che invia il Paleologo, insorge contro Guglielmo I, penetra in città e ne abbatte il *donjon*, emblema del detestato potere regio, instauratore di una politica non condivisa dalla feudalità²⁹². Fu la causa della celebre distruzione, quasi totale, di Bari: anzi, sembra che al centro dell'*ira* di Guglielmo spicchi proprio lo spettacolo desolante del «suo» castello: *ille castelli sui, quod a Baren-sibus dirutum erat, ruinas aspiciens: [...] «quia domui meae parere noluitis [...]»*²⁹³. Certo, il castello risorse. Come e quando, cronache e *chartae* non permettono di recuperare, sicché la risposta è lasciata all'archeologia nel groviglio di strutture rasate e incastrate, integrate, reimpiegate, colmate: fino al dispiegarsi inatteso e sbalorditivo di un'aula di culto che costituisce una scoperta recente. Perché i ruderi non restino testimonianza enigmatica di se stessi, affidati, per la databilità, ai modi tecnici di tagliare e sovrapporre, secondo propri moduli, conci e paramenti, può darsi che la suggestione di una *charta* del 1166 non contrasti la severità critica di collegare quanto essa rivela alla spiegazione di quei resti. Se davvero siamo dinanzi al suo supporto documentale, allora apprendiamo che per Donato, priore di S. Nicola, opera come avvocato un *dominus Iulianus*, il quale ha la prerogativa di essere *illustri milite et castellano eiusdem sancte ecclesie* non certo catepanale, come S. Nicola, ma *castelli*²⁹⁴, personaggio che come *regius castellanus sancti Nicolai de Baro* forse opera ancora ventidue anni più tardi²⁹⁵.

La presenza del vicino porto è palese sia come punto di riferimento, anche se raro, per abitazioni²⁹⁷ e chiese, sia per una intuibile

²⁹² Cfr. CHALANDON, *Histoire* cit., II, p. 207, che attinge a GIOVANNI CINNAMO (1143-1185), *Epitomé*, ed. F. MEINEKE, in *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, IV, 3, Bonn 1836, pp. 138-140. Cfr. MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 48.

²⁹³ FALCO BENEVENTANUS, ed. cit., pp. 297-298; CHALANDON, *Histoire* cit., II, p. 230.

²⁹⁴ CDB V, n. 124, a. 1166 ago. 22, p. 215, rr. 13-14. È inaccettabile l'ipotesi di F. PORSIA, in *Le città nella storia d'Italia. Bari*, Bari 1982, quando a pp. 22 e 34 a novantacinque anni dall'avvento normanno si riferisce al castello di S. Nicola, non tenendo conto di quanto suggerisce, nello stesso vol., a p. 33, tav. III, l'evidente planimetria di una cappella entro il castello normanno-svevo (rilevam. di G. B. DE TOMMASI).

²⁹⁵ CDB I, n. 61, a. 1188 feb. 18, p. 119.

²⁹⁶ Cfr. qui, *supra*, le note 48, 80, 184, 185, 336.

²⁹⁷ CDB V, n. 46, p. 84, r. 61.

recinzione muraria, giacché nel 1107 una casa ha i suoi passaggi di transito presso il porto *ab intus civitate ex alia parte*²⁹⁷. La sua attività marinara traspare dalle rare citazioni del naviglio: dalla nave di un probabile filonormanno che nei torbidi interni del 1051, carica di olio e pronta per salpare per Costantinopoli viene data alle fiamme²⁹⁸, alla *buzia castelli*, forse un gozzo, che appare *fracta* dentro il *portu pinne*²⁹⁹; da *una nave* che risulta *in taxidium, armamentis et asesis*³⁰⁰, a un'altra *navi* collegata, nel testo malconcio, agli inconvenienti di una *moram*, a un *pretium galearum* e a un *naufragium*³⁰¹; fino a una *buttia sancti Nicolai* su cui si imbarcano certi *teotonici* durante la III Crociata per muovere *in occursum ad sanctum sepulcrum*³⁰².

Il litorale immediatamente intorno alla penisola abitata, così come sul rovescio esterno delle mura, riserva ancora ampi vuoti, distese di spiaggia, forse rocciosa, ma libera e aperta, come aperte restano ampie distese marine. Ma è probabile che verso la fine del periodo normanno anche questi *loci* lentamente vengano coperti da insediamenti residenziali di tipo marinaro o agricolo. È il caso del *locus* e poi addirittura del «vicinio» detto del *mare de Guarangha/e* o *guarangna*, dove nell'ultimo decennio svevo il tratto è percorso da una solitaria *via publica*, qua e là un paio di *domus*, i resti di una *turris diruta*³⁰³; dieci anni dopo la zona già appare *intus in Baro*, S. Nicola dispone di *prese* di terra, cioè di terreno lottizzabile o rivalutabile perché, circondato di *parietibus veteribus*, ha la sua cisterna, è disimpegnata dalla *via puplica*, ha nei pressi una *domus*, un *casile*³⁰⁴.

Ma a ridosso del castello e del porto, e con orientamento gravitazionale su di essi, si avverte il respiro di una capitale, che già per Guglielmo Apulo era «*omnia praeclarum super Appula moenia Barum*»³⁰⁵, giacché, al di là di ogni intervento c'è lottizzazione pianificata

²⁹⁸ ANONYMUS BARENSIS, ed. cit., p. 151, a. 1051; cfr. MUSCA, *L'espansione* cit., p. 66.

²⁹⁹ CDB V, n. 119, a. 1161, p. 206.

³⁰⁰ CDB V, n. 36, a. 1103, p. 62.

³⁰¹ CDB V, n. 127, a. 1169, p. 22.

³⁰² CDB V, n. 154, a. 1189, p. 262.

³⁰³ CDB VI, n. 72, a. 1242, p. 108, r. 12.

³⁰⁴ CDB VI, n. 92, a. 1252 giu. 2, p. 143, r. 11; CDB VI, fr. 5, a. 1252 ago. 30, p. 185, r. 13.

³⁰⁵ GUILLAUME DE POUILLE, ed. cit., I, 398, p. 120.

e regolare, ha prodotto il proprio spazio urbano in una realtà serialmente indefinibile e sfuggente a ogni forzatura classificatoria: le guerre e le distruzioni, gli spazi che ne risultavano imprevedibilmente o quelli naturali mai prima considerati, le ondate di etnie diverse e il loro diverso agglutinarsi e ritrovarsi, le opportunità spontanee offerte dal suolo, le agevolazioni di una parentela, il variare della congiuntura, il trasformarsi del tipo di economia e il sovrapporsi e il coesistere di tipi diversi di economia: tutto ciò si è andato esprimendo in un linguaggio murario che vorremmo dire amodale, parlato con un lessico forse modesto, con caratteristiche tecniche quasi «a mano libera», a mano artigiana, dove tutto sembra sghembo e l'asimmetria è dissonante. Eppure ogni arco, ogni dislivello, lo slargarsi di una platea, l'avvolgersi di una *strata*, l'intravedersi di una *curtis*, il repentino sorgere di una *domus orreata* o lo scorcio di una *turris*, si compongono in un contesto di dinamismo spaziale multidimensionale. I cento percorsi e nuclei di convergenza rivelano sempre una nuova inquadratura strutturalmente schietta, informe ma organica perché ha la franchezza delle fedeltà alle esigenze e alla natura: alla storia che si è pietrificata nei suoi variati momenti. È magari il grosso muro in cui si apre la «porta vetere» intorno a cui sorge sia la *casa maggiore orreata* del 1003³⁰⁶ sia la *domus sveva* del 1229³⁰⁷, e addirittura regge sulla sua struttura quel S. Nicola *greorum* che tenacemente, secolo dopo secolo, viene officiata, *sicut consuevit semper, a grecis sacerdotibus*³⁰⁸; gli intimi slarghi come cortili familiari della *plateola* quale quella davanti a S. Giorgio³⁰⁹, o le vaste spianate più impersonali³¹⁰; i canali di scorrimento umano di qualche *via andica*, che forse è oggi quella di Santa Chiara³¹¹; la *via puplica* che punta verso luoghi di riferimento caratterizzanti come la famosa «petra mala» presso S. Teodoro, forse detta così perché in zona sassosa o scoscesa (l'attuale Strada Gesuiti?)³¹²; e poi, fortemente caratterizzante, diventerà probabilmen-

³⁰⁶ CDB IV, n. 8, p. 16.

³⁰⁷ CDB VI, n. 49, p. 77, r. 41.

³⁰⁸ CDB I, n. 63, a. 1192, p. 121; CDB V, n. 36, a. 1103, p. 63; CDB VIII, n. 25, a. 1104, p. 46.

³⁰⁹ CDB V, n. 30, a. 1099, p. 52; cfr. MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 38.

³¹⁰ CDB I, n. 48, a. 1151 p. 91.

³¹¹ CDB V, n. 300, a. 1099, p. 51.

³¹² CDB V, n. 84, a. 1135, p. 145.

te quella *ruga francigena* del 1153³¹³, che passa davanti a S. Pelagia: qui nel 1253 una *domus* stretta fra altre, aggettante sulla *via puplica* e presso una *curtis vicinalis* costa 60 once³¹⁴ e forse appartiene allo stesso lotto che l'amministrazione di S. Nicola affitta a un veneziano per un'oncia d'oro all'anno³¹⁵: indizio probabile che la città tende a dilatarsi anche verso sud-est³¹⁶; i vari primitivi «servizi», che vanno dal *balneo de Moisi*³¹⁷ alla *coquina* nei pressi di S. Nicola³¹⁸ ad alcuni *furni*, un paio in città³¹⁹ e uno immediatamente *foris in petrineis*³²⁰, al *carvonario*³²¹ che forse è il *carabo* o *caravo* (una sorta di canale)³²² che si trova in una *stricta* e ci si getta l'acqua *deorsum* e sorge sempre *in vicinia carceris*³²³. Ove il termine «in vicinia» appare già come una designazione d'ambito caratterizzata in «quartiere»³²⁴, giacché, come si è già veduto per la *iudea*, torna a proposito di episodi urbanistici di rilievo, ora tratti da un elemento topografico, ora da una famiglia di spicco, come *in vicinia Alfaranitis*³²⁵, in *vicinia de Arcoleonias*³²⁶, *in vicinatos et iuxta case qui*

³¹³ CDB V, n. 106, a. 1153, p. 182, r. 23.

³¹⁴ CDB I, n. 101, p. 188.

³¹⁵ CDB VI, n. 94, p. 152, r. 16.

³¹⁶ MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 44. È certo per una svista che una *Ruga Ravellensium* viene attribuita a Bari da BESTA, *Scritti di storia giuridica meridionale* cit., p. 181, ove, a supporto, si cita CDB V, n. 94, a. 1141, p. 161, senonché lì, alla r. 7, è solo menzionato tal Mauro Musceta *ravellensi*. È semmai a Trani che esisteva una *ruga ravellensi* citata da R. COLAPIETRA, *Profilo storico-urbanistico di Trani* cit., p. 13. Di Ravellesi in Bari resta l'attuale «chiesa della Vallisa o S. Maria dei Ravellesi» che corrisponderebbe all'antica S. Pietro: questo secondo una nota in *I segni della storia*, 1, cit., *Documenti*, n. 10, nota 1; M. MILELLA, *Monastero di S. Benedetto. Bari. Cenni storici*, in *Insedimenti benedettini* cit., vol. 2/1, p. 186.

³¹⁷ CDB V, n. 1, a. 1075, p. 3.

³¹⁸ CDB V, n. 30, a. 1099, p. 52.

³¹⁹ CDB IV, n. 8, a. 1003, p. 16; CDB VIII, n. 109, a. 1168, p. 154.

³²⁰ CDB V, n. 119, a. 1161, p. 205.

³²¹ CDB V, n. 1, a. 1075, p. 3. È possibile che si tratti di una sorta di condotta di liquame se è possibile l'analogia con Corato che nel 1182 dispone di un *carbonarium ubi exitur stercus* (CDB IX, n. 66, p. 75, r. 7).

³²² MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., pp. 33, 34.

³²³ CDB V, n. 1, a. 1075, p. 3, r. 3; CDB V, n. 99, a. 1146, p. 169; CDB V, n. 67, a. 1122, p. 115.

³²⁴ MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 42.

³²⁵ CDB I, n. 40, a. 1119, p. 76; CDB I, n. 43, a. 1131, p. 81.

³²⁶ CDB V, n. 36, a. 1103, p. 63; Cfr. MUSCA, *Sviluppo urbano*, cit., p. 38.

*dicitur de Petro domesticus et critis*³²⁷; *in vicinia de ipsa carcere*³²⁸; la corte di S. Nicola nei pressi *de ipsa pusterula*³²⁹; *in vicinia episcopii*³³⁰. Almeno tre mulini sono attivi ora presso il porto³³¹, ora in una casa³³², ora *prope menia*³³³. Frequenti sono le *astationes puplices* o botteghe monolocali, ora nel mercato di frutta e verdura presso S. Martino, forse l'odierna Strada Albicocco³³⁴, ora isolate³³⁵, ora affiancate lungo la via che porta all'atrio di S. Nicola *de lu porto*, ora sotto una *domus* su cui a sua volta si leva il *campanarium* della chiesa *diruta*³³⁶. Gangli di traffico e di fitto movimento sono non soltanto la già descritta *curtis* nicolaiana (dove nel 1099 era ancor vivo il ricordo del transito di ronda della guarnigione bizantina per un tragitto fisso che, descritto come là *unde preteribant et ambulabant homines de catepanibus istius civitatis quando custodiebant curtem domnica*³³⁷, può oggi coincidere con Via delle Crociate)³³⁸, ma anche un *mercato bulo civitatis* del 1090³³⁹, che forse è ambiente diverso da quello che quattordici anni più tardi è definito come il *mercato istius civitatis ubi foliamen venditur*³⁴⁰; il quale, di per sé, non può dare appieno l'idea dell'intensità e della varietà di traffici e transazioni che non solo in questo *mercato* doveva svolgersi, ma, oltre che nei dintorni di S. Nicola, anche nelle varie *plateole*, come quella già considerata di S. Giorgio³⁴¹, o in altri slarghi nei pressi delle chiese che, in epoca sveva, cominceranno a comparire con precise designazioni, e dunque sono in via di formazione in età nor-

³²⁷ CDB I, n. 35, a. 1093, p. 66.

³²⁸ Cfr. *supra* nota 323.

³²⁹ CDB I, n. 22, a. 1048, p. 38.

³³⁰ CDB I, n. 48, a. 1151, p. 91; CDB V, n. 75, a. 1127, p. 130; CDB V, fr. 16, a. 1160?, p. 298; CDB I, n. 60, a. 1187, p. 116; CDB V, n. 161, a. 1193, p. 275.

³³¹ CDB V, n. 46, a. 1107, p. 84.

³³² CDB V, n. 94, a. 1141, p. 161, r. 8.

³³³ CDB VIII, n. 109, a. 1168, p. 154, r. 18, ma anche p. 153, r. 4.

³³⁴ MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 38; CDB V, n. 39, a. 1104, p. 67, rr. 4-5.

³³⁵ CDB V, n. 46, a. 1107, p. 85, r. 67.

³³⁶ CDB I, n. 53, a. 1178, p. 102.

³³⁷ CDB V, n. 30, p. 51, rr. 26-28.

³³⁸ MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 38.

³³⁹ CDB V, fr. 1-2, a. 1090-1092, p. 285, r. 16.

³⁴⁰ CDB V, n. 39, a. 1104, p. 67, r. 5.

³⁴¹ Cfr. *supra* nota 182.

manca, come presso S. Gregorio che appunto non è più detta *de kiri Adralisto* ma appunto *de mercatello*³⁴². Intensa doveva svilupparsi l'attività di popolazioni del retroterra, quali per esempio gli *homines* del monastero benedettino di Conversano, a cui Goffredo di Gallipoli, catepano barese sotto Boemondo, concede che *vendant et emant animalia*, ma anche *quaecumque res*. Ed è interessante scoprire che tra le «cose» sono inclusi gli schiavi di cui a Bari doveva fiorire un avviato centro di smistamento: infatti ai pii benedettini è graziosamente concessa l'esenzione dal *pretium commercii* concernente *quantiscumque manicipiis comparaverint in eadem civitate Baro*. Di più, sempre grazie alle esenzioni concesse ai devoti conversanesi è possibile scoprire che il *pretium consuetudinis plazze*, come anche la *pesatura*, concerneva quegli articoli *quas cum statera dominica pesaverint*³⁴³. Ma vivace è anche l'attività di popolazioni estere, come i Dalmati di Cattaro, a cui nel 1195 la regina Costanza, certamente sancendo una costumanza inveterata, concede l'esenzione dal plateatico *de mercimoniis suis* che si svolgono non soltanto nell'immediato ambito portuense, dove, tra l'altro, sono esonerati *ab exactione ancoratici et plateatici* che in piena epoca normanna erano tenuti a versare *de navibus eorum*, ma che evidentemente continuano a svilupparsi *et in civitate Bari*³⁴⁴.

Parecchie volte infine appaiono le famose *turres*³⁴⁵, le case tur-

³⁴² *In facie* o *in vicinio* a cui si assiepano *domus* e *domuncule* e *domus magne* fra *stricte* private e qualche *via puplica*: CDB VI, n. 31, a. 1215, p. 50, r. 17; CDB VI, n. 69, a. 1238, p. 105, rr. 12-13; CDB VI, n. 78, a. 1243, p. 117, r. 22; CDB VI, n. 81, a. 1244, p. 129, r. 23.

³⁴³ CDP XX, n. 62, a. 1107, p. 147; per il commercio degli schiavi a Bari, cfr. J.-M. MARTIN, *L'esclavage en Pouille (fin du Xe siècle - milieu du XIIIe siècle)*, in *I rapporti demografici e popolativi* [Congressi sulle relazioni tra le due sponde adriatiche, 2: Atti del Congresso di Foggia e Gargano: 5-8 ottobre 1978], Roma, Centro di Studi sulla storia e la civiltà adriatica, 1981, pp. 55-74.

³⁴⁴ CDB I, n. 65, p. 128.

³⁴⁵ «Sagdan in unam civitati illius turrem se communivit» *Chronicon Salernitanum*, ed. U. Wsterberg, in *Studio Latino Stockholmiensia*, III Stockholm, 1956, p. 121; ANONYMUS BARENSIS, ed. cit., pp. 155-156 che parla della torre di B. Nicolay Maliperre, quella di *Majonis Pamianesiis*; CDB V, n. 1, a. 1075, p. 3, rr. 9, 11, 14; CDB V, a. 46, a. 1107, pp. 84-85, rr. 52; 66, 78; CDB V, n. 119, a. 1161, p. 205, r. 20; CDB I, n. 24; a. 1059, p. 42. Cfr. ancora in situ a Bari la casatorre dell'Isolato 49 in *I segni della storia*, 1, cit., p. 17.

rite che continuano anche in epoca postnormanna³⁴⁶, quelle che già al Guiscardo erano apparse strategicamente decisive per la conquista della città³⁴⁷, come quella che Argirizzo conquistò e consegnò³⁴⁸, e sulla cui diffusione anche nel Mezzogiorno, mentre parevano costituire caratteristica esclusivamente settentrionale, giustamente è stato di recente richiamata, con un certo stupore, l'attenzione³⁴⁹. Sorgono anche imponenti case palazzate, come nel 1075 la *casa maggiore* a specchio del porto ove esplicano le loro funzioni i *parathalassiti*³⁵⁰ o, nello stesso anno, il *palatio Grimoaldi*³⁵¹. Né mancano preziose informazioni, oltre il celebre elenco delle ben centosette case il cui reddito era stato assegnato dall'autorità normanna a un suo fedele nel palinsesto del 1075³⁵², sul dominio di immobili concesso in appalto a privati di sicura fede come la *baiulationem Bari intus et de foris* nonché *totam sedituram de domibus domani* nel 1197³⁵³. Altre notizie che completano la visione degli scorci e degli assetti pubblici cittadini provengono a proposito dei sepolcreti, prevalentemente addossati, per i più, alle chiese, siano quelli di S. Felice *in loco Luciniano*³⁵⁴, siano le tombe, già considerate, a ridosso di S. Giovanni, che offrivano la duplice tipologia della *solariata sub terra* e del *pesulum sive camera super terra*³⁵⁵; siano soprattutto quelle, cer-

³⁴⁶ CDB VI, n. 28, a. 1212, p. 44, r. 13; CDB VI, n. 72, a. 1242, p. 108, r. 13.

³⁴⁷ Cfr. *supra* nota 65.

³⁴⁸ AMATO DI MONTECASSINO, ed. cit., V, 27, p. 254.

³⁴⁹ S. TRAMONTANA, *Città, ceti urbani e connessione fra possesso fondiario e potere nella monarchia di Ruggero II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II* [Atti delle terze giornate normanno-sveve, Bari 23-25 maggio 1977], Bari 1979, p. 163; G. FASOLI, *Città e ceti urbani nell'età dei due Guglielmi*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi* [Atti delle quarte giornate normanno-sveve, Bari-Gioia del Colle 8-10 ottobre 1979], Bari 1981, p. 160.

³⁵⁰ CDB V, n. 1, a. 1075, p. 3, r. 1; cfr. MUSCA, *Sviluppo urbano* cit., p. 33. Per BESTA, p. 226, nn. 9-10.

³⁵¹ CDB V, n. 1, a. 1075, p. 3, r. 15.

³⁵² CDB V, n. 1, a. 1075, pp. 3-5: beneficiario è il *lizius* Bisanzio struzio: cfr. V. FALKENHAUSEN, *Aspetti storico-economici dell'età di Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* cit., p. 140.

³⁵³ CDB VI, n. 29, a. 1212, p. 47, rr. 22-24.

³⁵⁴ CDB I, n. 27, a. 1073, p. 50.

³⁵⁵ CDB V, n. 6, a. 1086, p. 14, rr. 22-23; CDB V, n. 16, a. 1091, p. 32, r. 43.

to assai ambite a ridosso di S. Nicola, ove, come *camera*, risultano essere dislocate *in atrio*, e, se *sub terra*, si allineano *in una curti*³⁵⁶; e si aggregano in gruppi familiari³⁵⁷ oppure si precisa che sono *extra ecclesia iuxta parietem*³⁵⁸, ove pare che spetti ospitalità a defunti di rango, come il giovane Alessandro, figlio di Riccardo Senescalco, che appunto *tumulatur* non comunque bensì *iuxta S. Nicola*³⁵⁹. Una *charta* della fine dell'epoca sveva propone proprio di questa area nicolaiana una strutturazione che, se ora appare già sistemata, è certamente il risultato di una lenta evoluzione topografica e frutto di una precisa scelta di siti: maturazione che deve essere avvenuta durante la monarchia normanna. Ora, il barese Andrea, figlio del *dominus* Gualtiero Tirella dichiara di risiedere in una serie di *domus* il cui suolo appartiene a S. Nicola, ma il lotto comprende una *curtis* dinanzi alle case e poi un *orto* annesso alla corte. La sequenza delle configurazioni colloca senza esitazione tutto il blocco a Nord della basilica, lì dove appunto si è preteso dovesse addentrarsi il mare di Caffaro o Jaffara³⁶⁰ (ipotesi che è stata, proprio per la presenza di questo blocco residenziale in questo sito, superata)³⁶¹. Il blocco di Andrea, senonché, pare debba ubicarsi, più che sul fianco della vicina S. Gregorio e quindi a schiera lungo l'attuale *Piazzetta dei 62 marinai*, sul lato opposto: *prope barenssem ecclesiam* [S. Nicola Maggiore] *ab oriente iuxta viam publicam*, che ben può identificarsi in via Venezia, o comunque lì dove sarebbe sorta la «muraglia» aragonese, occupando quasi tutta la parte settentrionale dell'odierno Largo Urbano II, essendo la parte meridionale occupata, come dice la *charta*: *a meridie iuxta cimiterium eiusdem ecclesie*³⁶².

Tutto ciò non è che un tentativo di «immaginare» per recupero

³⁵⁶ CDB V, n. 30, a. 1099, p. 53, r. 90.

³⁵⁷ CDB V, n. 42, a. 1105, p. 73, rr. 9-10.

³⁵⁸ *Idem* ut *supra*.

³⁵⁹ CDB V, n. 50, a. 1108, p. 92, rr. 9-11.

³⁶⁰ F. SCHETTINI, *La basilica di S. Nicola di Bari*, Bari 1967, pp. 35-40, 79-80.

³⁶¹ MUSCA, *L'espansione* cit., p. 60, n. 63; *Id.*, *Evoluzione urbana*, cit., p. 66.

³⁶² CDB VI, n. 88, a. 1249, p. 137, rr. 11-15: spostare comunque da ovest a est un lotto, oltre che essere, come si è detto all'inizio una scelta opinabile, non intacca l'essenza del discorso sull'antico assetto del luogo in questione.

documentario — nemmeno completo — lo «spazio» di una città antica a cui solo da poco ci si comincia a interessare, e le porzioni di quello spazio che gli uomini, spinti dalle necessità del vivere quotidiano, scelsero, inventarono, murarono. Molto manca da capire, perché queste mura abbiano davvero un senso. Manca il senso della durata, il «tempo», appunto, in cui quegli uomini dovettero costruire vivere sparire.

APPENDICE

I

Le «domus» durante la bizantinocrazia a Bari

Anno	Fonte	case	chiese vicine
[1]	939: CDB IV, n. 1, p. 3	3+1	
[2]	942: CDB IV, Fr. 1, p. 98	2+4	
[3]	957: CDB I, n. 2, p. 5	1+1	
[4]	980: CDB I, n. 6, p. 11	1+2	
[5]	988: CDB IV, n. 3, p. 7	1	
[6]	993: CDB IV, Fr. 3, pp. 99-101	2+4	
[7]	997: CDB IV, n. 6, pp. 12-13	2+2	
[8]	950/1000: CDB IV, Fr. 5, pp. 102-103	1+2	
[9]	1003: CDB IV, n. 8, pp. 16-17	1	
[10]	1005: CDB IV, n. 9, pp. 18-19	1	«propique» S. Giorgio
[11]	1011: CDB IV, n. 11, pp. 21-24	1+1	pressa strada per S. Giorgio
[12]	1015: CDB, IV, n. 13, p. 26	1+1	«stratia imperiale» su S. Gregorio
[13]	1026: CDB IV, n. 17, pp. 35-36	1+2	
[14]	1033: CDB IV, n. 22, pp. 46-49	1+3	
[15]	1034: CDB IV, n. 23, pp. 49-51	2	«hecclesia nostra» di S. Tommaso
[16]	1036: CDB IV, n. 24, pp. 51-52	1+1	«prope» S. Giorgio
[17]	1045: CDB IV, n. 31, p. 65	1+1	
[18]	1047: CDB IV, n. 33, pp. 69-71	2	
[19]	1048: CDB IV, n. 34, pp. 71-74	3+2	S. Pietro de Sergio protosp.; S. Giov.
[20]	1057: CDB IV, n. 37, p. 78	1	
[21]	1060: CDB IV, n. 48, pp. 81-82	(3?)	
[22]	1071: CDB IV, n. 45, p. 90	(3?)	
Totale		58 ca.	

Osservazioni: a) I numeri aggiunti come addendi si riferiscono alle abitazioni che risultano dalla descrizione dei confini; b) sono considerate «abitazioni», cioè alla stregua delle *domus* o *case*, anche i «suppinna» e i *casilia/palearia*, come nei nn. [1, 6, 11, 13, 19]; c) è stata considerata non solo la volontà progettuale espressa di costruire ma anche l'espressa disponibilità di un suolo a ospitare come in [6, 13] una casa; d) nelle locuzioni generiche come «de casis» [21] o «de casis et aplictis et edificiis» [22] si è calcolato un valore generico di 3 case.

APPENDICE

II

Le «domus» in epoca normanna a Bari

Anno	Fonte	case	Chiese vicine
[1] 1075 ago	: CDB V, n. 1, pp. 3-5	107	
[2] 1089 feb	: CDB V, n. 11, p. 22	omnes casas	
[3] 1089 mag	: CDB V, n. 13, p. 25	1	«non longe ab eccl. S. Leonis»
[4] 1089 lug	: CDB I, n. 40, p. 77	1	
[5] 10[90] dic	: CDB V, n. 15, p. 30	1+2	«prope monast. S. Salvat.
[6] 10[91] set	: CDB V, n. 16, pp. 31-33	2+1	«per girum et circuitum eccl. S. Giorgi»; S. Giov.
[7] 1092	: CDB V, fr. 1-2, pp. 285-286	case mee	
[8] 1093 lug	: CDB I, n. 35, pp. 67-68	1+	
[9] 1096 ago	: CDB V, n. 22, pp. 41-42	casis	
[10] 1097 giu	: CDB V, nn. 24-25, pp. 44-45	casis	
[11] 10[99] nov	: CDB V, n. 28, pp. 47-48	1	
[12] 1099 giu	: CDB V, n. 29, pp. 49-50	2+2	«prope eccl. S. Pantaleonis»
[13] 1099 lug	: CDB V, n. 30, pp. 51-52	2+2	«extra pariete de prefata eccl. S. Gregorii [...] cum casis suis» (p. 51, rr. 6, 14, 25; p. 52, rr. 35, 37, 38)
[14] 1101 mar	: CDB V, n. 33, p. 57	1	
[15] 1101 lug	: CDB V, fr. 8, p. 291	1+2	
[16] 1102 —	: CDB V, n. 35, pp. 60-61	1+1	«prope portam monasterii S. Scolastice»
[17] 1103 mag	: CDB V, n. 37, p. 63	2+2	
[18] 1104 giu	: CDB V, n. 39, pp. 67-68	3+2	«Prope eccl. S. Martini»
[19] 11[04] ott	: CDB VIII, n. 25, p. 46	1+1	«super eccl. S. Procopi»
[20] 1107 mar	: CDB V, n. 46, pp. 84-85	1+3	
[21] 11[08] sett	: CDB V, n. 48, p. 88	1	
[22] 1108 giu	: CDB V, n. 52, p. 94	1+4	«in vicinia de iudeca et non longe ab accl. S. Leonis pape»
[23] 1113 ago	: CDB V, n. 60, p. 106	1+2	
[24] 11[17] dic	: CDB V, n. 64, p. 112		in domibus intorno a S. Nicola
[25] 1119 ago	: CDB V, n. 65, pp. 112-114	1+2	

Anno	Fonte	case	Chiese vicine
[26] 11[19] sett	: CDB I, n. 40, p. 76	1	«in vicinia de Alferantis»
[27] 11[22] ott	: CDB V, n. 67, p. 115	1	
[28] 11[24] nov	: CDB V, n. 71, p. 124	domos	
[29] 1127 lug	: CDB V, n. 75, p. 130	1+1	«in vicinia episcopii»
[30] 1131 mar	: CDB I, n. 43, pp. 81-82	1+2	
[31] 1135 ago	: CDB V, n. 84, pp. 144-145	2+3	«in vicinia eccl. S. Theodori»
[32] 1145 nov	: CDP XX, n. 97, p. 205	1	
[33] 11[46] nov	: CDB V, n. 99, p. 169	1+1	
[34] 11(48) mag	: CDB I, n. 47, p. 89	1	«prope eccl. S. Angeli que dicitur de Didata»
[35] 11[51] nov	: CDB I, n. 48, pp. 91-93	1+2	«in vicinia episcopii»
[36] 1153 lug	: CDB V, n. 106, pp. 182-183	7	«ante atrium S. Pelagie»
[37] 1157 gen	: CDB V, n. 114, p. 196	1+1	«prope eccl. S. Angeli Alefanti»
[38] 1160?	: CDB V, Fr. 16, p. 298	3+2	«in vicinia episcopii»
[39] 156/1166	: CDB V, frr. 19-20, p. 300	3 ...	
[40] 1167 apr 24	: CDB V, n. 125, p. 219	1	
[41] 1167 mag 2	: CDB I, n. 50, pp. 96-97	1+2	«in vicinia eccl. S. Angeli que Deodata dicitur»
[42] 1167 lug 8	: CDB I, n. 51, p. 98	1	
[43] 1168 lug 11	: CDB VIII, n. 109, p. 154	5	«prope menia Bari [...] eccl. S. Mathei»
[44] 1168	: CDB V, Frr. 21-22, p. 302	1+ /	
[45] 1178 nov 21	: CDB I, n. 53, pp. 102-103	10+9	«circa eccl. S. Nicolai de lu porto»
[46] 1187 mag	: CDB I, n. 60, p. 116	2	«circa» il Duomo
[47] 1188 feb 18	: CDB I, n. 61, p. 118	2	
[48] 11[89] nov 2	: CDB V, n. 152, pp. 259-260	1+2	
[49] (11)91	: CDB V, n. 159, pp. 271-272	1+2	
[50] 11[93] ott 22	: CDB V, n. 161, p. 275	1+3	«in vicinia archiepiscopat»
[51] 11[97] set	: CDB VI, n. 29, p. 47	[de dominus]	
[52] 1199 apr 1	: CDB I, n. 84, pp. 159-160	3	«In vicinio S M de Kiri Iobannacii»
[53] 1199 ago 6	: CDB I, n. 68, p. 132	3	
[54] 1200 dic	: CDB VI, n. 10, p. 22	1	«in vicinia S. Theodori»
[55] 1200 apr 13	: CDB VI, n. 11, p. 23	3	«in vicinia eccl. S. Angeli de Mammacara» (r. 5)
	Totale	261	«in facie eccl. S. Thome» (rr. 21-22)

Le chiese baresi dall'XI agli inizi del XIII sec.

Il tipo di documentazione (qualità e quantità) non consente di raggruppare, come si vorrebbe, per «epoca» le costruzioni ecclesiastiche. Del resto la loro stessa natura comporta un lento trapasso di continuità tra fasi a loro estranee, anche perché prevalentemente politiche. Di qui il generale raggruppamento per «secoli». In questi il riferimento alla fonte, talvolta necessariamente, di là dal solo CDB, tende a segnalare non tutte le indicazioni menzionanti una chiesa (basterebbero gli indici del CDB per una compilazione del genere, soprattutto per centri come S. Nicola e il Duomo), ma ne privilegia i termini *a quo* e *ad quem*. Il XIII secolo è stato tenuto presente solo quando qualche chiesa pareva prolungarsi nel tempo in modo significativo. Quando una di esse appare come nucleo di riferimento per abitazioni «civili» lo si è riportato, sotto il *titulus*, con un quadratino bianco per le *domus* «normanne», con uno nero per quelle «bizantine». Gli studi più significativi sono solo i più recenti appresso elencati, salvo altri che, chiesa per chiesa, si aggiungono per rilevanza del tutto particolare; molti, del resto, entrano già nel corso della ricerca stessa.

F. LOMBARDI (1652-1743), *Dell'Historia del monasterio di S. Scolastica della città di Bari dell'Ordine cassinese* (ca. 1697), ed. F. Zippitelli, Bari 1981.

T. MASSA, *Le consuetudini della città di Bari. Studi e ricerche* [Documenti e monografie, 5], Bari 1903.

V. VON FALKENHAUSEN, *Untersuchungen über die byzantinische Herrschaft in Süditalien vom 9. bis ins 11. Jahrhundert* [Schriften zur Geistesgeschichte des östlichen Europa], Wiesbaden 1967; trad. it. di F. Di Clemente e L. Fasola con il titolo *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978 (ott.).

G. MUSCA, *L'espansione urbana di Bari nel secolo XI*, in «Quaderni Medievali», 2 (1976), pp. 39-72.

A. PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica: la contesa per le reliquie di S. Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, in «Quaderni Medievali», 5 (1978), pp. 6-56.

E. CARDAMONE, *Note cronologiche del convento di S. Scolastica*, in «Continuità», Rassegna tecnica pugliese, XIII (1979), 1, pp. 123-131.

N. LAVERMICOCCA, *Nota in margine alla topografia di Bari bizantina*, in M. R. SALVATORE - N. LAVERMICOCCA, *Sculture altomedievali e bizantine nel museo di S. Nicola di Bari. Note sulla topografia di Bari bizantina*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e storia dell'Arte», S. III, III, 1980, pp. 126-135.

G. CIOFFARI, *La leggenda di Kiev*, Bari 1980.

M. MILELLA LOVECCHIO, *La sculture bizantina dell'XI secolo nel museo di S. Nicola di Bari*, «Mélanges de l'École française de Rome» [Moyen Age - Temps modernes], 93 (1981), 1, pp. 7-87.

A. AMBROSI - E. CARDAMONE - A. FORNARO, *Fondazioni benedettine e sviluppo della Bari medioevale (ipotesi per una nuova lettura della struttura urbana barese)*, in *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte*

dall'XI al XVIII secolo [Università degli Studi di Lecce, Facoltà di Lettere e Filosofia; Istituto di Storia Medioevale e moderna. Documenti, 1], *Catalogo della Mostra* a cura di M. S. Calò Mariani, I, Galatina 1981 (genn.), pp. 133-151; II/1, Galatina 1981 (mar.).

G. MUSCA, *Sviluppo urbano e vicende politiche in Puglia. Il caso di Bari medievale*, in *La Puglia tra Medioevo ed età moderna. Città e campagna* [Civiltà e culture in Puglia, a cura di C. D. Fonseca, 3], Milano 1981, pp. 14-71.

CODEX DIPLOMATICUS CAVENSIS, *nunc primum in lucem editus curantibus* M. Morcaldi, M. Schiani, S. De Stephano, Milano 1873-1893, 8 voll. (II, 1875).

AA.VV., *Storia di Bari*, diretta da F. Tateo, vol. 2, *Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, Laterza, Roma-Bari 1990: G. MUSCA, *Lo sviluppo urbano* (Da Melo al regno normanno, pp. 45-52; Sotto la monarchia normanno-sveva, pp. 86-92); P. BELLI D'ELIA, «L'officina barese» tra S. Nicola e la cattedrale, pp. 302-311.

G. BERTELLI, *S. Maria que est episcopio. La cattedrale di Bari dalle origini al 1034*, con contributi di A. Fornaro e R. Iorio [Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, 10], Edipuglia, Bari 1994.

R. IORIO, *La Cattedrale di Bari: documenti e continuità*, in «Archivio Storico Pugliese», XLVII (1994), pp. 135-149.

X	XI	XII	XIII	
		☆	☆	ANDREA: 1117 beneficiata dagli Effrem, fuori le mura <i>in loco Maiano</i> con terre [Gironda] (AMBROSI, <i>Fondazioni</i> , p. 148, n. 3, che attinge a LOMBARDI, <i>Dell'Historia</i> , p. 10); CDB V, 1180 lug., a. 144, p. 248, r. 27; CDB I, 1187 lug. 8, n. 94, p. 175; CDB V, 1190 mag. 22, n. 155, p. 265. Forse è la stessa poi detta <i>de mare</i> (CDB VI, n. 19, 1207 sett. 27, pp. 32-33, rr. 33), presso l'altra chiesa di <i>Gili de mare</i> . Cfr. FALKENHAUSEN, <i>La dominazione</i> , p. 152; MUSCA, <i>Sviluppo</i> , p. 60.
		☆	☆	ANGELO <i>de Bambacaria</i> : CDB V, n. 43, a. 1105, p. 78; detta □ poi anche <i>de Mammacara</i> : CDB VI, n. 11, a. 1200, p. 23, r. 5; n. 24, a. 1210, p. 39, r. 15; n. 49, a. 1229, p. 76, r. 23.
		☆	☆	ANGELO <i>Alefanti iudicis</i> : CDB V, 1157 gen, n. 114, p. 196; □ nel 1231 (CDB VI, n. 55, p. 86) risulta presso S. Maria Maliconsilii; forse è la stessa «ecclesia sancti Angeli» dal 1156-1166 (CDB V, fr. 19-20, p. 301, r. 6). Poi, nel XIII sec.: CDB VI, n. 23, a. 1209, p. 37, r. 8; n. 55, □□ a. 1231, p. 86, r. 12. Cfr. MUSCA, <i>Sviluppo</i> , p. 48.
		☆		ANGELO <i>de Didata/Deodata</i> : CDB I, n. 47, a. 1148, p. 89; n. 50, a. 1167, p. 96; MASSA, <i>Le consuetudini</i> , p. 302; MUSCA, <i>Sviluppo</i> , p. 48.
	☆			APOLLINARE: «sull'ansa di mar Isabella, ove Argiro [figlio di Melo] fu accolto al suo ritorno a Bari nel 1051» (LAVERMICOCCA, <i>Nota in margine</i> , p. 132).
	☆			BARTOLOMEO: CDB V, 1075 ago, n. 1, p. 3.
☆	☆			BASILIO: CDB V, 1100, [ma 1099] ott, n. 32, p. 55, ove si citano un <i>sigillum grecum</i> del catepano Romano fra il 985 e il 988 (cfr. FALKENHAUSEN, <i>La dominazione</i> , p. 186) e un altro di Giovanni Ammiropulo che giunse a Bari fra il 988 e il 989 (EAD., op. cit., p. 87). Cfr. MUSCA, <i>Sviluppo</i> , p. 60.
☆	☆	☆	☆	BENEDETTO: 979, <i>Annales barenses</i> , ed. G. H. Pertz, in M.G.H., SS V, Hanover 1844, p. 53; il 978 per l'ANONYMUS BARENSIS, <i>Chronicon</i> , ed. C. Pellegrino in R.I.S. V, Milano 1724, <i>ad annum</i> , p. 148; per LOMBARDI, <i>Dell'Historia</i> , pp. 7, 13, si risalirebbe al 755. Per l'ubicazione cfr. JOHANNES DIACONUS, <i>Chronicon venetum et gradense</i> , in <i>Cronache veneziane antichissime</i> , ed. G. Monticolo, in F.S.I., Roma 1890, vol. I, a. 1003, pp. 166-167. Ma: CDB IV, 1039 feb., n. 26, p. 54, r. 18; CDB IV, 1071 mar., n. 45, p. 89, r. 3; CDB V,

X	XI	XII	XIII
		☆	
	☆		

1188 nov. 23, n. 151, p. 258, r. 3; CDB V, 1190 mag. 22, n. 155, p. 265, r. 33; CDB V, 1194 dic. 30, fram. 24, p. 304, r. 9. Circa l'incardinamento a Montecassino cfr. PETRI DIACONI, *Chronica Monasterii Casinensi*, ed. W. Wattenbach, in M.G.H., SS VII, Hannover 1846, agosto 1137, p. 833; per il diploma di Lotario III del 22 sett. 1137, cfr. in M.G.H., *DD regg. et impp. Germ.* VIII, edd. E. von Ottenthal e H. Hirsch, Berlin 1957, pp. 194-202. Per la notizia risalente alla *Leggenda di Niceforo*, cui fa riferimento la FALKENHAUSEN, *La dominazione*, p. 152, si tratta della traduzione di codici del XIV e del XIII-XIV sec.: G. ANRICH, *Hagios Nikolaos. Der heilige Nikolaos in der griechischen Kirche. Texte und Untersuchungen*, Leipzig-Berlin 1913, I, p. 445. Per i falsi che hanno indotto a rialzare fortemente la data di fondazione: 1) un *praeceptum* pavese di re Desiderio intorno al 761 (L. TOSTI, *Storia della badia di Montecassino*, Roma 1888, in *Opere complete* ed. L. Pasqualucci, vol. XIV, pp. 282-287; 2) un diploma pavese del 798 di Carlo Magno confermate presunte precedenti donazioni di suo fratello Carlo e di Pipino (cfr. M.G.H., *DD Karol.* I, ed. E. Mülbacher, Berlin 1956, pp. 267-370); 3) una bolla del dic. 815 di Leone III (cfr. *Le Pergamene di Conversano*, I (901-1265), ed. Giuseppe Coniglio = *Codice Diplomatico Pugliese*, XX, Bari 1975, *Appendice*, n. 1, 815 nov. 25, p. 459). Cfr. l'ultimo studio di F., PORSIA *Il primo secolo di vita dell'Abbazia di San Benedetto di Bari*, in *Insedimenti benedettini in Puglia* cit., pp. 153-165; N. MILELLA, *Monastero di S. Benedetto. Bari*, in *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, Catalogo della Mostra, a cura di M. S. CALÒ MARIANI, vol. 2/1 Galatina 1981, pp. 185-192; I. BLATTMANN, *Sulle strutture medioevali del monastero di S. Benedetto. Bari*, in *Insedimenti benedettini* cit., vol. 2/1, pp. 193-200. Cfr. MASSA, *Le consuetudini*, p. 302; MUSCA, *L'espansione*, pp. 48-49, 71.

CASTELLI, ecclesia: «Iuliano illustri milite et castellano eiusdem sancte ecclesie castelli» (CDB V, ago. 22, n. 124, rr. 13-14).

CLEMENTE: «que est sita iusta portum» (CDB I, 1089 [ma 1088] nov., n. 34, p. 64). Cfr. MASSA, *Le consuetudini*, p. 302; MUSCA, *L'espansione*, pp. 42, 60.

X	XI	XII	XIII
	☆		<p>DEMETRIO: «dall'1 gennaio al 31 agosto» del 1011 da Basilio Mesardonita: cfr. A. GUILLOU, <i>L'iscrizione metrica di Bari Un documento sul governo della provincia (1011)</i>, in ID., <i>Aspetti della civiltà bizantina in Italia</i>, Bari 1976, pp. 187-205; FALKENHAUSEN, <i>La dominazione</i>, p. 186; MUSCA, <i>L'espansione</i>, p. 51; MILELLA LOVECCHIO, <i>La scultura</i>, pp. 65-68; LAVERMICOCCA, <i>Nota in margine</i>, p. 134, n. 58; MUSCA, <i>Sviluppo</i>, p. 25.</p>
	☆	☆	<p>EUSTRAZIO: 1087, ANRICH, <i>Hagios Nikolaos</i> cit., pp. 445-447; CDB IV, 1033 [ma 1032] ott., n. 21 A, p. 43, r. 43, r. 8; CDB 1033 [1032] nov. n. 21 B, p. 45; CDB V, 1187 ago. 14, n. 150, p. 257 [se, per quest'ultima non si tratta, com'è probabile, dell'omonimo edificio eretto da tale Eustrazio di cui in CDB V, 1161 genn. 22, n. 119, p. 205, r. 13, «foris in petrineis» e che MUSCA, <i>L'espansione</i> porrebbe a poca distanza dalla città demolita (p. 53) e verrà poi a trovarsi sulla via per Bitonto (p. 56)]. Ma per l'edificio nel <i>pretorio</i>, cfr. FALKENHAUSEN, <i>La dominazione</i>, p. 186; MUSCA, <i>L'espansione</i>, p. 51 e n. 28; LAVERMICOCCA, <i>Nota in margine</i>, p. 134; MILELLA LOVECCHIO, <i>La scultura</i>, p. 11, n. 25; MUSCA, <i>Sviluppo</i>, pp. 25-36, 53, 56.</p>
	☆		<p>FELICE: CDB IV, 1015 mar, n. 13, p. 26 ove una «ecclesia in loco Luciniano» potrebbe essere S. Felice; CDB V, 1071 mar., n. 45, p. 90, r. 39-40, «in ista civitate fundata ante portam nostri cenobii [S. Benedetto]»; CDB I, 1073 apr., n. 27, p. 49. Cfr. MUSCA, <i>L'espansione</i>, pp. 58, n. 52, 71, nn. 93, 94; ID., <i>Sviluppo</i>, pp. 29, nn. 53, 56; FALKENHAUSEN, <i>La dominazione</i>, p. 152; MILELLA LOVECCHIO, <i>La scultura</i>, p. 10, n. 16; MASSA, <i>Le consuetudini</i>, p. 302.</p>
☆	☆		<p>GIACOMO E NICOLA: 1075, Gregorio VII conferma all'abate Giovanni di S. Maria di Banzi i diritti del convento, fra cui menziona «cella S. Jacobi et S. Nicolai in civitate Bari» (cfr. J. PFLUGK-HARTTUNG, v., <i>Acta pontificia romanorum inedita</i>, II, Graz. 1958, n. 1001, pp. 128); così PERTUSI, <i>La contesa</i>, p. 13; AMBROSI, <i>Fondazioni</i>, p. 148, n. 3 lo definisce solo come S. Giacomo, monastero femminile benedettino, sito sulla strada che porta alla piazzetta dell'arcivescovado: nel 1086 vi sarebbe stata sepolta Salberga, figlia del principe Maraldizzo; LAVERMICOCCA, <i>Nota in margine</i>, p. 132, n. 41, riferendosi al passo citato del Pertusi, riallaccia l'edificio al-</p>

X	XI	XII	XIII
			<p>l'affermazione del PETRONI, <i>Della storia di Bari</i>, p. 78, per cui S. Giacomo sarebbe sorto sul luogo detto <i>ornitrophion</i> durante il catepanato di Symbatikios (891-892); MILELLA LOVECCHIO, <i>La scultura</i>, p. 11, n. 20 riprende Pertusi.</p>
	☆		<p>GIOVANNI E PAOLO: 1047, l'abate Marco del monastero della SS. Trinità «laboravit unam ecclesiam vicinius hac civitate Bari, propinquo muro in ipso orto de iamdicto monasterio in honore sanctorum martyrum Iohannis et Pauli», citato da MUSCA, <i>L'espansione</i>, p. 59, n. 58 dal CDC, VII, n. 1078, <i>ad annum</i>, p. 34 (che per CARDAMONE, <i>Note cronologiche</i>, p. 124 è riportato invece «tom VII, MLXXXI»); LOMBARDI, <i>Dell'Historia</i>, p. 8, oltre a riferire quanto riportato, aggiunge che nel 1086 la chiesa fu assegnata a Cava da Ruggero Borsa, confermando papa Urbano II nel 1089. Per MUSCA, <i>L'espansione</i>, loc. cit., e <i>Sviluppo</i>, p. 25 questa con le chiese di S. Nicola <i>de monte</i> e il monastero della Trinità «sembrano tutte situate nella zona dell'episcopio e della <i>porta vetus</i>». CARDAMONE invece ipotizza, in op. cit., loc. cit., che «sull'area, dove sarebbe sorto il convento di S. Scolastica, doveva esserci una più antica struttura monastica dedicata alla S. Trinità, presso la quale si costruì, nel 1047, una chiesa dedicata ai santi Giovanni e Paolo».</p>
☆	☆		<p>GIORGIO <i>supra portum</i>: 1005: CDB IV, <i>ad annum</i>, n. 9, p. 18, r. 13; CDB IV, 1011 [ma 1010] ott., n. 11, p. 22, r. 40; ■ ■ ■ CDB IV, 1036 [ma 1035] dic., n. 24, p. 51, r. 5; CDB I, 1059 ago. 24, n. 24, p. 42; per la FALKENHAUSEN, <i>La dominazione</i>, pp. 208-209, in contrasto con il GUILLOU solo per l'identificazione degli Argiri, si tratta di una falsa «concessio» papale, da assegnarsi invece al duca Argiro, figlio di Melo, fra il marzo 1051 e il giugno 1058; CDB V, 1075 ago., n. 1, p. 3, r. 6; CDB V, 1091 [ma 1090] sett., n. 16; p. 31; r. 24; detta <i>de Pappacilicio</i> in CDB V, n. 157, a. 1191 feb. 14, p. 268, r. 7; n. 30, a. 1099, pp. 51-53, rr. 6-14, n. 16, p. 31, r. 24; CDB V, 1099 lug., n. 30, pp. 51-52, rr. 6, 14, 25, 35, 37, 38; CDB I, 1193 [ma 1192] ott., p. 123. La chiesa, di fondazione armena, continua nel XIII secolo a dirsi «de armenis» (CDB I, 1210 feb. 1, n. 77, p. 148) mentre un trentennio più tardi appare una casa di S. Nicola «que est in vicinio sancti Georgii qui dicitur de Sergio de Paschali» (CDB VI, 1242 ago. 17, n. 74, p. 111, rr. 39-40). LOMBARDI, <i>Dell'Historia</i>, rifa-</p>

X	XI	XII	XIII
	☆		
	☆		
	☆	☆	☆
	☆	☆	

cendosi ad atti notarili del 1444 e del 1450, considera S. Giorgio come «Grancia» di S. Salvatore «de Guilleto» (pp. 11-12); AMBROSI, *Fondazioni*, p. 148, n. 3 ne riprende l'informazione; MASSA, *Le consuetudini*, p. 302; Cfr. FALKENHAUSEN, *La dominazione*, p. 152; MUSCA, *L'espansione*, pp. 48, 53, 68, n. 82; MILELLA LOVECCHIO, *La scultura*, pp. 9-10; LAVERMICOCCA, *Nota in margine*, p. 132; MUSCA, *Sviluppo*, pp. 18, 19, 22, 23, 28, 38, 60, per cui sarebbe «corrispondente all'attuale chiesetta di San Francesco ad ovest del portico dei pellegrini di San Nicola e orientata verso il porto».

☆ GIOVANNI *Prodromos*, «presso il mare» secondo la *Leggenda di Kiev* (1110-1120) in CIOFFARI, *La leggenda*, p. 107: ma sarebbe notizia risalente a una fonte greca smarrita, donde sarebbe poi passata anche in due *akolouthiai* sulla *traslatio* nicolaiana (cfr. PERTUSI, *La contesa*, p. 24 e n. 48). La FALKENHAUSEN, *La dominazione*, p. 152 identifica questo con il S. Giovanni *a mare* di cui CDB IV, n. 34, a. 1048, p. 72, ove questo edificio a p. 72, r. 24 è raggiunta da una strada e a r. 26 da un orto la cui *pariete* ritorna a p. 73, r. 58.

☆ GIOVANNI apostolo ed evangelista: CDB IV, 1048 giu., n. 34, p. 72, r. 26; CDB V, 1086 mar., n. 6, p. 13, r. 7; □ CDB V, 1091 [ma 1090] sett., n. 16, p. 31, rr. 10, 22; ■ CDB V, 1099 lug., n. 30, p. 52, r. 38. Cfr. MILELLA LOVECCHIO, *La scultura*, p. 10, n. 6; MUSCA, *Sviluppo*, pp. 24, 37, 38, che la pone nei pressi della corte del catepano.

☆ GREGORIO *de kiri Adralisto / de Adralisto*: CDB IV, n. 13, a. 1015, p. 26, r. 3; CDB V, n. 13, a. 1084, p. 24, r. 4; □ CDB V, fr. 14, a. 1136, p. 296, rr. 4-5; n. 157; a. 1191, p. 269, r. 17. Nel XIII sec., pur continuando la nota denominazione: CDB VI, n. 24, a. 1210, p. 39, r. 35, appare quella *de mercatello*: CDB VI, n. 78, a. 1243, p. 117, r. 22; n. 31, a. 1215 p. 50 r. 17; n. 69 a. 1238, p. 105, r. 13. Cfr. MASSA, *Le consuetudini*, p. 302; FALKENHAUSEN, *La dominazione*, p. 152; MUSCA, *Sviluppo*, pp. 25, 37, 42; Id., *L'espansione*, p. 58.

☆ HELIA: CDB V, 1099 giu., n. 29, p. 49, rr. 16-17, ove si parla di vigne che vanno da un pozzo «usque ad litus», sicché sembrerebbe chiesa extraurbana: ipotesi confermata da CDB I, n. 59, 1183 giu., p. 114, ove è meglio definita «de arena prope Barum positam»: senonché NITTI DI

X	XI	XII	XIII	
				VITO, nell'indice dei nomi del V vol., p. 329 la indica come «eccl. in Bario».
	☆	☆		LEONE [Silvestro e Leone]: CDB I, n. 30, 1086 mar., pp. 57-58; □□ CDB V, n. 43, 1105, p. 76, r. 30 (<i>sancti Silvestri et sancti Leonis</i>); CDB V, 1108 giu., n. 52, p. 95, r. 18 (<i>sancti Leonis pape</i>); CDB V, n. 60, 1113 giu., p. 106, r. 7 (<i>in vicinia sancti Leonis</i>); CDB I, 1178 nov. 21, n. 53, p. 103 (<i>curtem sancti Leonis de iudeca</i>). Cfr. MASSA, <i>Le consuetudini</i> , p. 302; FALKENHAUSEN, <i>La dominazione</i> , p. 152; LAVERMICOCCA, <i>Nota in margine</i> , p. 132, n. 30; MUSCA, <i>Sviluppo</i> , pp. 34, 38, 56.
☆	☆	☆	☆	LUCA (<i>Illiricorum</i>): prima di poter contare su un documento sicuro, cioè CDB VI, 1217 apr. 5, n. 34, p. 57, r. 28 ove appare la sottoscrizione di tal « <i>Nicolaus abbas sancti Luce et barensis canonicus</i> », i cultori di storia locale pare abbiano gareggiato a spingere quanto più a ritroso nel tempo l'origine di questa chiesa per il servizio religioso dei Dalmati. Anteriore al XIII sec. è per G. LUCATUORTO, <i>La Bari Nobilissima. Testimonianze storico-artistiche sulla Palepoli</i> [Città di Puglia, 3], Bari-S. Spirito 1971, p. 90; intorno al X-XI, poiché apparirebbe simile al «coevo» S. Gregorio «de mercatello», è per G. PINTO, <i>Riforma tridentina in Puglia</i> , I, Note storiche, Bari 1968, p. 53, n. 50; per P. SORRENTI, <i>Le strade di Bari</i> , Bari 1970, p. 272, risalirebbe addirittura ai «primi del cristianesimo». Per tutta la questione cfr. F. SFORZA, <i>Bari e Kotor. Un singolare caso di rapporti tra le due sponde adriatiche</i> , Bari 1975, p. 100, n. 43.
	☆		☆	LUCIA: CDB V, n. 1, a. 1075, p. 3, r. 12; CDB VI, n. 31, a. 1215, p. 50, rr. 27-28; CDB VI, fr. 5, a. 1252, p. 185, r. 16.
		☆	☆	MARCO: CDB I, 1187 mag., n. 60, p. 117 ove firma un «Maio abbas sancti Marci». Solo in CDB VI, 1219 dic., n. 38, p. 61, r. 11 troviamo una casa «in vicinio sancti Marci». Cfr. MUSCA, <i>Sviluppo</i> , p. 59 ove, ricordato che per alcuni la costruzione risalirebbe subito dopo il 1003, si avanza la verosimiglianza «che questa chiesa sia sorta durante il regno di Guglielmo II» poiché rientrerebbe nei criteri politici di questo sovrano.
☆	☆	☆	☆	MARIA <i>que et episcopio</i> : i resti del vecchio episcopio, attestati □□□ già sotto il Duomo, nel 959 secondo LAVERMICOCCA, □□ <i>Nota in margine</i> , p. 130, trovano via via documentazio-

X	XI	XII	XIII

ne nel giu. 983 (CDB I, n. 7, p. 13), nell'apr. 988 (CDB IV, n. 3, p. 8), nel giu. 990 (CDB IV, n. 4, p. 10) nell'ott. 1011 [1010] (CDB IV, n. 11, p. 24), nell'apr. 1024 (CDB I, n. 12, pp. 20, 21) e nel giu. 1028 (CDB I, n. 15, p. 25) quando l'azione si svolge «in ecclesia beate et gloriose semperque virginis dei genitricis Maria que et episcopio»; finché in una carta greca di vendita del 1032 è detta «*ekklesia tês Panaghias tês Metizias*» e dispone, nei pressi, di un *baptisterium* (F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli 1865, n. 25, p. 28). Con il primo arcivescovo riconosciuto ufficialmente da Roma, Bisanzio, si inizia la demolizione della vecchia S. Maria e cominciano i lavori del nuovo edificio (ANONYMUS BARENSIS, ed. cit., a. 1034, p. 149) ma l'autore scompare l'anno successivo (ANNALES BARENSIS, ed. G. H. Pertz, in M.G.H., SS V, Hannover 1844, a. 1035, p. 54). Nel 1064 era possibile tenervi un sinodo ai tempi del presule Andrea (ANONYMUS BARENSIS ed. cit., ad annum, p. 152, ma «in ipso episcopio», che può anche essere la residenza della curia arcivescovile). Circa il trasferimento da Canosa delle spoglie di S. Sabino a opera di Angelario, la scoperta di esse nella cripta della cattedrale barese nel 1091 dal nuovo arciv. Elia, tre anni dopo la sua consacrazione, cfr. E. ORABONA GAZZARA, *Per la storia della cattedrale di Bari*, in «Iapigia», 14 (1943), pp. 5-9 e soprattutto G. BERTELLI, *Canosa dall'età dell'invasione saraceno al tardo Medioevo (secc. IX-XIII)* in G. BERTELLI - M. FALLA CASTELFRANCHI, *Canosa di Puglia fra tardoantico e Medioevo*, Roma 1981, pp. 34-35. Quanto ai problemi del soccorpo, che dovette essere completato fra il 1120/21, stando a iscrizioni scomparse, che lo attribuivano a Grimoaldo Alfaranite e al celebre mosaico iscritto, cfr. oltre ORABONA GAZZARA, op. cit., pp. 7-8, anche le schede di P. BELLI D'ELIA, *Bari. Cattedrale* e di C. BUCCI, *Cattedrale di Bari. Comunicazione preliminare sui restauri in corso* in *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Bari 1975 rispettivamente alle pp. 99-106 e 325, soprattutto, per la discussione sul mosaico, G. BERTELLI, *Per una storia di Bari paleocristiana: note sul mosaico sotterraneo della Cattedrale*, in «*Vetera Christianorum*», 18 (1981), pp. 393-421, ove il manufatto è proposto «si debba collocare nel pieno VI secolo» (p. 420). Il soccorpo era stato appena ampliato nel febbraio del 1056, quando, tre mesi dopo, si verificò la distruzione di Bari da parte di Guglielmo I [Cfr.

X	XI	XII	XIII

ORABONA GAZZARA, op. cit., p. 8, che riporta la celebre iscrizione metrica dettata da Giovanni V (1151-1169), il restauratore del soccorpo, solennemente descritto come prima «basilicam veterem nimis et tenebrosam». La distruzione della cattedrale, come ha intuito la Belli d'Elia (op. cit., p. 101), non poté essere radicale: una *charta* dell'11 luglio 1168 ci informa che *intus in episcopio* (l'edificio culturale o i locali residenziali arcivescovili, non spostano il valore dell'argomentazione) si svolge un'assemblea imponente, che vede riunito l'*universo clero* della chiesa barese e la massima parte del monastero della Trinità di Monte Sacro (CDB VIII, n. 109, p. 154, r. 11). La ricostruzione, o meglio, il restauro sistematico fu deciso dall'arciv. Rainaldo nel 1171, fino alla consacrazione, avvenuta sotto l'arciv. Romualdo, nel 1292. Ma in ogni fase della sua esistenza il Duomo resta polo di attrazione edilizia e punto di riferimento urbanistico. In molti lasciti testamentari il pensiero della costruzione del grande cantiere è ritornante e significativo: già nel 1131 [ma 1130] una somma è devoluta «ad opus et laborem» del Duomo (CDB I, n. 43, p. 81); ma soprattutto per la ricostruzione i lasciti appaiono frequenti; nel 1178 il fervore dell'attività è intenso (CDB I, n. 53, pp. 102-103), sicché alla «sancte frabice» ritornano lasciti nel 1180 (CDB V, n. 154, p. 248, r. 27), nel 1187 con l'esplicita intenzione che la somma vada «pro ceburio ibi supra altare faciendo» (CDB I, n. 94, p. 175), nel 1190 sempre «fabrice predictae ecclesie» (CDB V, n. 155, p. 264, r. 28), nel 1191 ancora «fabrice barensis archiepiscopatus» (CDB V, n. 158, p. 270, r. 300). Bene LAVERMICOCCA, *Nota in margine*, p. 130 rileva come «l'area del Duomo sembra la più toccata dalla espansione edilizia del X-XI sec.», ma anche in epoca normanna e non solo per «il gran numero di chiese, disposte intorno ad esso». Sono le case di abitazione che sorgono «in vicinia episcopii» (CDB V, n. 1127, p. 130, r. 9; CDB I, n. 1151 [ma 1150] nov. 6, n. 48, p. 91; CDB V, n. 1160?, fr. 16, p. 298, r. 16; CDB I, n. 1178, n. 53, pp. 102-103; CDB I, n. 1187, n. 60, p. 116; CDB V, n. 1193 [ma 1192] ott. 22, n. 162, p. 275, r. 6). Cfr. MUSCA, *L'espansione*, pp. 57, n. 47, 58; MILELLA LOVECCHIO, *La scultura*, p. 10, n. 8; MUSCA, *Sviluppo*, pp. 24-25.

☆

MARIE NEE nec non et beati IOHANNIS evangeliste seu et sancti IOHANNIS baptiste: CDB I, 1032 feb., n. 18,

X	XI	XII	XIII
			<p>pp. 31-32: il catepato Poto Argiro (1030-1032), costruita, chiede all'arciv. Bisanzio il personale per l'esercizio del culto: è alle porte di Bari nel luogo detto <i>Puteum Greci</i> (veramente poco prima è detto «foras ista civitate vari propinquo ubi dicitur p. g.»). L'arciv. vi fa venire due monaci greci, Pietro e Gregorio, da Turii, tra Armento e Guardia Perticara, nel <i>Latinianon</i> in Calabria. Si tratta di S. Maria «nuova» in contrapposizione al Duomo. Nel 1071 Leucio, vecchio abate di S. Benedetto, vi si reca per interpellare a succedergli «Helias presbiterum monachum et abbatem sancte Marie» [CDB IV, 1071 mar., n. 45, p. 89, r. 14]. La FALKENHAUSEN, <i>La dominazione</i>, pp. 201-22 afferma che questa chiesa fu venduta a S. Nicola di Bari nel 1091; e forse basandosi su questa erronea identificazione LAVERMICOCCA, <i>Nota in margine</i>, p. 134 ha il dubbio che possa coincidere con la chiesa del 'Prodromos': in realtà il S. Giovanni venduto nel 1091 [ma 1090] è il noto edificio dell'omonimo «apostoli et evangeliste» di CDB V, n. 16, p. 31, r. 10. Cfr. MUSCA, <i>L'espansione</i>, pp. 57-58, 71; MILELLA LOVECCHIO, <i>La scultura</i>, pp. 10, n. 13; 76-77, n. 252; MUSCA, <i>Sviluppo</i>, pp. 24-25.</p>
		☆	<p>MARIA degli Alemanni: secondo B. APOLLONJ-GHETTI, <i>Bari vecchia</i>, Bari 1972, p. 229 per intercessione di Ludovico il Moro i baresi avrebbero chiesto a Innocenzo III (1198-1216) l'autorizzazione per le clarisse di erigere una propria chiesa nei pressi di quella di S. M. degli Alemanni — ovviamente la fonte è il BEATILLO, p. 182 —. Questa, eretta entro ma a ridosso delle mura urbiche, dipendendo dai Teutonici di S. Leonardo di Lamavolara, occupava il sito poi occupato da S. Chiara. Tutto ciò è trasmesso poi da AMBROSI, <i>Fondazioni</i>, p. 150, n. 16.</p>
		☆	<p>☆ □ MARIA <i>de kiri Johannacio</i> (attuale S. Giuseppe, sec. LAVERMICOCCA): CDB V, 1103 feb., n. 36, p. 62, r. 14; CDB V, 1156-1166, fr. 19-20, p. 300, r. 15; CDB I, 1183 giu., n. 59, p. 114. [<i>de Kuriannacio</i>]; CDB I, 1199 apr. 1, n. 84, p. 160; ancora nel XIII sec.: CDB VI, 1211 genn. 19, n. 26, p. 41, rr. 17-18; CDB I, 1216 mag. 30, n. 84, p. 159. Cfr. MUSCA, <i>Sviluppo</i>, pp. 42, 60; LAVERMICOCCA, <i>Nota in margine</i>, p. 132.</p>
			<p>☆ MARIA MALICONSILII, interessa anche perché una casa è «intus Baro in vicinio sancte Marie Maliconsilii et Sancti</p>

X	XI	XII	XIII	
				Angeli Iudicis Elefanti» (CDB VI, 1231 ago. 10, n. 55, p. 86, r. 12.
	☆			MARIA Turre Rodiperti: CDB I, 1024 apr., n. 12, p. 21: concessa dall'arcivescovo per 29 anni «insimul cum sua plebe» al nipote Nicolao per «tollere cibariam».
□		☆		MARCO: CDB I, 1187 mag., n. 60, p. 117: sottoscrizione di «Maio abbas sancti Marci».
		☆		MARTINO: CDB V, 1104 giu., n. 39, p. 68: appare «iuxta triscille (?)», il mercato ove si vende il «foliamen» e una strada, che potrebbe essere l'odierna strada Albicocco; cfr. MUSCA, <i>Sviluppo</i> , p. 38.
		☆		MATTEO: CDB VIII, 1168 lug. 11, p. 109, p. 153, rr. 4-5: □ «prope menia Bari»; cfr. AMBROSI, <i>Fondazioni</i> , p. 148, n. 2.
	☆			MICHELE Arcangelo: CDB IV, 1045 feb., n. 31, p. 65, r. 49; cfr. MILELLA LOVECCHIO, <i>La scultura</i> , p. 10, n. 11.
	☆	☆	☆	NICOLA: assai varie essendo le denominazioni, è pensabile che più chiese fossero dedicate al santo; attendibile sembra la identificazione tentata da PERTUSI, <i>La contesa</i> , pp. 11-13 (a cui ultimamente pare attenersi anche MILELLA LOVECCHIO, <i>La scultura</i> , pp. 11 e 76, n. 49). Può darsi che la menzione più antica, del 1036, si riferisca a una chiesa urbana, essendo «ecclesia SS. Nicolai et Basilii [...] in loco que vocatur de Prandulo» edificata e consacrata per il proprio figlio dall'arcivescovo barese Nicola [F. F. GUERRIERI, <i>Dell'antico culto di S. Nicola di Bari</i> , in «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», 19 (1902), pp. 258, 260, doc. I]; CDB I, 1048 [ma 1047] ott., n. 22, p. 38: «in curte sancti Nicolai confessoris christi de ipsa pusterula»; CDB V, fr. 19-20, 1156-1166, p. 300, rr. 3-4: «Conto presbiter hedificator et rector ecclesie sancti Basilii siti non multum longe a civitate Baro prope ecclesia sancti Nicolai de la.....» il che, se induce a identificare l'edificio con quello del 1036 «in loco Prandulo», spinge non solo a una emergenza extraurbana ma anche a escludere la sua identificazione, come invece suggerisce il PERTUSI, con le più sicure che seguono, cioè: nel 1063, quando il vicario di Alessandro II aduna un sinodo episcopale «foras in S. Nicolao qui vocatur de episcopis» (ANONYMUS BARENSIS ed. cit., p. 152); ma soprattutto con CDB V, 1075 ago., n. 1, r. 9: «ecclesia sancti Nicolai super

X	XI	XII	XIII
			<p>Cfr. MASSA, <i>Le consuetudini</i>, p. 302; MUSCA, pp. 58-59; ID., <i>Sviluppo</i>, p. 25.</p>
		☆	<p>NICOLA <i>de lu porto</i>: CDB I, 1178 nov. 21, n. 53, p. 102: è menzionata perché intorno a essa vi sono case che l'arciv. Rainaldo dona a titolo compensativo per la demolizione di altre allo scopo di erigere il Duomo; questo S. Nicola presenta una struttura «que modo diruta est», ma aveva un «campanarium», una sua «curia» «cum arcubus» e un proprio «atrio». Cfr. MASSA, <i>Le consuetudini</i>, p. 302, che la confonde con l'omonima <i>de grecis</i>; MUSCA, <i>Sviluppo</i>, p. 56.</p>
	☆		<p>NICOLA <i>in Turre Musarra</i>: prima del 1036 risulta fondata una <i>ecclesia S. Nicolai confessoris in Turre Musarra</i> da parte del futuro arcivesc. barese Nicola ancora laico; nel 1039 è donata al monastero della Trinità di Bari; nel 1053 tale donazione è confermata da papa Leone IX; nel 1086 passa con le sue dipendenze a Cava (GUERRIERI, <i>Dell'antico culto di S. Nicola</i>, cit., pp. 258-262 e docc. II e III); nel frattempo però, cioè fra il marzo 1051 e il giugno 1058 il duca Argiro la pone, con S. Giorgio (cfr.) fra le dipendenze di S. Salvatoris-Sothir secondo una <i>concessio</i> che, come ha chiarito la FALKENHAUSEN, <i>La dominazione</i>, p. 209, era invece attribuita a Niccolò II (CDB I, n. 24, a. 1509 ago., 24, p. 42). Cfr. LOMBARDI, <i>Dell'Historia</i>, p. 9 sostanzialmente coincide con le notizie riportate, ma la fondazione, a opera di Niccolò Effrem, futuro arcivescovo, è posta un anno prima di affidarla al benedettino Pietro per farne un monastero da incardinarsi alla Trinità; MUSCA, <i>L'espansione</i>, p. 12; PERTUSI, <i>La contesa</i>, p. 12, che ne ricostruisce scientificamente la storia; MILELLA LOVECCHIO, p. 76, n. 247; LAVERMICOCCA, <i>Nota in margine</i>, p. 132, che pare lo consideri un monastero extraurbano; MUSCA, <i>Sviluppo</i>, p. 28.</p>
	☆		<p>OGNISSANTI: CDB IV, 1057 apr., n. 37, pp. 77-78, rr. 9-10: costruita da <i>Teudelmannus domesticus</i>; cfr. FALKENHAUSEN, <i>La dominazione</i>, p. 152; MUSCA, <i>L'espansione</i>, p. 68; MILELLA LOVECCHIO, <i>La scultura</i>, pp. 10, n. 9; 76, n. 245; MUSCA, <i>Sviluppo</i>, p. 28.</p>
	☆		<p>PANTALEONE e Tommaso: CDB V, 1099 giu., n. 29, p. 49, r. 15; CDB I, 1178 nov. 21, n. 53, p. 102; cfr. MUSCA, <i>Sviluppo</i>, p. 38.</p>

X	XI	XII	XIII	
		☆	☆	<p>PELAGIA (forse l'attuale S. Anna): CDB V, 1137 [ma 1136] ott., n. 91, p. 157, r. 26; CDB V, 1153 lugl. 1, n. 106, p. 182, r. 23: «in rugam francigenam ante atrium eccl. s. Pel.»; CDB I, 1195 [ma 1194] nov., n. 65, p. 128 Costanza conferma all'arciv. Doferio santa «Palagia»; CDB VI, 1250, n. 80, p. 124, rr. 14, 40; CDB VI, 1259 giu. 10, n. 101; p. 161, r. 22: il clero di S. Nicola soleva ogni sabato stazionare «in Cambio prope ecclesiam sancte Pelagie» con un «sacculum» per distribuire l'elemosina: quel giorno ne furono... scippati. Cfr. MASSA, <i>Le consuetudini</i>, p. 302; MUSCA, <i>Sviluppo</i>, pp. 44, 60.</p>
	☆	☆		<p>PIETRO <i>in Luciniano</i>: potrebbe essere quella che nel marzo 1015 [1017] «Mele clericus et abbas custos et rector ecclesie sancti Gregorii» eredita dal defunto Ursone «consobrino» e a sua volta trasmette a Simeone figlio di Andrea, a sua volta «consobrino» del defunto: il testo è abbastanza chiaro poiché si parla di immobili sia «in cintus civitatis Vari» che «et foras in predicto loco Luciniano» (CDB IV, n. 13, p. 26); si è supposto possa trattarsi di S. Felice (cfr. MUSCA, <i>L'espansione</i>, p. 58, n. 52, «fuori ed a poca distanza dalla città»): ma, oltre al fatto che esplicitamente si parla del 1073, aprile, di una «ecclesia sancti Felicis de loco Luciniano que est sub potestati episcopio barino» già a suo luogo da noi segnalato (CDB I, n. 27, p. 49), realmente nel gennaio 1118 «venit Iohannes f. Azzari de civitate Mari et vice ecclesie sancti Petri de Luciniano que sua est» e contesta al clerico e notaio Petracca figlio di Maraldo l'appropriazione di «unum vinealem foras in predicto loco Luciniano qui pertinet ad predictam ecclesiam nostram» (CDB I, n. 39, p. 73). In conclusione l'anonima chiesa menzionata in Luciniano nel 1015 potrebbe essere tanto S. Felice, quanto S. Pietro.</p>
	☆			<p>PIETRO «basilica»: CDB IV, 1071 marzo, n. 45, p. 90, rr. 40-41: è una dipendenza del monastero di San Benedetto, ed è singolare che insieme a essa appaia anche un S. Felice, cioè entrambi i titoli che abbiamo notato «foras» <i>in loco Luciniano</i>, mentre in questa carta si attesta chiaramente non solo che «ecclesiam sancti Felicis in ista vicitate fundatam ante portam nostri cenobii», ma che anche «basilicam sancti Petri similiter in hac civitate retro prefati nostri cenobii edificatam» (p. 90, rr. 40-41, dopo S. Felice alle rr. 39-40). Ora, MUSCA,</p>

X	XI	XII	XIII
	☆		
		☆	☆

L'espansione, pp. 71-72, identificando S. Pietro benedettino con l'attuale Madonna della Purificazione (opinione che viene ripresa da MILELLA LOVECCHIO, *La scultura*, p. 10, n. 15) e facendo coincidere il S. Felice benedettino con quello in *loco Luciniano*, manifesta una qualche perplessità: infatti gli edifici benedettini sono ripetutamente ubicati nel 1071 «in ista civitate» e «in hac civitate»; invece il S. Felice *de loco Luciniano* del 1073 è in località che, come si è veduto, ancora nel 1118 appare nettamente «foras in predicto loco Luciniano». Giustamente Musca conclude che «è difficile pensare che nel 1071 le mura si siano allargate tanto»: la soluzione del problema sembra consistere nel pensare a due distinte coppie di chiese omonime ubicate, quelle benedettine, entro la città, le altre ancora fuori. Cfr. MUSCA, *Sviluppo*, p. 29, che ripropone la problematica già discussa; MILELLA, *Monastero di San Benedetto. Bari. Cenni storici*, in *Insedimenti benedettini cit.*, vol. 2/1, p. 186, per cui il S. Pietro «benedettino» resta «da identificarsi con la Chiesa di S. Maria dei Ravellesi o <Vallisa>»; FALKENHAUSEN, *La dominazione*, p. 152.

PETRO *de Sergio Protospatario*: 1048 giu., CDB IV, n. 34, p. 72, r. 23, nei pressi di una strada che porta alla chiesa di S. Giovanni; «di difficile localizzazione»: cfr. FALKENHAUSEN, *La dominazione*, p. 152; MUSCA, *L'espansione*, pp. 56, n. 45; 5^o, n. 61; ID., *Sviluppo*, p. 25.

PIETRO maggiore: 1157 genn. (CDB V, n. 114, p. 195, r. 15), «ecclesie sancti Petri Maioris que est intus diruta civitate Bari»; CDB V, 1159 febb. 2, n. 117, p. 200, r. 26; CDB V, 1119 ago., n. 65, p. 113, r. 15: «terra cum olibus ecclesie sancti Petri maioris»; CDB V, 1164 [ma 1163] nov. 19, framm. 17-18, r. 24: «clausurea olivarum... sancti Petri maioris de Baro»; CDB V, 1167 apr. 24, n. 125, p. 217, rr. 18, 26: «olive ecclesie sancti Petri Maioris de Baro», «maccla sancti Petri maioris de Baro», r. 30; p. 218, rr. 37, 39, 46; p. 219, r. 70; CDB I, 1211 apr. 26, n. 81, p. 153: «Iohannes sacerdos sancti Petri maioris»; CDB VI, 1212 apr. 23, framm. 1, p. 181, r. 6: «domus sue que est intus Barum in vicinia sancti Petri maioris»: si noti che a essere entro la città è la casa non la chiesa; già più interessante ai fini di una localizzazione della chiesa è una *charta* del CDB VI, 1236 maggio 9, n. 64, p. 100, rr. 8-14: una *casalinum*

X	XI	XII	XIII
☆	☆	☆	
	☆		
	☆		
		☆	☆

viene venduto «intus in Baro in vicinio sancti Petri maioris», nella confinazione «ab oriente est... predicte ecclesie sancti Petri [...], a septentrione est murus civitatis et in parte orientis est plateolina commixta cum... predicte ecclesie sancti Petri»; finalmente nel 1264 ago. 1, CDB VI, n. 107, p. 176, rr. 12-13: «domum meam quam habeo intus in Baro in vicinio ecclesie sancti Petri maioris iuxta murum civitatis». Cfr. AMBROSI, *Fondazioni*, p. 149, n. 16; MUSCA, *Sviluppo*, pp. 42, 48.

PIETRO e Paolo: 1156-1166, CDB V, Framm. 19-20, p. 301,

PROCOPIO: CDB VIII, n. 25, 1104 [ma 1103] ott., p. 46:

□ *kiri Tubaki* contesta a Petracca di aver costruito casa con *gaifo* «super murum» urbano «propinquo porta veteri» e «super» la *sua* chiesa di S. Procopio. Petracca replica che «maurella», «gaifo» e «balcone» è per legittimo diritto che «habemus ibi illud super triginta annos» CDB V, n. 1, a. 1075 ago., p. 3, r. 11: «in muro muricino ante ecclesiam sancti Procopi». Cfr. AMBROSI, *Fondazioni*, pp. 148, n. 2; 151, n. 22; MUSCA, *Sviluppo*, pp. 42, 48.

SALVATORE qui dicitur *sothir*: 1059 ago. 24 (CDB I, n. 24, p. 41): «in civitate Bari supra portum maris a quadam religiosa femina Maria Ligniti qd. f. constructam»: bolla di papa Nicolo II che si rifà a una «concessionem Argiroi» ma, per la FALKENHAUSEN, *La dominazione*, p. 209 si tratta di un falso privilegio papale assegnabile invece al duca Argiro fra il marzo 1051 e il giugno 1058. Cfr. MASSA, *Le consuetudini*, p. 302; MUSCA, *L'espansione*, p. 68; LAVERMICOCCA, *Nota in margine*, p. 132; MUSCA, *Sviluppo*, p. 28.

SALVATORE, monastero: 1090 [ma 1089] dic. CDB V, n. 15, p. 30, r. 7; cfr. MASSA, *Le consuetudini*, p. 302; FALKENHAUSEN, *La diminazione*, p. 152; AMBROSI, *Fondazioni*, p. 148, n. 2.

SALVATORE *de Guilleto/guilito*: unica fonte sono le carte reperite dal LOMBARDI, *Dell'Historia*, pp. 11-12 di cui s'è detto a proposito di S. Giorgio, che ne sarebbe stata *grancia*. Cfr. AMBROSI, p. 148, n. 3.

SAVINO: CDB I, 1113 ago. 27, n. 38, p. 72: Costanza «francorum regis filia», sollecitata ripetutamente da papa Pasquale II, concede all'arcivescovo Risone «ecclesiam beati Sabini»; CDB I, 1226 lug. 18; n. 93, p. 173.

X	XI	XII	XIII	
	☆	☆	☆	<p>SCOLASTICA: CDB V, 1102, n. 35, p. 60, r. 19-20: «intus hac prefata civitate prope portam monasterii puellarum sancte Scolastice»; p. 61, r. 30; CDB I, 1187 [ma 1186] dic. 4; n. 94, p. 175: «monialibus sancte Scolastice media unciam tarenorum»; CDB V, 1190 mag. 22, n. 155, p. 265, r. 34: «monasterio sancte Scolastice Bari quartam unius uncie»; CDB I, 1212 mag. 16, n. 83, p. 156: «monialibus monasterii sancte Scolastice tarenos auri septem et medium»; CDB I, 1226 lug. 18, n. 93, p. 172: «capam[...] de nativo dent dompne Eugenie moniali sancte Scolastice [...] pro faciendo inde sibi mantello»; CDB VI, 1249 giu. 14, n. 90, p. 141, rr. 8-10: «quoddam suppinnum meum quod habeo edificatum in terra monasterii sancte Scolastice prope portam castelli Bari»; CDB VI, 1257 [ma 1256] sett. 27, framm. 6, p. 186, r. 12: «... nostras que sunt intus in Baro in vicinia aquarie iuxta domum monasterii sancte Scolastice...». Cfr. LOMBARDI, <i>Dell'Historia</i>; CARDAMONE, <i>Note cronologiche</i>; AMBROSI, <i>Fondazioni</i>, p. 149, n. 4; MUSCA, <i>Sviluppo</i>, pp. 38, 60.</p>
		☆	☆	<p>SEBASTIANO: CDB V, 1144 nov. 25, n. 98, p. 168, r. 29: assegnata da papa Lucio II a Ognissanti di Cuti; CDB V, 1168 genn. 14, n. 126, p. 220; r. 15: stessa conferma da parte di Alessandro III; CDB I, 1192 mar. 23, n. 62, p. 120: «Marinus[...] sacerdos sancti Sebastiani barensis»; CDB VI, 1225 dic. 12, n. 44, p. 70, r. 17: ulteriore conferma di Onorio III a Cuti. Cfr. LAVERMICOCCA, <i>Nota in margine</i>, p. 132; MUSCA, <i>Sviluppo</i>, p. 54, «tuttora esistente».</p>
		☆		<p>SIMEONE: CDB I, 1178 lug. 8, n. 94, p. 175: «monasterio monialium sancti Simeonis barensis centum capita ovium et due bacce et monialibus [...] uncia una tarenorum»; CDB V, 1190 mag. 22, n. 155, p. 265, r. 35: «Monasterio sancti Simeonis Bari quartam unius uncie». Cfr. AMBROSI, <i>Fondazioni</i>, p. 148, n. 2; MUSCA, <i>Sviluppo</i>, p. 60 e giustamente si osserva che non può accostarsi alla chiesa di SS. Simone e Giuda, extraurbana dipendenza di Cuti.</p>
	☆			<p>SOFIA, <i>metachion</i>, 1041, secondo un testamento di tale epoca l'oratorio era situato nel <i>kástron</i>, cioè all'interno del pretorio imperiale: G. ROBINSON, <i>History and cartulary of the monastery of St. Elias and St. Anastatius of Carbone</i>, II, <i>Cartulary</i> [Orientalia Christiana, XV/2],</p>

X	XI	XII	XIII
			Roma 1929, p. 140; FALKENHAUSEN, <i>La dominazione</i> , p. 186; MUSCA, <i>L'espansione</i> , p. 51; GUILLOU, <i>Aspetti della civiltà bizantina</i> cit., pp. 201-202; 277; MUSCA, <i>L'espansione</i> , p. 51; LAVERMICOCCA, <i>Nota in margine</i> , p. 135; MILELLA LOVECCHIO, <i>La scultura</i> , p. 11, n. 22; MUSCA, <i>Sviluppo</i> , p. 25.
	☆		STEFANO martire: secondo la <i>Leggenda di Giovanni Arcidiacono</i> circa la <i>Traslato nicolaiana</i> [Cod. Vat. Reg. lat. 477, foll. 29-38], forse scritta prima del febbraio 1089 (cfr. PERTUSI, <i>La contesa per le reliquie</i> , p. 22) e pubblicata già da LAURENTIUS SURIUS, <i>Narratio S. Nicolai Ep. myrensis translationis</i> , in <i>De probatis Sanctorum historiis</i> , XII, Coloniae Agrippinae 1880, § 14, p. 194, l'arciv. Ursone, presa la <i>capsellam</i> dei resti, «de medio curiae [que dicitur de Catepani] abstulit, et in ecclesia beati protomartyris Sthepani, quae paucis mensibus ante annos tres fabricata fuerat, deposuit». Cfr. F. NITTI DI VITO, <i>La leggenda della traslazione di S. Nicola da Mira a Bari</i> , in «Iapigia», N.S., 1937, pp. 65-74; MUSCA, <i>Sviluppo</i> , p. 36.
		☆	☆
			TEODORO: CDB V, 1135 ago, n. 84, p. 144, r. 5: «duas domos □□ coniunctas in vicinia ecclesie sancti Theodori Christi martiris»; CDB V, 1191, n. 159, p. 271, r. 4: «habemus camare [...] intus in civitate Baro in vicinia ecclesie sancti Theodori»; CDB VI, 1200 dic. [ma 1199], n. 10, p. 22, r. 81: «domus mea quam habeo intus Baro in vicinia sancti Theodori»; CDB I, 1226 lug. 18, n. 93, p. 173: «una domo que est in vicinio sancti Theodori»; CDB VI, 1245 mag. 27, n. 84, p. 133, r. 19: «domum ipsius Capituli [di S. Nicola] que est in loco Petremale prope ecclesiam sancti Theodori iuxta domum meam [di Rogerius de Amirato f. Maionis de Amirato]». Cfr. MASSA, <i>Le consuetudini</i> , p. 302; MASSA, <i>Sviluppo</i> , p. 44, ove la via <i>ad petram malam</i> è messa in relazione all'attuale Via dei Gesuiti.
	☆	☆	☆
			TOMMASO: CDB IV, 1034 lug., n. 23, p. 49, rr. 7-8: «[...] casa da ipsa hecclesia nostra sancti Thome apostoli domini nostri iesu christi cuius nomine fundata esse bidetur intus ista civitate»; CDB V, 1099 [ma 1098] nov., n. 28, pp. 47-48, rr. 7-8: «unam casam orreatam que fuit de ecclesia [...] Sancti Thome apostoli pertinens eidem ecclesie per oblationem»; CDB V, 1160?, Framm. 16, p. 298, r. 13: «olive sancti Thome» [<i>in loco Luciniano</i>];

X	XI	XII	XIII
	☆	☆	☆
			☆

CDB V, 1190 mag. 22, n. 155, p. 265, rr. 31-32, per lascito testamentario «ecclesie sancti Tomasii martiris christi de Baro quartam unius uncie»; CDB VI, 1200 apr. 13, n. 11, p. 23, rr. 21-22: «unam domum meam quam habeo intus Barum in facie ecclesie sancti Thome»; CDB VI, 1243 [ma 1242] nov. 24, n. 75, pp. 112-113, rr. 4-8: «Caloiohannes sacerdos ecclesie sancti Thome Christi Apostoli» è delegato «a domino Petro canonico [...] pro parte ecclesie sancti Thomasii quam ipse dominus Petrus in pheudo tenet» nel contenzioso per il possesso di due olivi. Cfr. FALKENHAUSEN, *La dominazione*, p. 153; MUSCA, *L'espansione*, p. 59; MILELLA LOVECCHIO, *La scultura*, p. 10, n. 12; MUSCA, p. 25.

☆ TRINITÀ, monastero: CDB I, 1046 mar., n. 21, p. 37: «pecia de terra quam habeo propinquo ecclesie sancte Marie que est de monasterio sancte Trinitatis»; 1053: Leone IX conferma a Marco abate del monastero della Trinità la chiesa *archimandritalis* di S. Nicola fattagli dall'arcivescovo Nicola [P. F. KEHR, *Italia pontificia*, IX, ed. W. Holtzmann, Berlin 1962, *ad annum* n. 1, 1053 sett. 2, p. 330]; CDB IV, 1060 [ma 1059] sett., n. 39, p. 79, r. 2: «Marcus abbas monasterio sancte Trinitatis de Bari»; CDB I, 1187 lug. 8, n. 94, p. 176, per lascito testam. «media uncia monialibus sancta Trinitatis»; Bari mediam unciam auri»; CDB V, [1150-1200], n. 164, p. 279, rr. 9-10: *Stephanus tarantinus*, uno dei traslatorio nicolaiani, cede i suoi diritti «set quartam partem et mediam quartam habent clerici et ecclesia sancte Trinitatis»; Cfr. FALKENHAUSEN, p. 153; LOMBARDI, *Dell'Historia*, p. 8; MUSCA, *L'espansione*, p. 59; Id., *Sviluppo*, pp. 25, 54.

☆ VITO: CDB I, 1226 lug. 18, n. 93, p. 173: «olivas et terras quas habeo iuxta ecclesiam sancti Viti et ecclesiam sancte Antonie [...]»: ma forse è extraurbana.